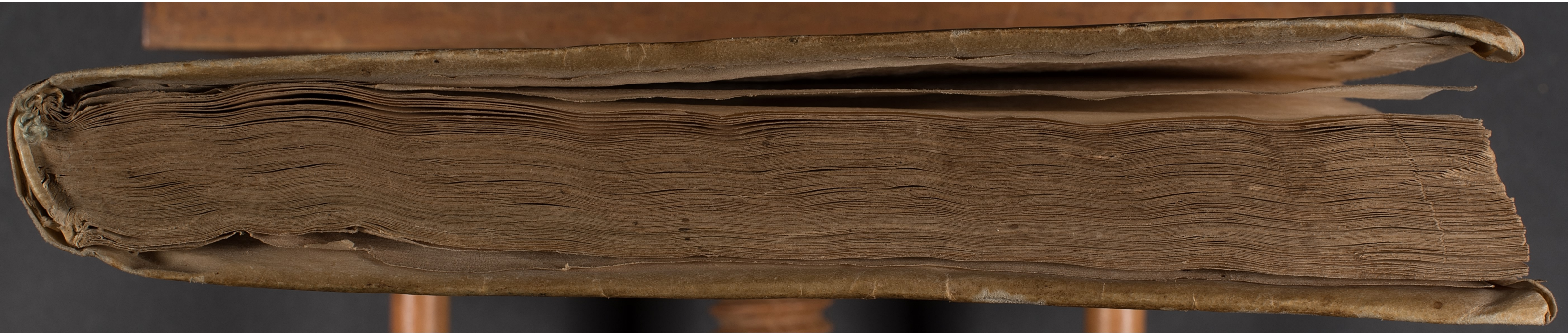
KODAK Color Control Patches ©Eastman Kodak Company, 1977
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Brown Black

12

Vita
di Filo
Stra

BNCF
Manoscritti
N.A.
1506



2021.414.6

A.5

Huvre Accession 1876

a

Ill.mo Padrone

Sono con la presente à dirle à V.S. come la vend-

qui est en eux & m'obligeant de mettre tout à IESVS-
saint Patron, & sur toutes les possedez, tant pour moy
perfections qui sont en si grand

qui est en eux & m'y vous-mettre finis, & les possedez, tant pour moy saint Patron, & sur tout à IESVS- perfections qui sont en si grand

qui est en eux, & m'y vous-mettre

finis, & les possedez, tant pour moy

saint Patron, & sur tout à IESVS-

perfections qui sont en si grand

Vita
di Filippo Strozzi descritta
da Lorenzo Strozzi
suo fratello.

Nacque Filippo l'Anno M CCCCXIIC, e fu al Batesesimo nominato Gio: Batta, ma morendo il Padre poco di poi nel 1491. Piacque alla Seluagia sotto la cui Tutela e gouerno egli restò, per rinouara la memoria, e consolare il desiderio del defonto Marito chiamarlo col nome paterno Filippo.

Fu da lei molto teneramente amato, e con gran cura e diligenza custodito, riconoscendo in lui, oltre il nome l'effigie ancora del carissimo Sposo, e come prima fu atto a riceuere alcuna disciplina, gli fece dà Precettori domestici dare i principij delle lettere latine e trouando che oltre al commune stile de fanciulli più di leggere, che di altro puerile piacere egli si dilettaua, e più che a teneri anni suoi non conueniua nelle lettere profittaua, non curò di volgerlo altrimenti per le paterne vestigia alla professione mercantile, Ma intieramente alli studij lo indrizzò; benche essendo

Spada

di molto bello e gratioso aspetto, et ella assai cu-
pida, e curiosa dell'honestà de figliuoli, ricercò sem-
pre ne suoi Precettori più li costumi che la Erudittione
Indi più volte Filippo, e Lorenzo suo fratello
si dolse del tempo in sua gioventù perduto sotto
persone poco atte à disciplinarlo, scusando la
madre come Donna, che in cosa fuori d'ogni sua
Intelligenza fusse costretta a gl'altrui giudicij rap-
portarsi.

Ma come prima egli uscì per l'Età dalla materna
Cura, e che per se stesso potette eleggere Precettori
Vdì nelle Lettere latine M. Marcello Virgilio, e
nelle Greche fra' Zanobbi Acciaoli; li quali quan-
to fussero nell'una, e nell'altra lingua eccellenti, ne
rendono larga testimonianza le fatiche loro con grande
approuatione di tutti li Dotti hoggi di Lettere.

Apparuia insieme con lui Humanità con li pari, e
riverenza con li maggiori, e in ogni suo detto, e
fatto notabile modestia, a tale, che essendo ornato
di nobiltà, bellezza, Lettere, e costumi, e credendosi
Universalmente, che di facoltà ogni altro fiorentino
Eccedesse, era senza disputa in maggior consid.ne
che altro giouane della Città nostra, e di qui auue-
niua che la Madre era continuamente molestata
di dargli Donna, ne restaua indietro fanciulla alcuna

di buon grado e qualità, che con buone conditioni per-
lui non gli fugge

Rimasero di Piero figliuolo del mag.° Lorenzo de-
Medici due figliuole, Lorenzo che morì poi Duca
d'Urbino, et Una femina chiamata Clavia, e che
nell'Anno 1494. passando Carlo Ottauo Rè di fran-
cia per la Toscana contro Alfonso 2.° Rè di-
Napoli, con chi Piero haueua le sue Armi congiunte
la Città nostra ricuperò la Libertà, e Piero che
l'haueua occupata ne fù fatto Rebelle, Onde-
l'Alfonsina Consorte sua nata del nobilissimo-
sangue de gl'Orsini, uolendo tenerli ancora nell'-
Esilio fedele Compagnia, bisognò che con le due-
figliuoletti da' Firenze si partisse, e sopraueuendo
nel 1503. la morte del marito che nella foce del fiume
Garigliano affogò, Ella benche giouane e bella-
fusse si risolucette non abbandonare nell'aduersa
fortuna li suoi figliuoli, e così in Roma con
Loro ridottasi sotto la protettione di Giouanni Card.le
de Medici fratello carnale del suo Marito, attese
sicuramente e con buona disciplina a nutrirgli, e-
ritrouandosi già la figliuola habile al Marito
non desistetta di supplicare il suo Zio à collocarla

in luogo conueniente, alquale benche gli fussero proposti
più Baroni Romani, e persone d'honorate condi:
tioni; seruendogli odore delle qualità di Filippo,
e parendoli, che lo imparentarsi in Firenze con
una famiglia tanto potente, e stata sempre Nemica
della grandezza della Casa sua, potesse più aiutare
la restitutione sua nella Patria, doue tutti li
suoi pensieri s'indrizzauano, quantunque l'altre
fora sere Parentele maggiori fossero deliberò con
ogni diligenza à questo attendere, e sapendo la Madre
del Giouane esser secondo la natura delle Donne,
auida di crescere le facoltà, e di non picciola deuotione
le fece da' persone Religiose offerire la Clarice con-
Dote di 6000 Ducati d'oro, in quel tempo nella
nostra città notabile, e non consueta, certificandola
che per esser morto il padre della fanciulla Ribelle,
non perciò ella era in alcun pregiudicio, perche
le Leggi nostre prouedeuano, che se bene un Cittadino
era con tutti li suoi figliuoli, e stirpe dichiarato rebelle
al pena non comprehendeua le femine, che fu pro:
dotto da' chi per lui trattaua la legge stessa in
tale sentenza à punto.

Non dispiacque alla Madre la cosa, sì per mostrarsi
da ogni parte honorata, sì per lo sdegno conceputo

uerso Piero Soderini all'hora Gonf.re perpetuo della
nostra Città per hauer egli intra' Alfonso, Lorenzo
e Filippo fratelli fauorito estraordinariamente in
Vna causa ciuile più Alfonso, che gl'altri due
suoi figliuoli, il che fecero ancora perche hauendo
ella speso, e spendendo continuam.te li suoi mobili
li Filippo nella fabrica del Palazzo, et in altri
importanti legati, e cariche dal marito lasciatigli
delle cui vltime dispositioni, era ella restata esecu:
trice, molto desiderava in quel modo, che lei si
potesse mantener le facolta, et i figliuoli, auuochè
vscendo fuori della materna tutela, non si trouas:
sero il Mobile paterno consumato, et il Palazzo
imperfetto.

Aggiungeuasi a questo l'hauer dato prima Donna
a Lorenzo, la figliuola del Nobile Huomo Bernardo
di Gio: Rucellai, con poca dote, il che fece non
solo per la riputatione di Bernardo, Mà perche
hauessino vn Padre, che gli difendesse, e consiglias:
se auuio che essendo giouanetti, e bene stanti non
fussino dal Publico, e dal priuato straordinariam.te
carichi, et oppressati, non essendo amici di chi go:
uernaua, et hauendo di gia nelle diuise loro uistola

affettione, et amore che portaua loro il maggio
fratello Alfonso.

Prese dunq; all'hora tempo di essaminare seco stessa
tale proposta, et hauuto poco di poi fedele relati-
one da persona perciò segretamente mandata à
Roma degl'ottimi costumi, e parti della fanciul-
la, & specialmente della Vista sua di che assai
dubitaua, conferì tal pratica con Bernardo Ru-
cellai suocero di Lorenzo, il quale per esser poco
Amico di Piero Soderini, quantunque conoscesse
meglio di lei, in quanto gran pericolo s'entraua
la confermò non solo nell'opinione, mà l'essortò
ancora à tirar la cosa gagliardamente innanzi, Ond'
Ella subito all'hora manifestò il tutto a Filippo
aperta, e cuicamente, e con animo più che donnesco
lo strinse à concludere, Ma egli più mesi stette
sospeso di quello che douesse fare, ne ardiua
di parlarne con alcuno, ingegnandosi più volte astu-
tamente, e da la lunga, e più per uia di ritrarne
la mente di Lorenzo suo fratello, la quale trouò
sempre aliena da quella opinione, per amare Egli
naturalmente la quiete, e parendogli anco hauere
stato pari à qualsiuoglia altro bene stante Cittadino,
Ne manco lo ritteneua la memoria dell'offensione

fatta anticamente dalla famiglia de' Medici, à
quella delli Strozzi, e particolarmente all'Auolo,
e Padre, Se non piacergli simili Gouerni extra-
ordinarij, et il manifesto pericolo in che si incorre-
ua, le quali considerationi non poco poteuano in
Lui, Onde non ritrouando Filippo nel fratello dis-
positione alcuna, non ardì mai di scoprirli l'animo
suo intieramente, Persuadeualo al fatto nondimeno
oltre alle cagioni che muoueuano la madre, la
qualità del Parentado, quanto ogn'altro della
Città nostra sonorato, la fanciulla hauer tutte e
quelle qualità ch'Egli desideraua, la grande aspet-
tatione e speranza che si haueua del Card.le de
Medici, al quale pareua, che il commune giuditio
promettesse vn giorno il Pontificato, pareuagli
ancora, che la morte di Piero, hauesse seco estinto
il giusto odio della nostra Città uerso la sua famiglia
Non si temendo ne del Card.le, ne di Giuliano suo
fratello, per non hauer mai come Piero abbaliato
con l'Armi la Patria, e mostrarsi ambedue di
benigna e quiete natura, E la Legge che haueua
d'ogni pregiuditio le figliuole de' Rebelli, molto lo
assicuraua in vna Città ueramente libera, quale
all'hora era la nostra, Ma quello che sopra

d'ogni altro lo muoueua, secondo che poi egli l'esperienza il parergli d'assicurare tutta la sua stirpe per tal uia d'all'antica inimicitia de Medici, perciòche, considerato quanto il mondo era sotto posto all'accidenti, et alle mutationi, che tornando li Medici, come pare, ancorche contro à sua voglia accadere poteua, nella consueta grandezza li Strozzi più che altra famiglia della Città saliano stati battuti, e perseguitati, per il che reputaua osseruare virtuosamente, e da riportarne da suoi Consorti gratia, e reputatione non piccola eseguendo cose, nelle quali suo proprio fosse il pericolo, e il danno, et il beneficio, et il frutto a tutti loro commune.

Rappresentauagli dall'altra parte che prendendo di ciò consiglio da alcun'Amico ò Parente, tutti unitamente dannarebbono tal partito come pericoloso, e che a quelli solo parrebbe accommodato che in mal grado, e stato si ritrouassino, a quali pare non disconuenga cercare la securità ne pericoli altrui, e facendo il parentado senza conferimento con alcuna priuata ò publica persona preuedeua, che non potrebbe ricorrere poi per aiuto dalli suoi,

ne dagl'altri aspettare alcuno giouare, e sebene
la Legge difendeua le figliuole de Ribelli,
dubitaua nondimeno, che tal difesa non gli bastasse
giudicandosi le case nelle quali apparisse l'Interesse
publico per li nostri Magistrati più secondo il
libero arbitrio delle menti loro, che secondo le
scritte parole delle Leggi, Massime che Piero
Soderini fapò del nostro gouerno, sicome si è
detto s'era scoperto partiale fautore d'Alfonso,
e degl'altri due Inimico, Onde Filippo si
rendeua certissimo che Egli vserebbe tutta l'au-
torità e poter suo per nuocergli, e rouinarlo,
Ma stimolato continuamente dalla Madre come
quella, che stimolata era ancora da' altri, e tro-
uandosi egli nel vigesimo anno della giouentù sua
caldo, e d'animo non punto basso, nè vile prepo-
se finalmente a i più securi, i più arditi, e peri-
colosi consigli, e Mandato M. Michel Angelo
da S.ta Maria Imprunetta hoggi Canonico di S.
Lorenzo, a firmare con vn suo Scritto in Roma
il Parentado, e quello stabilito conuenneiò che
si tenesse segretissimo, In sino che a Filippo pia-
cesse, Il quale conoscendo che la cosa, poteua esser
causa in Firenze di non poco rumore, e travaglio

Incerto dell'Euento, giudicò per la sua maggior
sicurtà esser bene trouarsi assente dalla Città alla
publicatione, & così sott'ombra di diporto uisi-
tata la Sanct.ma Vergine di Loreto insieme con
sua madre, quindi ella verso Firenze se ne tornò,
Et Egli alla volta di Napoli se n'andò, con animo
che come Egli quiui fusse alquanto dimorato,
Et hauesse messo qualche ordine alle cose sue
di Firenze d'andarsene à Roma, & però poco di
poi come quiui trattato e conchiuso si diuulgasse
il Parentado.

Mentre, che Egli soggiornaua à Napoli, cominciò à
spargersi come auuiene ben spesso in Firenze qual-
che bisbiglio, ancorche incerto di tal parentela,
la quale peruenuta à gl'orecchi d'Alfonso suo
fratello maggiore, Inimicissimo naturalmente al
Nome de Medici, nè di Filippo per sua colpa
molto amoreuole, subitò gli scrisse di tal voce
sparsa, e carico, Et il simile strinse ancò à
fare Raffettioni, et il debito del fratello Lorenzo
Mostrando nondimenò non uidar fede alcuna per
non lo conoscer si pricò di giuditio, che gl'hauesse
ardito pratticare, non che di concludere si fatto

Parentado, Ma' che era necessario senza Indugio
che per sue Lettere se ne giustificasse.

Filippo ancora' che il suo desiderio fusse stato di-
divolgare, come' si' detto, la' publicatione in Roma,
parendogli che ogni suo Errore fosse più scusabile
quando' tutto quivi' senza consulta, o' participationi
d'alcuno apparisse grouanilmente precipitato, e
fornito, Visto ciò non potergli più succedere
e temendo, se' negasse il fatto, non seguisse
subito' in Firenze qualche publica prohibitione
di tal parentado, di sorte, che lo privasse d'ogni
difesa, desiderando anco' di vederne quanto prima
il fine, acconsentì' rispondendo a fratelli hauer
preso per moglie la Clarice per le ottime in for-
mationi di lei hauute, e che non pensaua in ciò
hauer commesso alcuna privata ò publica ingiuria,
essendo simili Parentadi nella Città nostra vsati, e
dalle Leggi nostre permessi, le quali nelle Città libere
alle private passioni debbono prevalere.

Arrivata tal risposta di Filippo a Firenze, subito
si sparse di ciò la voce, e se ne riempì talmente la
Città tutta, che d'altro, non solo' per li Cittadini, ma
ancora' per l'Infima plebe non si raggionaua, Ma'
sopra' tutto il Poderino, parendogli con il rouinar-

filippo batter insieme tutta la fattione de Medici
et acquistandone grata appresso il Popolo accre-
ceve non poco la sua autorità, e potenza, detestaua
priuamente si temeraria licenza, et audacia del
giouane, Mostrando, che in vn gouerno ben ord:
nato come quello, non si doueua ne si poteua tol:
lerare che li priuati cittadini senza il consenso
de Magistrati prendessero si importanti risolutioni
E si sforzaua persuadere alle persone deboli,
e che in lui si confidauano le cose hauer altro fon:
damento, et Intentione che di fuora non appariua
Perche egli era in gran credito e fede appresso,
l'vniuersale della città, ne alleggeria che molti
largamente dannauano filippo, come persona in:
quieta, e seditiosa, affermando il caso meritare
grandissima punitione, ne ardiua alcuno ancora,
che tenesse diuersa opinione di difenderlo, per
non esser tenuto, come fautore de Medici, di mala
mente, verso quel Gouerno libero, e buono Salche
li più congiunti Parenti, ò Intrinseci Amici suoi
Ne quali cadeua maggiore il sospetto, uisto il
Commune concorso contro filippo, non si affaticauano
più oltre che in giustificare la Innocentia loro, af:
fermando secondo il vero, non hauer hauuto ne partici
patione

fattione ne scienza alcuna di tal Parentadio...

Hora trouandosi in questo stato tutta la Città sollevata e ripiena di mormorationi, fu deliberato per il Supremo Magistrato delli Priori di chiamare Filippo personalmente citato nel conspetto loro non permettendo li buoni ordini nostri, che alcuno sia prima condannato che vdito, e ciò fu secondo la mente del Gonfaloniere il quale si crede fermetti per certo, che egli spauentato da rumori e minaccie della città, non fusse per rimettere all'altrui discretione la persona sua, e così condannandolo la sua contumacia poterlo con buona giustitia de beni e della Patria priuare con tal citatione.

Fu da fratelli subito spedito à Napoli vn Corriero à Filippo, non ostante che gli fosse per esser assegnato conueniente tempo a comparire, Et egli risoluto subito auuicinarsi a Firenze per giustificarsi meglio, in che grado le cose sue quiui si ritrouauano, per poter poi dentro al termine prescritto gli rappresentarsi, ò nò, secondo che dagli Amici suoi fosse conseguiato, se ne uenne con diligenza per caualli di Poste da Napoli à Roma segretamente, e nella notte medesima, che

Egli arriuo parlò con il Cardinal de Medici il
quale auuertito de modi di firenze, temeua non
poco della Constanza del Giouane, dal quale
di nuouo con la viua voce assicurato de matri-
monio, affermando, che si elegerebbe perder
prima la Patria, i beni, e con la vita apprestò
se bisognasse, che mancar mai della data fede
e rendutogli ragione del suo uenire, verso firenze
fù dal Cardle molto ringratiato, e commendato
del tutto, et egli proseguendo il suo camino,
si condusse a Cucciagrossa, luogo del dominio di
Siena uicino alli nostri confini, e di quiui spedito
Un huomo suo à firenze, alli più qualificati Con-
Sorti, e confidenti Amici, e Parenti suoi per far
loro sapere la sua Intentione, la Somma della
quale fù, che il Parentado era stato semplicemente
trattato tra sua Madre, et alcuni frati osser-
uanti dell' Ordine di San Domenico, i quali all'
hora erano in gran Credito, et in opinione di bonta
nella nostra Città, e che colpa alcuna non
si trouarebbe in lui circa le Cose publiche, onde
arditamente à loro ricorreua, pregandogli che non
uolessero la sua Innocenza abbandonare, perche
patendo, contro ogni douere e giustitia, ricordaua

con sommissione che il danno sarebbe il suo
Ma' il carico e la vergogna la loro, concludendo
al fine, che mente più oltre desiderava, che
di esser secondo quelle leggi alle quali era nato
soggetto, e desiderava morire, giudicato, e
che quiui la loro risposta aspettava, secondo
la quale si risolverebbe, ò cedere al tempo, et
alla fortuna, ò venire à difendersi dalle inique
calunnie di quelli che lo perseguitavano.

Restrinsonsi, doppo tali lettere, i fratelli, e tutti
quelli delli Strozzi, che erano di maggior età
e riputatione, et esaminata la giusta petitione
di filippo, e quello che all'honor loro si conve
niua, risoluerno non mancargli di quelli agiuti
e fauori che honestamente per loro dare segli
potessero, nel qual proposito furono grandemente
confermati, et inanimiti da' più cittadini d'ottima
qualità, e che non poco nella città poteuano, i
quali temendo che perciò la grandezza del so:
derino non diuentasse tale, che al priuato, et al
publico al fine fosse perniciosa, giudicorno cosa
vtile, e necessaria, con l'opporsi à simili suoi
appetiti, non lo lassare, trapassare i debiti
segni.

Aggiunsesi ancora non debile fauore della fattione fra:
Pisa, molto all'hora per la fresca memoria del
fra' Girolamo Sauonarola potente nella Citta,
Imperoche essendo diuolgato tal pratica del
Matrimonio di filippo esser pattuita per le
Mani de loro frati, quando la cosa fosse stata
dalli publici Magistrati gravemente, Si come
Cosa del Stato, reprobata, e punita, intendeuano,
cio seguire con non poco carico, e pregiud.° della
Estimatione della loro Religione, Onde non
mancauano d'andare mitigando, e spegnendo quel
fauore, che nelli loro fautori Sera nel princi:
pio Scoperto contro filippo, allegando il Santo
Matrimonio essere vno de principali Sacramenti
della Chiesa Christiana, & che la carita vicena:
ua che si prendesse la protettione dell'Inno:
centi fanciulle, & non si perseguitasse, chi-
con loro legitimamente si congiungeua.

Approssimauasi gia l'Vltimo giorno del tempo assegnato
al comparire di filippo, auanti la Signoria, Onde
tutte l'opere, e diligenze degl'Amici, e Parenti
Suoi, si uolsero a persuadere priuatamente li-
Sig.ri Priori, che lo chiamauano ciascuno quello
in chi più confidaua, che non era ne giusto, ne

utile per la Città, procedere in un caso ordinario
straordinariamente, e trouata buona disposit.ne
in tanti di loro, che bastaua ad impedire
chi altrimenti hauesse voluto, fecero intendere
a Filippo che segretamente alla Città si accostasse.
Trouauasi con lui a Quercia grossa quando gli uenne
tal risposta M.r Giulio de Medici poi Pie.ro.no
E che poi fu detto Clemente VII. Papa, mandato
dal suo Cugino il Cardinal de Medici, che fu poi
Papa Leone, per tenerlo fermo, e constante nel
Proposito del Matrimonio, Dubitando assai che
la potente contradittione, che gli era fatta in Firenze
ompagnando lui alla fine non l'espugnasse, e
discorrendo ambidue sopra di ciò, conuennero per
troncare ogni speranza e camino, a chiunque
Volesse interrompere il Parentado, che dalla parte
loro, e sua pariment' si confirmasse con un
procuratore, con la solita ceremonia dell'Anello
Nuttiale, ancorche ciò uero non fosse lo
sponsalitio esser stato più mesi auanti tra di
loro stabilito, e così da lui partitosi di notte
se ne uenne ad una Villa di Lorenzo Cambi
suo amicissimo, chiamata S. Saggio, circa un
mezo miglio dalla Città distante, per ordine degl'

altri consorti, segretamente andorno M.r Antonio Strozzi, Jure consulto peritissimo, e Matteo Strozzi fratello Cugino di Lui, e quiui esattamente esaminato Filippo d'ogni particolarità dal principio di tal pratica sino à quel giorno, e lo consigliorno à rappresentarsi auanti à SS.ri Priori secondo il commandamento fattogli; E così da Filippo fù eseguito, entrando in Firenze al tramontar del Sole, e perche fu ammesso al cospetto del Gonfaloniere con tutta la Signoria, Riuerentemente espose, come hauendo riceuuto à Napoli, vn commandamento di ritrouarsi per tutto quel giorno inanzi à loro Signorie, era secondo il suo debito comparso per obedire, ne restase più oltre, non gli parendo conuenire preuenire con le sue giusti-ficationi l'a scusatione.

Il Gonfaloniere, il quale hauerebbe desiderato, che Filippo fosse nel Palazzo, come Prigione ritenuto per poter dar principio allo approuare con tale dimostratione il caso, e mettere maggiori timore à chiunque si fusse ad agiutarlo inclinato hauendone prima tentata la mente de Signori suoi Compagni, ne trouato tanto concorso, che

bastasse ad ottenere l'Intento suo, gli fece
dal Preposto rispondere, che per all'hora
la Sig.ria non voleua altro da lui, mà che
altra volta gli farebbono intendere quello che
loro auaueua, Onde Egli se ne partì.

La presenza di Filippo fù in gran parte cagione
di far mutar gl'animi loro, essendo stata
quella certissimo argomento nell'Vniuersale
della sua Innocenza, oltre che Egli visitando con
sollecitudine non solo' gl'amici, e Parenti, Mà
Ancora' tutti quelli Cittadini, che più giouare
ò nuocere gli potuano, e raccommandando, e
giustificando le cose sue, si aiutaua di maniera
che senza rispetto per li Circoli, e Piazze
uariamente chi lo difendeua, e chi l'accusaua
nè era molto facile il discernere di qual parte
Il numero prevalesse, Il che si crede, che
Indusse il Gonfaloniere à trasferire tal causa
dalli Priori, a gl'otto di guardia, e Balia,
Con ciò sia, che se pur Filippo fosse stato assol-
luto, ciò saria seguito, con minor perdita della
sua riputatione per mano d'vn'altro Magis-
trato, che di quello di cui egli era particolarmente
Capo, così fù presentato à gl'otto segretamente

secondo lo stile di quelli ordini di quel Ma-
gistrato, una accusatione contro Filippo, con
molt'arte, e molt'ordine ben'composta, sicche
fu commune opinione, che Nicolo Macchiavelli
Scrittore delle nostre publiche Historie seg.tio
all'hora della Signoria, e molto intrinseco
del Gonfaloniere, ne fusse ad instanza de l'd.o
Autore, Per la quale accusa si considerava
che Piero de Medici haueua tre uolte oppugna-
to, con le proprie armi la Patria, per ridurla
sotto la pristina potestà de suoi, e procuden-
do le nostre Leggi, che qualunque persona uiene
contro la sua Città, E sua con tutta la stirpe
e Linea in perpetuo s'intendino esser ribelli
e che oltre à molte altre pene, e pregiudicij
con loro non si possa tener commercio alcuno,
sotto le medesime pene, Onde ne seguiua che
hauendo Filippo preso per moglie la Clarice
figliuola di Piero de Medici, era caduto nelli
pregiudicij alli Ribelli assegnati, e secondo il
tenore di tal Legge, che la giustitia gli constrin-
geua à dichiarare Philippo, e la Clarice Rebelli
e punirgli.
fu dal Magistrato degl'Otto Filippo citato, e come

L'hebbero d'inanzi, gliene feuero vdire, Impo-
nendogli, ch'Egli rispondesse all'incontro,
quello gl'occorreua, a' quali Egli rispose.

Io confesso, et auerto il Parentado con' tutto da
me esser uero, ma' se Io hauessi pensato,
che douesse dispiacere ad vn minimo Cittadino
priuato non che douerne esser inanzi ad vn
tal Magistrato, ne hauerei subito rotto ogni
ragionamento, e se io fussi ancora in grado
che potessi riuocare il Parentado, con l'istes-
so fatto mi giustificherei auanti le magnifiche
Vostre, Ma' perche secondo le Cristiane Leggi
hauendo Io dato alla Parte per via di Procura
l'Anello dello Sponsalitio, più romperlo, non
e' possibile, e però mi bisogna per altra via
giustificarmi, Il che mi succederà facilmente
considerata l'Integrità de Giudici, e la
giustitia della causa mia. E per venire a
Meriti di essa, dico non hauer hauuto commer-
cio alcuno con Rebelli, e che chi ha prattica to
per me, non e' Intruenuto se non con alcuni
frati, o Seruanti dell'Ordine di San' Dom.co
Come essendo essi Sudditi uini, e nella Città,
Leggiermente potete giustificarne, e dalla parte

della fanciulla solo il Cardinale suo Zio. E M.
Giulio Priore di Capua, et Alfonsina sua
Madre, l'hauuano saputo, nessuno de quali
hauuea mai inteso io fussi Rebello, E quanto
alla Clarice, se bene la Legge dallo accusatore
citata, pare che come figliola di Rebelle fauia
ancora lei Rebelle, dà vn'altra Legge fatta di
poi ella uiene assoluta, e liberata in detto da
tal pregiuditio, la quale io ho meco portata,
acciò che le menti nostre restino ben capaci, e
certificate, che non ue ho fatta cosa, che non
sia secondo li buonj ordini, e Leggi della città
nostra.

Lettasi publicamente la Legge soggiunse Filippo,
Come voi hauete udito Sig.ri la Legge, le figliuole
restano libere da tutte le pene de Padri Rebelli
E ne sono seguiti altra volta, come se ne gl'
Essempi, simili Parentadi nella città nostra senza
alcuno stropito, o querela, onde io mi dolgo
della mala fortuna mia, poiche io sono il primo
in cui tal caso sia riconosciuto, Marauigliomi
anco molto, che in alcuno fusse della mente mia
caduto sospetto, imputandomi d'essermi con
li Medici imparentato per odio della presente

signoria, come se in me fosse così corrotto
l'Intelletto et il giudicio, che più amassi
l'esser servo, che libero, li pericoli che la
securità, una grave e continua malatia, che
una vera e perfetta sanità, ò ch'io non
sapessi, come siano stati trattati li stroli
sempre da' Medici, quando hanno in fiorenze
più delle leggi potuto, li quali non contenti
privargli de debiti honori publici, con li Esilij
confiscationi delle sostanze, et ogni specie di
crudeltà, più che altra fiorentina famiglia, si
sono sforzati d'opprimergli, et estirpargli,
onde rare città nobili in Italia sono, che di tali
persecutionj reliquie ancora non serbino, Ma
principalmente Ferrara, Mantova, Padova,
et in Provenza Avignone, ove molti di essi
mutata per tale accidente Patria, loro sede
hanno stabilita: E quando pure, io potessi,
ò volessi non ricordarmi di tante offese, et
ingiurie, che molti de nostri consorti hanno, ne
passati tempi ricevuta, delle mie proprie, non
mi potrebbe accadere, di cui l'Avolo Matteo,
nel 1434. di fiorenze, caricato insieme con Mes
Pallo, la sua vita finì in Esilio; e Philippo

mio Padre fuori della Patria similmente la
maggior Parte degl'anni suoi, è stato tenuto.
Onde si può dire con verità, che mediante il
perpetuo odio, che li Medici hanno portato alla
Casa nostra, come a fautrice et amica della
Libertà, gl'Ufilij esser stati a noi Ereditarij
e quasi per fideicommisso andare ne' descen-
denti continuando, potendosi dunque più della
mente d'ogn'altro che della mia dubitare, qua-
lunque discorre la cosa con le debite considerationi
dovrebbe prendere in buona parte, e contentarsi
molto di tal Parentado; Conciò sia che se
pure ne' Medici durasse ancora lo ingiusto ap-
petito di ridurre la Patria in servitù d'ogni-
altro Parente, che dentro, o fuora della Città hai-
vessino, più facilmente potrebbono valersi, per-
che Io, per quanto le forze mie, si estendono,
procurerò sempre, che li Parenti et Amici mi-
rabbino a pregare, e commandare mai non
possino. Concludo dunque, che solo le relationi
hauute delle buone parti, e qualità della fanciulla
m'hanno a ciò indotto, e se si trouà nelle
pratiche di tal maneggio sia intervenuto per-
sona, cosa, o pure semplice parola, la quale essa

dà tale

Intentione in pregiuditio della publica quiete, pace, e conservatione del Presente, pacifico, e Santo uiuere, non accuso di non esser seueramente, come seditioso, et inquieto cittadino punito, si come essendo stato semplicemente, et ordinariamente seguito, prego in ogni humiltà e riuerenza questo magnifico magistrato, che essendo io cittadino fiorentino, secondo le fiorentine Leggi, mi giudichino, perche quelle stta lungamente, e felicemente la loro libertà conseruano, oue sono più le Leggi, che l'Autorità de cittadini.

Queste parole acconciamente, e con molta modestia dal Giouane dette commossero non poco le menti de gl'Otto, onde commandandogli che si riuestisse come, e Perchi era stato trattato dal principio alla conclusione il Parentado, lo licentiorno, e dopo alcuni giorni, hauendo più uolte comentato fra di loro il giuditio, conuennero finalmente a confinar filippo per tempo di tre Anni nel Regno di Napoli, doppo li quali senz'altra licenza potesse liberamente rimpatriarsi senza licenza, e di più lo condannorno in Dui.ti 500. d.o oro, li quali secondo li-

consueti augumenti delle pene pecuniarie di quel
Magistrato, importano Ducati 700. Così Filip-
po, non resto del tutto, assoluto, ne ancora
rouinato, Onde dalle persone prime di parti-
one fu molto tal giudicio approuato, parendo
loro che la rouina sua, oltre all'esser ingiusta,
essendo contro la Legge, potesse causare
troppa grandezza, et insolenza nel Gonfalon.
E che dall'altra parte l'assolutione togliesse
troppo d'authorita, e reputatione al capo
publico del Gouerno, e la desse alla fattione
de Medici, doue non conueniua, e se bene le
Leggi de Rebelli non lo condannauano, non
giudicauano punto inconueniente, che quel Ma-
gistrato per hauer l'arbitrio libero al tutto
di Balia, hauesse fatto distintione da vn Pa-
rentado contratto con li Medici consueti a
dominare la Patria, ad vn altro, che con altri
Ribelli di simile conditione fusse seguito.
Non dispiacque ancora molto tal giudicio nel secreto
a Filippo se bene di fuora altrimenti dimostraua
parendogli d'esser vscito d'vn gran traccaglio
con assai leggieri suo danno.
Non si pensò già che sodisfacesse al Soderino, non

Seguendo gl' Effetti per lui desiderati, si come
ne ad Alfonso suo fratello ancora piacque, il
quale trasportato dall'ambitione, credendo di-
guadagnarsi per tal via la gratia Popolare, non
solo gli denegò gl'agiuti suoi, ma ancora gli-
fece contro.

Filippo subito pagata la pena delli dui. 200 per
non gli essere stato da gl'otto concesso molto
lungo tempo, a rappresentarsi dentro al Regno
di Napoli, in poste à Roma si trasferì, et
in tre giorni che ui soprastette, senza alcuna
solennità di Nozze, consumò con Clarice il
Matrimonio, e di poi se ne tornò à Napoli-
accompagnato sino à confini del Regno da M.
Giulio de Medici, osseruando inuiolabilmente
in ogni parte il confino.

Seguì questa sua prima relegatione l'anno 1508. il
Ventesimo etanno, come si è detto della vita sua,
e non molti mesi di poi essendo estinta in tutto
quella sollevatione, e tumore, che nel principio-
del Parentado nella fatta era nato, giudicorno
à proposito gl'Amici, e Parenti di Filippo,
che la Clarice venisse in Firenze, à prender la
possessione della casa del suo Marito, così da
M. Giulio predetto, e Lorenzo fratello accompagnata

uenne secondo l'ordine preso, inoltro ad vn luogo del Petrucci in quello di Siena, oue Lorenzo fratello di Filippo, con più congiunti, e congiunto loro per la parte di Filippo la riceuè, e dopo le debite ceremonie li Medici, uerso Roma, li Strozzi uerso Firenze il camino pigliorono, entrando poi nella Città al serrar della porta, per euitare ogni dimostratione e concorso di Popolo, Il che fu con buona gratia del Gonfaloniere, Ma se la maggior parte della Signoria gli hauesse acconsentito gli hauerebbe impedita la venuta.

Subito che ella si mostrò in Publico, con grande frequenza, ciascuna persona, quasi come nuouo spettacolo corse per uederla, senza però alcuna publica, o priuata querela, anzi che con la sua presenza di modestia, e gratia ripiena, generò pal compassione nelle menti dell'Vniuersale, che molto largamente si vdiua imputare, che pal fanciulla senza il suo sposo teneua, Onde fu opinione che il Podestino dubitasse, mutando si ogni due mesi all'hora il Magistrato de Priori, non si incontrasse in qualche mano di Magistrato, che contro à voglia sua euocasse Filippo, dall'Esilio, sapendo massime, che

già intra alcuni n'era stato stretto ragionamento
per schifare adunque tale scorno con prevenirlo,
o vero per riconciliare la casa delli Strozzi,
li quali conosceva haver non poco con le
parole, e con le dimostrationi offesi, o pero
con destrezza, che la Clavice, laquale Egli
a Batesimo haveva tenuta, andassi a doman-
dargli di gratia, che gli restituisse nella
Patria il marito, Il che essa per consiglio
de suoi eseguendo, fu da lui molto gratamente
vista, et accolta col promettergli che non man-
cheria cosa alcuna, perche la restasse di si
honesta domanda consolata, & sapendo all'
hora li Priori che seco all'hora nel Magis-
trato sedevano esser per loro e stessi inclinati
e ben disposti a ciò propose la cosa, essortando
negli, et approvandolo essi ordinorno che gl'
otto commandassero a Filippo, che avanti a
loro durante il tempo del loro Magistrato,
si rappresentasse, mediante, il quale commanda-
mento gli fu lecito, poiche era stato confinato
a Napoli, ritornare a Firenze, & finito la sua
prima sicurtà, ricorrendo di nuovo a Gonfal.re
per ordine e favore di quello riottenne un simile

un simile commandamento dalli dieci di Guerra per tutto il tempo loro di mesi sei. E succes: siuamente poi per via di simili commandamenti e Bullettini stette in Firenze tutto il ri: manente di due anni, che doueua habitare nel Regno.

Ma auanti alla fine di essi auadde che Lunuiualle di M.s Luigi della Stufa fu riceuto di ma: chinare contro la persona del Gonfaloniere, e Umettere in libero stato la Città di Firenze, nella forma, e per le cause, che per più certa Notitia appresso si diranno

Qua uenuta scoperta Inimicitia, et offensioni fra Papa Giulio 2.° e Luigi XY. Re di Francia, e pensando ciascuno di essi alla rouina dell'altro, fu proposto al d.° Re dal Card.l Santa Croce, e S.to Seuerino, i quali da Giulio per: seguitati sevano indotti ad habitare in Francia. Che facendo Conilio oue concorrerse tutta la Chiesa francese, con li suoi Amici adheventi d'Italia, si priuarebbe Giulio del Pontificato o almeno si suscitarebbe si notabile Scisma In tutta la Christianita, che la grandezza sua Non poco ne sarebbe battuta, e debilitata,

fu' la cosa non portando seco spesa alcuna leg-
giermente dal Re approuata, e venendo alla
terminatione del luogo, doue tal concilio cele-
brare si douesse, parue che la Città di Pisa
per la propria commodità del sito, e essendo à
Roma molto propinqua, e quasi negl'occhi
del Papa più che altra d'Italia, ò fuori à
ciò fosse opportuna, Dalche Piero Soderini ne
fu con grand'istanza dal Re ricercò, e dal
Card.le di Volterra suo fratello, come scoperto
fautore della fattione franzese, il qual Card.le
fu vera origine e cagione non solo della rouina
di Piero, ma quello che giamai perdonare non
egli può della perdita e morte della libertà
nostra secondo che di sotto vedremo, à detide-
ri de quali volendo il Gonfaloniere fuori d'ogni
debito, et offitio suo satisfare, operò con la
sua authorità tanto che la Città si contento
di concedere tal sede al futuro Concilio, delibe-
ratione in vero pernicio fissima, e da non la-
sciare senza effusione di lagrime, come saran-
no tutte quelle secondo che all'hora accadde,
oue si hara più rispetto à priuati interessi che
al publico benefitio, Come sua santità intese la
nostra città hauer fatta si ingiuriosa dichiaratione

contro la persona sua, fù dall'honor suo costretta
ad Interdirla, Dall'altra parte dubitando il Pon-
falonere che il Popolo nostro molto Cattolico, et
affettato al diuino culto, non fusse per voler
supportare lungamente di star priuo de diuini
Vffitij, e però si risoluesse di leuar il Conuelio
da' Pisa, più tosto che di uiuere Interdetto con
persuasione indusse alcuni Religiosi, et altri
con pene constrinse à celebrare publicamente per
le Chiese li soliti Offitij diuini, con grande Vili-
pendio, e Scherno delle Censure Pappali; onde con
cepette per tal cagione immortale odio con li due
fratelli Soderini, Il Pappa, Il quale ritrouandosi
nell'anno 1510. nella Città di Bologna, et
Intendendo ritrouarui si il d.o Primiualle giouane
Nobile e di fattione Pallesca gli fece muouere Secon-
do ch'Egli stesso poi à Filippo referì ragionamento
dal Sig.r Marc'Antonio Colonna il quale era all'
hora alli suoi Stipendij, e con chi il d.o Primiualle
teneua stretta amicitia, di mutar lo Stato di
Firenze con rimetter dentro li Medici, mostrandogli
grandissima facilità, per la buona Dispositione che
era nella Santità sua di porgere à tale Impresa
ogni necessario aiuto, sì di denari, come di Gente,

Et in oltre d'hauere buona commodità sotto' altri pretesti di ammassare soldati alle nostri confini, onde' alle mura di fiorenza in poche hore condurre si potessino, al che Prinivalle si mostro' molto' inchinato, e ben' disposto, credo io per non si pouere quella riputatione e credito da' se stesso, di persona ardita, et atta, a' condurre simile impresa, quale uedeua da' altri essergli ancora immeritamente data.

Si segretamente' di notte per introduttione del sig.r Marcantonio fu' al Papa intromesso, e da' lui molto' essortato, e persuaso a pigliar tale impresa alla quale Egli largamente dalla sua naturale, e propria vanità indotto si offerse, e parlato con il Cardinal de Medici, che con il Papa si similmente si trouaua, et parti da' quelli sig.ri con risolutione di venirsene a' fiorenza, e le strin gersi con gl'amici che disposti a tal' opra giu dicasse, facendo loro poi di quiui intendere gl' aiuti, e doue, e quando fussino per l'Esecutione di tal impresa necessarij.

Giunto adunque Prinivalle a' fiorenza, non prima scaualcato che fu, andò a trouar filippo a Casa senza alcuna circuitione di parole, o tentare da' lungi' miente, come' in simili casi si cos. suma, per scoprire qual fusse la mente sua

circa il presente governo quieto, e libero, et il futuro pericoloso pieno di seruitù, ne hauendo seco altra amicitia che l'ordinaria, gli narrò particolarmente tutto il sopradetto soggiungendo che per la fede grande, che in lui haueua, prima che ad altri, conferire gliene haueua voluto, e scusatosi appresso di non hauer portato lettere credentiali del Card.le de Medici per maggior sicurtà di ciascuno, animando molto Filippo a vendicarsi delle passate ingiurie, et assicurarsi delle future all'impresa da lui reputata facile, potendosi a lui facilmente ammassare il Poderino, il quale per la città venz'alcuna guardia andaua in certi solenni giorni, et occupare appresso una Porta della città verso Bologna per la quale introducessino dentro le genti, che nel giorno all'opera destinato del Papa ne fussino inuiate.

Dispiacque grandemente a Filippo che Rinuccio così inconsideramente sul caso gli hauesse conferito, e conoscendo non poter assicurarsi se stesso con conferirlo al publico Magistrato senza pericolo e danno d'esso, e non essendo in quell'instante così ben risoluto, che modo tener potesse per saluar l'vno, e l'altro, gli disse che tornasse

a lui quella notte, perchè pensarebbe in quel
mentre alla sua proposta, e gli risponderebbe
quello che sopra ciò gli occorrette, così partito
in tal forma Principalle, essendo subito à
trouar Mad.a Alfonsina sua suocera, la
quale all'hora si ritrouaua in Firenze per
la ricuperatione della sua dote, e con modestia
dolutosi seco, che il Cardinal de Medici à simi-
li cose pensasse di seruirsi della congiuntione
che era tra loro, l'aggrauò in vltimo à far inten-
dere per sua parte largamente à S. Em.za come
Egli si contentaua di quello stato, e grado che
Dio e la fortuna gli haueuano concesso, e perciò
che non pensasse persona alcuna valersi dell'
opera sua, in cosa, oue la Patria et honore di
lui n'hauesse à patire, nell'altre faccende,
che non trouarebbe Parente più di lui pronto, et
affettionato per seruirlo.

Commendo Mad.a Alfonsina la risolutione sua, con
aggiungere che non credeua che il Card.le de
Medici, hauesse hauuto di ciò alcuna partecipa-
tione, non hauendo nè à lui scritto, nè à lei per
altra via fatto intendere cosa alcuna, ma comun-
que la cosa si stesse che lo auuertirebbe in tal
modo della mente sua, che nell'auuenire egli-

non sentirebbe più simili fastidij, sovrà Prin:
cipalle all'hora destinata da Filippo, Il quale
gli rispose contentarsi del suo presente stato
E che non era mai, ne in quello, ne in altro
Tempo, per pensare ad alteratione alcuna, E
però consigliava lui a partirsi quella notte
da Firenze in posta, per evitar tutti li pericoli,
Essendo massime, che tal secreto sera sparso
per quanto egli l'hauevaccennato in più per:
sone qualificate, e grandi, Le quali si vede esserne
oltre al dover liberali, si che facilmente ad
ogni hora da Bologna, venirui qualche odore,
e qualche notitia della cosa, ond'egli ne perdesse
la vita.

Con questo et altri sospetti l'indusse leggiermente a
promettergli, che quella notte senza mare, se
n'uscirebbe dalla Città, Non gl'aperse già
Filippo di voler lui stesso revelare simile
ragionamento, perche trouandosi col Lo Prin:
cipalle solo nelle Loggie del suo Perreno del
Palazzo allo Scuro discorse fra se stesso, che
sdegnato di ciò Principalle, haueria preteso di
Lui con vn Pugnale assicurarsi, Il quale si
partì con questa risolutione, e dubitando Filippo
che la dilatione del riferire in si importante
Cosa, non gl'apportasse qualche pericolo, e dall'

altra parte

altra parte volendo dar più tempo alla fuga di Prinzi-
ualle, che possibile gli fusse circa l'hora d'andar a
posarsi per dormire, andò a Casa di Lionardo di Be-
nedetto Strozzi, vno all'hora de 10. della guerra, e
come persona publica gli communicò tutto il fatto, Il
quale la mattina seguente condotto Filippo al Gonfalon.
gli referì tutto quello che a lui haueua detto, fu dipoi
Filippo auanti a gl'otto di Balia, informandogli per vn
suo Scritto diffusamente del Caso, e così trouandosi
l'accusato essersi fugito, doppò le debite citationi lo
dichiarorno Rebelle, e credendosi Mg. Luigi suo Pre
essere stato in qualche parte di ciò consapeuole, lo
relegorno nel Contado d'Empoli, ad vna sua possessi-
one chiamata Bagnuolo. E così purgò per tal via
Filippo ogni sinistra opinione, che di lui per il nuouo
Parentado con li Medici conceputo si fusse, et insie-
me certificò loro et ogni altro, quant'Egli fusse dalle
Nouità alieno, E di qui accadde che dell'Intelligenze
e delle pratiche che contro alla Libertà publica tennero
non molto di poi nel 1512. li Medici con Pagolo,
di Pier Vettori, Anton. Francesco di Luca de gl'Albizi
Giouanni, e Palla di Bernardo Rucellai a lui non
ne peruenne notitia alcuna, Imperoche conuenendosi
insieme li pred. solo Pagolo segretamente, con Mg.
Giulio de Medici, verso li Confini di Siena, ad vn

Luogo del Sig.r Pagolo, chiamato Lionelli, si ritrouo per
Esaminare, e risoluere come' s'hauessino à gouernare
e di che persone si douessino fidare, e cadendo in
consideratione la persona di Filippo, fu' da' hetti-
due unitamente concluso, che hauendo egli di se quel
saggio che poco' innanzi habbiamo detto niente si fosse
da' conferirgli, pensando che in sul fatto, poi se ne
seruiriano.

Per seuerauа Papa Giulio nell'odio contro' Piero Soderini,
et al gouerno che all'hora regeua per le cagioni pred.e
et hauendo dopo' la rotta riceuuta à Rauenna alli-
2 Aprile nel 1512. cacciati con le forze de Suizzeri
li Francesi di Italia, volse tutte l'armi sue congiunte
in quel tempo con quelle del Re' Cattolico per la commu-
ne inimicitia con li Franzesi e loro amici contro lo
stato e Liberta nostra, L'assunto di tal guerra fu' al
Card.l de Medici dal Papa commesso, il quale all'-
hora' in Bologna Legato à tal effetto si ritrouaua, Egli-
pieno di speranze per le proprie forze di fuora, e
per l'Intelligenze che haueua dentro' in Firenze per la
Via' del Sasso messe la gente a danni nostri, Il che
come' prima' fu' in Firenze noto, Sordino' per chi gouer-
naua, oltre' all'assicurare di quelle persone che per-
Interesse o' d'amicitie, o' di Parentadi con li Medici
fossero' all'Vniuersale sospetti, che si ritenessero 40.

Cittadini nel Palaggio publico, In questo numero fù
Filippo, Il quale ancora che preuisto hauesse, ciò
potergli auuenire, e da più d'uno fosse consigliato
con la partita sua auanti prouedersi, uolle nondimeno
Prouandosi Innocentissimo più presto da' altri, che
da' se stesso essere notato, Così essendo chiamato
dalli Priori con gl'altri i sospetti 40. Cittadini, si tenne
to tre' giorni, Cioè fino' à che la Terra' di Prato fu
dall'Auersarij con grandissima occisione de nostri
presa, e saccheggiata, Imperoche tal noua riempì
di tanto' Timore, e Viltà subito la Città nostra, che
Pagol, Vittori et Antonio Francesco degli Strozzi
Li quali in sin' hora non haueuano a' benefitio de
ardito' di operar niente, preso' animo di cotal Vit.
toria, cominciorno sotto colore di voler conseruar
la Patria del sacco, e dall'vccisione a parlare lar.
gamente nella piazza, et in Palaggio ancora, ch'Egli
era bene prouedere, che per le particulari Inimicitie di
Piero Soderini la Città non rouinasse, E perché essi
haueuano seruito seco' per meglio ingannarlo si in.
trinseca amicitia, ch'Egli maggior fede in lor due
che in tutti gl'altri suoi Amici, e Parenti in Cieme'
haueua, non fù molto' difficile, a' persuadergli che
per la sua propria' e commune salute di tutti seruan.
data la publica authorita, come' priuato Senti.
huomo di Palagio, succisse, e temendo non gli fusse

fatto per la Strada Villania, mandò a chiamare
il prudent'huomo fran.co Vittori, il quale animo-
samente, presto nondimeno la fede de gli Amici
Savij lo condusse nella sua casa propria de Vittori
Mentre che il Soderino in essecutione del sopradi-
chiamati li Publici Magistrati, cedeua, e rinunti-
aua al suo grado, et autorita, procuravono li med.mi
la liberatione de 40. sostenuti, per valersi delle
persone et aiuti loro in quel trauaglio, e pericolo-
Onde andati personalmente ad aprir loro, ordinorno
a tutti che con più prestezza potessero quiui arme-
si a commune beneficio ritrouassero, Venessene-
adunque filippo a casa, et intendendo di che
maniera erano le attioni de sopradi non volle
altrimenti in quelle interuenire, ma se ne stette
in casa solo, e quieto, attendendo d'intendere l'esito
della cosa.

Depposto che il Soderino hebbe il Magistrato, e las-
sato in abandono il Palazzo, furno creati publici
Oratori alli Medici, che in prato si ritrouauano-
con commissione di raccommandare la Città, e di-
scusare le cose passate, In compagnia de quali-
Oratori molti priuatamente, et Amici et Inimici
si come accade nelle prosperita andorno a congra-
tularsi con loro, Non manco anco Filippo di-

tal offitio, e satisfatto che hebbe alle debite cerimonie si fermò in Prato, quivi aspettando l'intendere li loro concetti, et i disegni circa le cose publiche di Firenze, per dirne liberamente quello che sentiua e giouare se hauesse potuto alla Patria.

Passorno più, e più giorni non senza sua ammiratione che frequentando, lo esser loro appresso mentre mai li conferissero, come quelli che di lui più bisogno non haueuano, sapendo appresso qual fusse l'Intentione sua.

Haueua in questo mezzo non senza participatione de Medici la Città il suo Gouerno, riordinato eleggendo in luogo di Piero Soderini con grandissimo consenso dell'Vniuersale per vn'anno vn Gio: Batta di Luigi Ridolfi, persona, che di prudenza di riputatione e d'ogn'altro era tenuto nell'età sua senza contradittione alcuna, Ma, accortosi di poi la Medicaffattione, per molte vane et odiose parole, che per il Popolo, come suo natural costume contro à loro, senza alcun rispetto si diceuano, Che essendo aperto il Consiglio grande, doue come in proprio Corpo l'Anima della Libertà habita e uiue, l'autorità loro restaua casta e nulla, et essendo mostrato loro da quelli Cittadini, che straordinariam.te di rapine, e d'vsurpa:ioni pascere, e satiare si uoleuano, esser necessario ridurre lo Stato in quella forma nella quale li loro Passati tenuto l'haueuano risoluettero per uia d'Vn'

publico Parlamento trasferire tutta l'autorità del
Consiglio grande in pochi Cittadini loro Seguaci e
Confidenti, e sotto nome d'una Balia in apparenza
Civile, ma in fatto contraria occupare il Gouerno
della Città, e disporre delle cose sue, secondo il loro
appetito, et arbitrio, Ma prima che ciò Eseguissero
trouandosi in Prato Filippo col Card.le de Medici,
Legato, fù da lui domesticamente ricerco, come gli
pareua che si douessino nelle cose loro con la Città
gouernare, La risposta fù che volendo essi goderfi
la Patria ciuilmente, e da priuate persone, si come
più volte già detto gli hauevano, per quanto Egli
intendeua, non accadeua loro far altro che liberar
la Città dal Timore, in che ella si trouaua, di non
hauer à cadere in Seruitù; quanto prima fosse posi:
bile, acciochè ciascuno conoscesse la mente loro, non
hauer in ciò sinebato, anzi constantem. in si lauda:
bile proposito esser sempre perseuerata, Ma quando
volessino, come altre volte hauevano fatto, domorarla
bisognaua, si risoluessero a rouinar quella, ò ad
esser da lei rouinati, Imperochè il conseruarsi lun:
gamente non era possibile, e che il distruggere gli
pareua crudele, e cosa infame, il lasciarsi rouinare ver:
gognoso, e dannoso insieme, e dimandandolo all'hora
il Legato, che assicurava deporre l'armi, la Casa sua

da quell'infinito odio, che dapoi furno in Esilio la Città gli haueua dimostro. Rispose, La gratia, e la benevolenza, che di sì gloriosa attione, essi si guadagnerano, conciosia cosa, che il passato odio, tutto era proceduto dal dubitarsi, e dal temersi universalmente, che essi se mai loro occasione offerisse, non riducessero di nuouo la Città in seruitù, il qual timore restarebbe all'hora tutto purgato, et estinto, potendo loro e non uolendo ciò eseguire.

Conclusse tal ragionamento il Legato, dicendo che quanto à se et alli suoi gli bastaua, il poter vsar la Patria ciuilmente, Ma che non sapeua già se questo basteria al Papa, del quale essendo egli in ogni luogo seruidore e quiui particolarmente suo Ministro, et Agente, non poteua da' gl'ordini, e commissioni che partirsi, e perche la sua risolutione n'aspetterebbe, Iddio in quel mezzo pregando, che la Maestà sua, al meglio inspirasse sua Santità.

Restò da' tali parole poco contento Filippo, conoscendo chiaramente per esse, à che camino andauano li Medici. A pochi dì peruenne il Legato in Firenze per l'Esecut.e del Parlamento, e conferita la cosa con li confederati, e parziali loro, e dato ordine al tutto, fu' occupato con l'armi nel giorno et hora deputata il Palaggio pub.co da seguaci loro, e costretto il Gonfaloniere con li Priori, à venir fuori, et à seder in Ringhiera, e si come e'l costume interuenire al Parlamento.

Trouauasi in quel tempo per sorte Filippo in casa, e si
perturbò non poco della nuoua di tal tumulto, non
sapendo che origine s'hauesse, perche come persona
non confidente non gli era stato mai communicato, Ma
poiche fù certificato del caso, per non accrescere più
il sospetto che di lui cadeua vegliare, ricercò subito
per vn suo mandato da M. Giulio de Medici, col
quale haueua più intrinseca familiarità, che con il
Legato e Giuliano suo fratello quello che si hauesse à
fare, et hauuto ordine di andar armato in Piazza, mon-
tato à cauallo con armi segrete per non disobedire
intieramente, quiui l'andò à trouare, e gli tenne
durante il Parlamento sempre compagnia, oue sentendo
con alta voce, da vn Ministro publico, nominare 60.
Cittadini, alli quali si daua piena autorità, e Balia
di tutto della Città, e non ue n'essendo alcuno della
famiglia delli Strozzi, ~~che~~ conobbe chiaramente
che prima tutti li suoi Consorti seco insieme, non
ostante la congiuntione del Parentado, esseue a quel
nuouo stato, secondo l'antico, e solito costume sos-
petti, e tornandosene poi a casa, si incontrò in
su la Piazza delli Strozzi, in Piero di Giannozzo
Strozzi, persona uiua, e di pronta, et ardita lingua,
Il quale con sdegno, e collera grande gli disse, Poiche
li Medici con questa Balia ci hanno mostro di non
tener conto alcuno del nostro Parentado, sia me

Stesse Io ne rimandarei la Carica sua moglie a casa
Loro, Et cui Filippo rispose
Non conoscete voi Piero che simile dignità, e grado, è il
prezzo della publica libertà venduta, Il quale Io
non ho voluto riceuere, contentandomi di poter più
honoratamente, secondo il conduto delli nostri passati,
che per altra via conseruarmi.
Non manco di poi Filippo di frequentar spesso la Corte, con-
fermando, et intrattenendo il soprad.o M.r Giulio, Il
quale sia che gli altri affettionato seglì mostraua,
Perche Anton Francesco degl'Albizi da un'estremo
desiderio trasportato, non ostante l'età sua d'anni
all'hora circa 24. non capace secondo le nostre
Constitutioni d'alun Magistrato importate, volse esser
uno de primi de gl'otto di Balia, Onde fu necessario per
parte di mercede, e di premio del suo tradimento con par-
ticolar legge dispensarlo, e farlo habile ad ogni grado, e
dignità publica, parue anco per maggior honestà del
fatto dargli di qualch'altro qualificato giouane compag.o
E così il d.o M.r Giulio offerse à Filippo, ch'Egli uolendo
interuerrebbe in tal numero, Il che con destrezza fu
da lui ricusato, dolendosi che l'ingegno, et il grad.o
suo non fusse come quello d'altrui auanti al debito
tempo maturo.
Successi non molto di poi la morte di Papa Giulio 2.o la
quale costrinse il Card.l de Medici, andarsene su-
bito à Roma, per la creatione del futuro Pontefice,

Sennegli compagnia Filippo, perche' aspirando Egli
non senza' buoni fondamenti al Pontificato, facilmente
accader poteua che del suo credito si hauesse a ualere
Il quale, più che alle uere facoltà sue non conueniua,
gli risplendeua; Poiche' il Card.le gli publicato Papa,
sotto nome di Leone X. Egli elesse per depositario
delle sue pecunie Filippo, e per riconoscerlo come
Parente, perche' tale offitio era tenuto all'honorabile
et honoreuole, e per valersi ancora ne' suoi bisogni de
denari, e Credito di Filippo, Il quale applicò per questo
l'animo di fermarsi in Roma, e prosperandolo la
fortuna pensò per uia mercantile d'acquistare fa:
coltà, Ma' non potette poi ciò intieramente conse:
guire, Imperoche' Giuliano che al Gouerno di Firenze
era' restato, essendo dal Papa suo maggior fratello
a maggiori Speranze tirato, prepose le cose di Roma
a quelle della nostra Città, e così in breue partendosi
lasciò quel Gouerno in poter di Lorenzo di Piero
de Medici, Nipote suo, et unico fratello di Clarice,
Il quale per lo stretto vinculo di Parentado, e per esser
quasi di un'età medesima con Filippo, gli pose in
breue tant'amore, che giorno, e notte lo voleua presso
di se, Ond'egli fu con grandissimo suo dispiacere
costretto ad abbandonare li Studij, a quali egli era
molto dedito, e con le faccende di Roma, insieme di:
uentar huomo di Corte, occupandosi in essercitij di:

Caccie, di Caualli, e d'altri simili piaceri, in tutto dal
genio suo alieni, e finalmente la sua natura a quella
del Cognato accommodo. Potette all'hora per tal
mezzo Filippo operare, che la famiglia delli Strozzi
fusse di quelli honori, e dignità, quali à lei si
conueniuano, in parte riconosciuta; Imperoche durante
il Gouerno, prima del fatto, e poi di Giuliano alli
Strozzi, come à sospetti, e Nemici, non era stato
concesso Magistrato di qualità alcuna, e si poteua
con ragione dubitare per l'auuenire di peggio.
Creò Lorenzo giouane non molto poi, che hebbe preso il
gouerno il Magistrato, che dal numero degl'huomini,
si chiamò de XX. nel quale si determinauano le cose
che prima haueua costumato eseguire la Balia,
et ad instanza di Filippo, non compatendo la legge
che più d'vno per ciascuna famiglia ue n'entrassero
ui messe Leonardo di Bernardo Strozzi, e Matteo
di Lorenzo suo Cugino, persone per età, e per ogni
altra conditione, non solo trà li Strozzi, ma in tutta
la Città nostra molto qualificate, Ne restò poi d'affa-
ticarsi, insino che l'vno, e l'altro di loro non uidde
sedere Gonfaloniere della giustitia, della quale dignità
erano stati dal 1433. insino à quel tempo priuati
interamente li Strozzi; e gl'altri consorti del Priorato
e d'altri offitij di vtile, e d'honore, per quanto l'au-
torità e le forze sue si estendeuano fece honorare,

Nè gli era ciò tanto facile, quanto molti si persuadeuano, perche tutti gli antichi amici, e partiali de Medici, operorino sempre quanto fù loro possibile di non gl'hauere per compagni al Regimento, Et il Cognato di Filippo era per natura duro, e difficile à far gratie, e come Prencipe pieno sempre d'ombre, e di sospetti, oltre à che spesso credendosi esser stimato e creduto più ualente, si reputaua di grandissima Infamia e vergogna il lasciarsi da' altri gouernare, e dubitando per cagion del grande amore, che al Cognato portaua, di non cadere in tale imputatione, si asteneua contro sua voglia molte volte dalle dimostrationi uerso di lui, che ciò causare potessino, Ma questo non ostante di poi che il gouerno di Firenze che fù nel 1513. fino alla sua morte, la quale seguì nel 1519. non fù la più reputata persona, ne il maggior cittadino, ne forse era stato prima nella nostra Città di Filippo, la qual grandezza e fauore, ancorche come Giouane a piaceri inclinato fosse, si portò in ogni cosa con tanta modestia, et humiltà, che più leggiermente si può ammirare, che commendare, Non volse egli riceuere altro publico honore uiuente il cognato, che di esser uisto seder Gonfal.re di Giustitia, Il che seguì ancora senza sua saputa, e volontà, e d'esser fatto più uolte Offitiale di Monte, Il qual offitio essendo al souuenire de denari la Città, nelli bisogni suoi destinato

non si

non si poteua per lui ricusare.

Se alcuno Fiorentino col Capuccio accennaua di riuerirlo, ò non diceua Filippo come inanti à queste mutationi, mà Mr. Filippo lo nominaua, pensandosi con tale adulatione gratificarlo, subito adirato come se ingiuriosa parola gli fusse stata detta, diceua se non esser Dottore, ne Caual.re, à cui tal titolo conueniuasi, mà Filippo nato d'vn'altro Cittadino, e Mercante Fiorentino, e perche lo chiamasse per il suo voluto nome, volendolo per amico, protestantogli che più à lui non tornasse per farli simile ingiuria, perche il primo errore attribuiua ad ignoranza, mà il secondo l'attribuirebbe à malignità, Astennesi da ogni spetie d'oltraggi, e violenze talm.te che ne in quello, ne mai in altro tempo venne con alcuno eguale, ò Inferiore à parole, ò à fatti ingiuriosi, cosa in qualsiuoglia persona rarissima, mà in lui certo marauigliosa, hauendo egli sempre appresso di se persone ardite, et animose da essegurire senza alcun rispetto, quello che fusse stato loro auennato, Mà si dilettò più tosto di beneficare, e con la sua notabile spesa nel 1516. conquistò con l'armi Papa Leone il Ducato d'Vrbino, e n'inuestì il suo Nipote Lorenzo Ond'egli offerse più uolte, e desiderò dare à Filippo qualche terra di quello stato, et honorarlo di titolo di Signore, quasi uergognandosi, secondo che com. prehendere si poteua di hauer per Cognato vn priuato

Cittadino, Ma fù ciò da Filippo sempre constantem.te
accusato, dicendo non voler comminciare vna vita, la
quale fusse mai per alcuno accidente di fortuna con
suo grandissimo scherno, e dispiacere costretto di-
mutare.

Quando poi il d.o Lorenzo morì non hebbe con sua grand.ma
laude, e contento, ad allegerirsi pure d'vn seruitore, ne
si contristò molto nel segreto della sua morte, Anzi-
disse à Lorenzo suo fratello, che gli pareua esser te-
nuto à render molte gratie à Dio, che di vn certo
pericolo l'hauesse per tal via liberato, Imperoche
conosceua il Duca Lorenzo per sua natura prestar-
tanta poca fede alli sauij, e buoni consigli, e si male
gouernarsi, che era quasi impossibile non rouinar egli
e qualunque altro fosse, ò si credesse, esser suo fautore
et amico, e tanto più essendo simili stati, e massime
nella Città nostra poco durabili, et al separare vna
fortuna dell'altra, senza sua certa rouina non ui uedeua
modo alcuno.

Fugli ancora grato vscire d'vna assidua, e molesta seruitù,
non gli essendo stato lecito, mentre il Cognato uisse,
mai da lui dentro, ò fuori la Città, partirsi, Il qual
suo cognato, nel 1515. andando à Milano à far riuerenza
a Francisco P.mo Re di Francia, lo menò seco insieme
con Fran.co Vettori, ambedue oratori della Città à sua
Maestà, e poi nel 1518. passando il med.o Lorenzo

in Francia per condurre seco in Toscana la Sposa sua Madalena di Bologna figlia di . . . . . Volse simil-mente in Compagnia sua Filippo.

Morto il Duca, e breui giorni dopo la sua moglie di-loro lasciando vna sola figlia chiamata Caterina delfina poi di Francia, successe nel gouerno della Città nostra Mg. Giulio de Medici, creato da Leone nel principio del suo Pontificato Card.le, à cui Filippo per la intrinseca familiarità tenuta sempre seco da-poi che si conobbero a Quercia grossa gli molto acetto, e grato, et in qualsiuoglia hora della notte, non che del giorno, mai non gli era l'adito, e porta uietata, nel picciolo letto suo spesse uolte con lui dormendo, ne fu da alcuno de Medici, non escludendone ancora il Co: grato più Filippo amato, trouand'ingegno, d'huma-nità, e di prudenza sopra tutti gl'altri dotato, non pretermettendo dimostratione o effetto alcuno d'amore e di beneuolenza presso di lui, benche non molto di poi per la morte di Mad.a Alfonsina suo suocera nascesse vn'occulto rancore, fra lui et il Cardinale, come principale autore, di hauere defraudato la Clarice sua Donna dell'heredità materna, che ascendeua ad 80. Ducati, de quali ella participaua per la metà, pure con tutte queste diligenze, per esser la Clarice molto astuta, e conoscere il Papa, et il Cardinale benissimo, Massime hauendo preuisto molto auanti

la morte della Madre, per perdere il manco ch'Ella
poteua, appartenendosele il tutto, tolse segretam.te
di molte gioie, et altre cose sottili di gran'valuta,
Le quali non potette il Card.le benche ne facesse gran
diligenze con sua reputatione recuperare.

Seguì poi nel 1521 la morte di Papa Leone, e trouandosi
Il Card.le de Medici in Milano Legato dell'Esercito
Ecclesiastico contro li Francesi, se ne venne subito in
Firenze per le poste, e volse che Filippo andasse
seco à Roma, per seruirsi se bisognasse del credito
suo; doue egli trouò la sua ragione in grand.mo disord.
Essendosi allargato Filippo, Ridolfi Sou.re di quella
totalmente in seruir la Corte, per li bisogni della
guerra, e d'altri Amici, che uolendo i Creditori essere
sodisfatti, non ui era facoltà di rispondere in con-
tanti, e tanto maggior conobbe il pericolo, essendo
Il suo Credito forte declinato, e per li disordini detti-
noti, e uulgati per tutto, e per il fallimento à punto
all'hora seguito in Napoli di Saluadore Billi
di che la ragione di Filippo restò grauemente pedrina.

Per rimediare adunque à tanto disordine, trouandosi in
Casa gioie et argenti hauuti in seuerta, dalla Camera
Apolica, e da altri, mandò il tutto in potere di quei
Romani, e Prelati, che haueuano qualche notabile
Somma di denari sul banco, per l'equiualente
Valuta, mostrando di ciò fare per la sicurtà

di esse cose, secondo che costumano li Mercanti di Roma, di porre in tempo di sede vacante i loro denari, e meglioramenti, per timore delli tumulti, e delle rubberie che si fanno nella Città, appresso li più Potenti, e fidati Amici loro, e così senza alcuno danno, ò carico suo, e con reputatione. ....

Che trouandosi quasi che sicuri, i Principali Credi di Filippo, non gli domandauano altrimenti i loro denari; Onde la raggione sottette, non essendo da quello improuiso accidente soffocato, metter ordine, e prouedere con ogni sua commodità, a quanto gli mancaua.

Successore di Papa Leone fù Adriano, dopò la cui creatione tentando Francesco Maria Duca d'Vrbino, mutare lo stato di Siena, e quelle di Firenze, parti di Roma subitò il Card.le de Medici, e per la via del Mare, essendo il Camino di Terra impedito dagl'Aduersarij suoi, se ne uenne à Pisa, e di quiui a Firenze, per tener fermo con la presentia sua lo stato, et ancorà che Filippo gli facesse intendere le cose sue di Roma trouarsi in grado, che male lo star le poteua, mostrandogli S. S. Ill.ma Ill.ma desiderio d'hauerlo seco, postposto ogni rispetto, gli tenne compagnia.

L'Anno 1522. si trasferì di Spagna à Roma per Mare Papa Adriano, per uenir à pigliar la uera

possessione del Pontificato, e toccando a Liorno, ui
furno mandati per honorarlo dalla Città 4. Ambas.ri
Uno de quali Filippo, a cui Adriano ancora che
Barbaro fusse, confermo la Depositaria delle
pecunie publiche, hauuta come si è detto da Papa
Leone.

Seguì poi nel 1523. la sua morte, e la successione del
Card.le de Medici, che si fece chiamare Clemente
VII. à cui piedi Filippo di fiorente subito trasfe-
ritosi, fù da quello tanto ben uisto et accolto, che
era Universale giudicio, più grata, e cara non gli essere
alcun altra persona. Dimorò poi in Roma fre-
quentando di ritrouarsi con sua santità nell'hore
più familiari, e priuate, non mancando d'accomo-
darla à i suoi bisogni come seruitore, e non
Mercante liberalissimamente delle facoltà sue, ne
di alcuno altro offitio, atto all'accrescere il contratto
Amore, e Beneuolenza, uidde mai segno alcuno, Perche
Filippo grandemente desiderauà conseguire per Piero
suo Primogenito il Cardinalato, acciò che la fami-
glia delli Strozzi per suo mezzo, fosse di quella
dignità, non mai per ancora goduta, honorata.

Accadè di poi nel 1526. che Papa Clemente fatto
Lega con i Francesi, e Venetiani, prese la difesa
di Francesco Sforza, ultimo Duca di Milano, contro

gl'Agenti di Cesare, che lo teneuano nel Castello asse:
diato, il che dispiacque tanto à Cesare, che D. Vgo
di Moncada nuouamente in Toscana di Spagna uenuto
per altre facende insieme con le forze de Colonnesi segre:
tamente con poche genti uenne in Roma, e non hauen:
do trouato contrasto alcuno, messe tanto terrore per
il repentino, e subito tumulto nella Città, che il Papa
fù costretto à Consigli specialmente di Filippo fuggirsi
in Castel Sant'Angelo, stratagemma, e caso incredibile
certamente più presto che raro, menandosi seco Filip:
po, e pratticandosi poi accordo si conclusse facilmente
assoluendo i Colonnesi, e chi con loro forze all'impresa
era uenuto, promettendo il Papa niente mai riconoscere
Perche la semplice fede di Clemente, nè a D. Vgo
ne à Colonnesi bastaua, fù ricerco d'assicurare l'os:
seruanza di tale appuntamento, con due statichi, e
nominatamente fù chiesto Filippo pred.°, e Piero di
Jacopo Saluiati; Trouauasi come hò detto Filippo
in Castello, oue hauutolo à se, subito Clemente gli
raccontò l'appuntamento fatto con D. Vgo, e come
lo ricercaua di sicuro, et espressamente della persona
di lui; E però che riceuuta per singolar fauore che
Egli tal molestia, e carico non riuscisse, promettendo:
gli che la saria breue, e senza alcun suo danno.—

A cui Filippo non potendo denegare, gl'entrò di farsene grato, e prontamente rispondendo disse, Sua Santità hauer altre volte fatto esperienze della seruitù sua nella facoltà, che all'hora lo facesse nella persona Che era' parato senz'hauer rispetto alla Carrice che inferma' non leggiermente si ritrouaua, et alle facende sue di quiui, che alla sua assenza patiriano non poco, andare, e stare, e doue' e come' a quella in tutto piacesse, e paresse; così fu consegnato Fi: Lippo in poter di D. Vgo, il quale il seguente giorno con' tutte le sue genti partitosi lasciò Roma Libera, e quieta' come' s'era' capitulato.

Ma' dalla parte del Papa' auuenne tutto il contrario, imperoche trasportato dal desiderio della uendetta, e sen: dogli con tanto suo dishonore e danno saccheggiata La Sagrestia, tutto il Palagio, e le proprie Camere Et egli con presta fuga a pena in Castello saluatosi; Mentre' che ricercaua Filippo all'impegnare la persona sua, per l'osseruanza del conuenuto era deliberato, e risoluto, a non osseruarla, e ciò fu manifesto, perche' nell'hora med.a che Filippo fu ricerco' da' lui di fare la sicurta, spedi per le poste in Francia, Mons.r di Leggie Agente del Re', che similmente' in Castello si era' fuggito, a' significarli,

Che non voleua osseruare in fatto, l'accordo fatto da' lui in Castello, perche' era' stato violentato e constretto — E che però seguisse di porgere le solite prouisioni di denari alli Eserciti della Lega; Costui passando per Firenze, communico il tutto al Card.le di Cortona, à cui Clemente haueua commesso il gouerno di Firenze insieme con Ipolito figliuolo naturale di Giuliano de Medici destinato all'hora à tale amministratione, significandogli tutto quello che portaua dal Papa in Francia, senza far mentione alcuna de Statichi; Il che Cortona fedelmente riferì alla Clarice, della quale mostrauano in quei tempi tener gran conto,

Venne poco di poi auuiso di Roma, con il particolare degli Statichi, e come per non esser stato in Roma il figl.o di Jacopo Saluiati, solo Filippo era andato in poter di D. Ygo; Di che la Clarice conoscendo il Marito esser quasi come Innocente Agnello condotto al Macello, essendo ancora per natura molto viuen. ita, si accese di tanta colera, e sdegno, che non si astenne di dire, Clemente hauerle già tolte le sue facolta, et hora torle il marito, e quantunque non leg. giermente fusse inferma, trasportata dalla strabocchevole affettione, che in ogni tempo portò al Marito, si mise subito à camino in Lettiga, e si condusse à Roma, per procurar con tutti i mezzi à lei possibili la —

Liberatione del Sonsorte.

Come D. Ugo hebbe resolute le sue genti, subito il Papa mise insieme, vn buon numero di fanti, e senz'alcun rispetto della sua fede, e della persona di Filippo, gli spinse nelle terre de Colonnesi iui propinque, con ordine che non pretermettessimo alcuna specie di crudeltà, che contro all'habitatori, e mura vsar si potessi, saccheggiando adunque, ardendo, e rouinando tutti li luoghi de Colonnesi, benche Ecclesiastici fossero; Filippo che nel principio come stratico era stato ritenuto, fu come prigione messo nel Castello di Napoli, e ristretto in vna sola stanza ben serrata, et intendendo che Clemente voleua far rouinar il Palazzo di Pena Vlano, scrisse alla moglie che facesse ogni estrema diligenza di saluarlo, acciòche gratificato per tal via il Sig. Vespasiano Colonna Prone di esse, hauesse in tanta sua auuersità à chi ricorrere per aiuto, ne ella manco di domandar con ogni possibile efficacia in nome suo, e di Filippo tal gratia al Papa; Il quale se ne mosse come se Filippo non hauesse mai conosciuto, cosa in vero in ogni persona di qualità empia, e tanto più in vn Papa.

Domandaua in questo tempo il Card. Colonna instantem. Filippo à D. Ugo, allegando, che hauendo egli atti

curato la Capitulatione di Clemente, nella quale amplissimamente a Colonnesi si perdonaua, era tenuto à conseruargli di tutti i danni, che sotto tal fede essi patiuano, et insieme minacciaua per esser di natura altiera, e superba di porre la vita allo Statico, e, che hauerebbe per Inimico tutto il nome fiorentino, persuadendogli ancora che il Re Christianiss.mo ueggendo li Statici ammazzati penserebbe alli suoi figl.i, Il che saria molto à proposito di Cesare affrenare il Re con questo timore, senza indugiarlo altrimenti.

Tentando all'hora Filippo, come potesse placare il Card.le acciochè peruenendogli pure nelle mani non gli fusse Inimico disperato, ancora delli sinistri portamenti di Clemente uerso di lui, e nel segreto suo per tal causa non poco odiandolo, appicò prattica con Batta di Marco della Palla, e Zanobi di Bartolomeo Buon.del monte suoi amicissimi fino da puerizia, che de Rebelli fiorentini all'hora in Napoli si ritrouauano di mutar il gouerno della città, proponendo loro, che quando si potesse condurre in fiorenza senza generar sospetto nel Papa, sotto colore di far compag.a alla mogliere inferma, giudicaua ciò douesse riuscire, trouandosi la città in gran timore del nuouo esercito Cesareo, che sotto Mons.r di Borbone si appiccò:

mana all'Toscana, et hauendogli di ciò scritto
Francisco di Piero Vettori, uno de primi, e de più
sauij cittadini nostri, con il consenso di qualch'un
altro si mouesse segretamente prattiche di concordia
per la Città con gl'Agenti Cesarei, che in Napoli si
ritrouauano, conciosia che gli huomini di conditione
della Seruitù nostra non uoleuano, seguendo l'osti-
natione di Clemente andar à sacco et in preda di
Borbone, e per honestare da'ogni banda la sua pers-
tione, e per torre uia ogni difficoltà, offerse d'atti-
curare con buone promesse, et 50m. che fra'tre'mesi
in Napoli si saria rappresentato, sotto fede, che se
l'effetto fosse seguito, douesse esser senz'alcuna
pena, o riscatto liberato; Et perche sapeua che il
Card.l Colonna, per leuar lo stato di Firenze dalla
diuotione di Clemente, haueria fatto ogni gran cosa,
commesse alli d.i due di sopra nominati, che con lui
tal prattica conferissero, Il quale se ne satisfece
in modo, che procurò con tutte le forze sue, che Filippo
fusse con le d.e conditioni rilassato, e d'inimico che
gl'era prima, diuentò amicissimo suo, Come la sua
liberatione fu per napoli nota, non ui restò alcun
Mercante della nostra Natione, che à Filippo non
s'offerisse, per quanto il credito di ciascheduno

Se stendeua, di che egli venne sempre poi con tutti eterna memoria, e con suo notabilissimo danno tali obligh.i li conobbe, come appare nelli Sagliani Cittadini fiorentini che all'hora negotiauano in Napoli, i quali sotto la fede seruij nel loro fallimento, senza mai nulla ò poco cauarne, Ma perche la Regia Corte che le promesse ricettua, non volse credere alli Mercanti fiorentini tutta la somma, bisogno che Filippo supplisse con credito de forastieri, onde tale espedit.ne andò tanto alla lunga, che quando la fu del tutto fornita, che quando uoleua partirsi di Napoli, sopragiunse l'accordo seguito tra Clemente, e Don Carlo di Lanora Vicere di Napoli, per il quale furno dalle genti del Papa rilassati piu luoghi importanti che haueuano occupati nel Regno, e dall'altra parte Filippo senza obligo di ritornare à Napoli, doppo sette mesi che era stato in mano di D. Vgo, peruenne liberato.

Giunto à Roma fece scusa col Papa della conuersatione hauuta con li due Rebelli in Napoli, perche era stata apparente, e nota, allegando che mediante loro haueua cercato di placar l'ira, e le minaccie del Card.l Colonna contro di lui, Il quale mostrò di prendere il tutto in buona parte, senza ringratiarlo pure del disagio hauuto, ne scusare altrimenti la

Rottura della Conuentione fatta con D. Ugo, non che lo conseruasse di circa 2000. Scudi, che in talgita, et in donatiui alla partita sua, come occorre in simili casi haueua spesi, Onde Filippo non restò molto di sua santita satisfatto.

Apprestauasi già a' Roma l'Esercito Cesareo guidato da' Mons.r di Borbone, non accettando l'accordo per il Vice Re di Napoli con il Papa stabilito, perche non essendo stato gia più mesi pagato, gli pareua lecito il volgersi alla preda, ne credeua perciò offendere l'Imperatore, valendosi dal Papa, e dagl'altri delli stipendij che S. Mtà gli doueua, Ne in Roma si mancaua di prepararci alla difesa, e infra l'altre prouisioni, ordinorno, che nessuna Donna, o nobile alunno potesse vscir fuori della porta della Città, per conseruar gli habitatori dentro, e fargli più pronti a resistere, Ma dicendo la Clarice, che essendo inferma desiderauа ritornar a' Firenze per curarsi, Impetrò per se e per il Marito, e figliuoli la gratia, e così alli 4. di Maggio nel 1527. si condussero per il Tenere a' Ciuitauecchia, e di quiui alli 6. inteso come li Cesarei in quel giorno haueuano preso e saccheggiato con grande Calamita Roma, e che il Papa si ritrouaua in Castello assediato, subito se ne euennero per Mare a

Pisa, doue soprastando Filippo alcuni giorni per ristorare la Clarice de passati disagi, fu essortato con Lettere da piu Cittadini, e infra gl'altri da Nicolo di Piero Capponi suo Cugnato, e da Lorenzo suo fratello, che in un medesimo modo ambedue gli scriueuano, a trasferirsi a Firenze, perche uedeuano, grandma occione di poter trarre con la presenza et opera sua la patria di pericolo, e di seruitu.

Dall'altra parte il Card.le di Cortona, Il quale gouernaua come di sopra si e detto la Citta, sollecitaua similmente con sue Lettere Filippo a'unirsene, mostrando esser necessario alla conseruatione di qllo Stato in tale accidente, L'autorita, e riputatione sua, Conueggendo essere dall'una, e d'all'altra parte richiesto per effetti al tutto contrarij stata sospeso, e dubio di cio che douesse fare, poiche a lui bisognaua andare del tutto risolato, o di fauorire la Liberta, o la seruitu, non essendo le qualita sue capaci di neutralita; Il desiderio della Liberta, et il pericolo suo grandemente lo inuitaua al congiungersi con li Cittadini buoni, e non perdere una tanto grande occasione, dall'offendere lo Stato de Medici, Lo ritiraua il danno grande che facendolo gli poteua causare, essendo in quel tempo Creditore del Papa per molti Conti di piu

di 60.m Ducati, i quali ingiuriandolo teneua al tutto
perduti, si come restando quello nel grado suo da
lui non ingiuriato reputaua sicuri. Vinse finalm.te
L'Amore della patria ogni commodo, e rispetto pri-
uato, e si risolue nondimeno mandar auanti la Clarice
a tentar tal guado, e per sicurtà della vita sua temendo
che li Medici scoprendolo in Firenze contrario all
Intentione loro, non lo facessero subito ammazzare
e con tal terrore s'assicurassero nel loro reggimento,
si ancora per poter occorrendogli mai col Papa ridger
sopra la Clarice ogni colpa, e scusarsi con lei, Nella
quale non hebbe difficoltà alcuna nel disporla, mos-
trandogli l'honore, e la perpetua palma, che di si
Valorosa opera, ella prima nel sangue suo conse-
guirebbe, la sicurtà, e la gratia ch'a se, et alli
Communi figliuoli ne potria risultare, et essendo ella
d'animo molto nobile, et in ogni attione sua mostrarsi
sempre, oltre alla prudenza di modestia, e cirilta gran-
dissima se bene simulata, era tanto diuersa della
natura di Lorenzo suo fratello, che Papa Leone
Vsò già dire, Buon per la casa nostra se la Clarice
era Lorenzo, e Lorenzo la Clarice, Lo Degno che ha-
ueua anco con Clemente è da credere che aiutassero non
poco tal sua dispositione.

Lassato

Lassato dunque Filippo in Pisa con ordine
di chiamarlo quando tempo gli paresse col Card.
di Cortona con Francesco Vittori Nicolo Capo-
ni, Lorenzo suo Cognato, et altri Cittadini
qualificati, et amicissimi di Filippo gl'esorto
per nome del marito suo al pensare, e pro-
uedere, posposto ogn'altro rispetto, che quella
Citta per li maluagi consigli non fosse come
Roma in preda del fuoco, e del ferro condot-
ta, offerendo largamente l'opera sua, e quella
del marito in tutto quello che fusse da loro con-
sigliato, dicendo che li Medici erano apparecchia-
ti di star in Firenze grandi, mediocri, e mi-
nori, partire, e far tutto quello che à commune
beneficio fusse determinato, che disponessero dello
stato come pareua loro, e perche era dotata
d'Eloquenza più che donnesca, si distese con
ragioni si efficaci, che il R.mo di Cortona, essen-
do ella Maestra de Medici concorse nella sua
sentenza, spedendoli appresso il Papa, e altri di
Casa Pontef. si sempre giusti fiudre.
Fatta questa resolutione la Clarice Lo-
renzo consapeuoli del tutto, scrissero à Filip-
po a Pisa che se ne venisse subito a Firen-
ze perche le cose erano si fattamente indrizza-
te, che più non accadeua con pericolo suo
partirsi, mà bastaua non interrompere e seguita-
re il commune consenso, che egli non
mancò, e nel Camino essendo questo alla Lastra

incontrò il suo Cognato Francesco Vettori, il quale
disse esserti di Firenze partito per un sospetto di
romore di tamulto che s'era sollevato senza ri-
cercare la Cagione per andarsene a Empoli e quiui
con animo posato intendere i particolari, ricer-
collo Filippo che seue ritornasse seco in dietro
et lo persuase facilmente approuando ambedue
di non entrar nella Città se prima non intendeua-
no come le cose vi stessino. e così caminando
trouorno poco più oltre li figli di Filippo, che
con el M. Fran.co Coffi loro Precettore, huomo di
buoni Custumi, e di lettere ornato, che se n'an-
dauano ad vna villa sopra il Ponte a Segna-
chiamata le selue, et Domandato dalla cagione
riferì come alla Clarice all'hor nel Palazzo de' Me-
dici era stata scaricata vna Archibuggia per
ammazzarla, la quale secondo che di poi intese
fu per spauentarla, e perche si moderasse di
parlare, nella prattica doue era, contro li
suoi, ond'ella fuggitasi per la scala segreta
del giardino, e portoci di dietro in casa delli Lui-
gi si ella stessa, e di quiui gl'hauerla fatto in-
tendere che subito cauasse li suoi figliuoli di
Firenze, il che egli eseguiua, e che più oltre
non sapeua che si fusse seguito.
Detto tal nuoua al quanto di terrore a
Filippo, e lasciato i figliuoli al loro Camino
deliberò col Vettori non entrar la sera in Fi-
renze, ma dormire a Leynaia, Luogo de

Capponi

Capponi vicino alla Città à due miglia, con far intendere, à Nicolò di Piero Capponi, & a Lorenzo suo fratello che aspettassero quiui da loro la vera notitia del fatto.

Entrò dippoi la seguente matina in Firenze, e perche già era per la Città diuulgata la venuta di Lui a Leynaia, e la buona mente sua per gl'attioni della Clarice, a ciascheuno chiaramente appariua, molti giouani amatori della libertà l'andorono ad incontrare, onde si condusse a Casa con maggior numero di Caualli, che a priuato Cittadino non conueniua, doue concorsero similmente doppo che fu smontato da Cauallo molte persone di buona qualità, rallegrandosi della sua tornata, et raccommandandogli la Città con affermargli, che la fede di tutto quel popolo era collocata nella persona sua alli quali Filippo rispondeua che stessino tutti di buon animo perche ad altro effetto qui, egli, e la moglie non erano venuti.

Ritornò in questo mentre la Clarice da' Medici, e riferì a Filippo hauer posta l'ultima mano all'opera conciatia che il Card.le et Ippolito in sua presenza haueuano quella matina a quatro Cittadini in modo che esponeyano per loro parte alla signoria quello che prima intra loro l'era riferito onde che a lui non restaua altro, che fare che auuisare che nella detta Città non seguisse

muouimento o romore alcuno, auiò che senza nessun strepito d'armi, con pace, e quiete di ciaschuno si reduesse il tutto secondo la loro intentione. Confortello appresso a visitare il Cardinale che reggeua, et Ippolito secondo il Consueto, mostrandosi nuouo quanto alle cose della Città.

Stette alquanto sopra di se Filippo, parendoli che li Medici col farlo a casa loro a mano salua ammazzare, potessino rimediare, ad ogni loro disordine, et assicurarsi lo stato si come saria loro riuscito, mà pensando che insieme con la fortuna gl'huomini declinano, et inuiliscono, animandolo il fratello Lorenzo à visitargli solo, e senz'armi in habito Ciuile promettendoli di fargli compagnia quantunque la consorte volesse che vi andasse bene accompagnato, si attenne finalmente, al Consiglio del fratello, al quale parue poiche in mano altrui si metteua, ciò esser tanto più sicuro quanto maggior confidenza e fede loro mostrasse.

Giunto Filippo al Palazzo de Medici, non senza qualche suo timore passando per mezo dell'armi, e guardie si condusse dou'era il R.mo et Ippolito insieme, molto scontenti e pieni di malo Voglia per la spedizione di quella mattina, con li quali doppo le debite riuerenze si condolse dell'infortunio di Clemente

e sue

e sue proprie auuersità, offerendosi come buon parente in tutto quello che per loro fare poteua. Satisfatto che hebbe il Card.le alle prime Ceremonie mosse Ippolito ritrouarsi le cose loro in qualche tristo grado, che esso saper doueua, e mostrandosi Filippo non molto ben informato, per esser arriuato poco auanti in Firenze, e trasferitosi quiui prima che altroue, gli narrò Ippolito come la Clarice non haueua mai quietato insino che gl'haueua condotti ad offerire alla Città la restitutione dello stato querelandosi di lei che hauesse sinistramente intese le cose loro, mà che tanto auanti ancora quelle non erano che volendo egli non si potesse al tutto rimediare, essendogli facile il fermar Nicolo Capponi e Francesco Vettori per gl'interessi et amor grande che era intra di loro, quali più de gl'altri si maneggiauano in tal opera, e lo prego caldamente, à non abbandonare come amico di fortuna la Casa loro, nel ultimo suo periglio, la quale da lui solo interamente sempre quello stato e la salute riconosceria soggiongendoli ch'hauendo circa 3000 fanti in Firenze a loro diuotione, non temeuano niente delle forze del popolo. Mà volendo far bene alcuno che non bisognaua tardare, perche egli sapeua, che digià la Signoria haueria con molto

buon numero di Cittadini in quell'hora medesma che forma di gouerno parendere si douea consultato.

A cui Filippo rispose, che li maestri modi tenuti per la Clarice non gli potriano più dispiacere, scusandosi di non poter quanto esso vorria disporne, reputandosi ella essendo nata del lor sangue di qualità a lui superiore; Dissegli appresso per partirsi da lui con buona gratia, e fuggire ogni pericolo, che quiui gli sopra stesse che andaria subito a parlare con gl'amici suoi, e vedere quiui che di bene si potesse operare et in tal forma presa licenza se n'andò subitò à Palaggio, per tutto il Camino in se gl'occhi di ciaschuno come vero liberator della Patria conuertendo, e chi non poteua con le parole, con li geosti, e sembianti la commune salute li raccommandaua. Quiui trouò frà li Cittadini congregati trattarsi di restituire la Città nell'antica, e vera libertà sua senz'alcuna publica, e priuata alteratione; Il che fu da lui molto commendato et fauorito, e si venne finalmente al modo infra scritto cioè.

Che la Città reassumesse la medema forma di gouerno la quale ella haueua quanti all'anno del 1512. Mentre che queste cose si metteuano in scritto, non volse mancar Filippo, di ritornare ad Ippolito, e rispondergli hauer trouato le cose

Canto

tanto auanti, che non gl'era parso di tentar niente
per non gli torre, et diminuire senza frutto,
quella benevolenza, e gratia, che si haueua
acquistata appresso tutta quella Città con si gra-
to dono della libertà, et insieme essortollo à mos-
trarsi con ciascuno d'hauerlo fatto ancor che
fosse altrimenti, volontieri. Soggionse à questo
che essaminasse, che gratie per se, per sua stir-
pe, o per suoi seruitori desideraua, perche era
in tutti grandissima volontà di satisfargli, in qual
siuoglia cosa honesta.
Gli da Ippolito il tutto con poca satisfat
tione ascoltato, e con il Card.le ristrettosi do-
mandorno Copia delle cose in palagio stabi
lite, per poterle alquanto essaminare, e ri-
cordare quel tanto che loro occorresse.
Ritornò Filippo alla prattica che lo aspet-
taua, e referì la petitione de Medici; onde
subito furno mandate seco le conuentioni
per la prattica appuntate, alle quali vi
aggiunsero alcune cose di poco momento, e dopoi
per la balia che in Palagio con la prattica
si ritrouaua fu con loro consenso, et appro-
uatione tutto il sopradetto stabilito.
Aspettaua buon numero de Cittadini in

piazza con grand' ansietà intendere l'esito della cosa, onde all'uscire che fecero gl'adunati del Palagio certificato ciascuno dell'ultima resolutione, si riempì in vn subito la Città di vera letitia, mà non però apparue ancora certezza publica della libertà resurgente, trouandosi il Palagio pieno d'armi e di soldati secondo il consueto guardato, però giudicò Filippo non poter far cosa più grata, et vtile insieme alla Patria, onde fece intendere per giò Bandini amicissimo suo al Conte Pier Noferi da Montedoglio, a cui dalli Medici per la fede non manco che per la sufficienza era stata commessa la guardia della Piazza, che il Palagio de Signori non haueua più bisogno dell'opera sua, e però che a quello de Medici si ritirasse; alche egli non ardì quantunque armato, et animoso, e chi lo licentiaua fosse disarmato replicare, tanto timore portò seco, e causa ancore negl'arditi cuori la mutata fortuna. Leuossi adunque per tal via l'armi dal Palagio, e ridottasi tutta la gente, intorno alla Casa de Medici, non si poteua dire ancora che la Città nostra fusse tutta libera, nè che tutta seruisse, essendo in cotal maniera intenebrata, il seguente

giorno

Filippo, e Nicolo Capponi, per fornir l'opera principiata, si risoluerono consigliare il R.mo di partirsi insieme con Ippolito di Firenze e ritirarsi al Poggio a Caiano, per quiete e securtà di ciascuna parte, non stando bene insieme restituire il gouerno, e ritener l'armi, et arditamente fattagli tal proposta, egli ancora che gli paresse dura, rispose che non hauendo deuiato da l'altrui consigli in cose maggiori, non deuiarebbe ancora nelle minori e dato subito ordine alla partita ricercorno Filippo di Compagnia, sino al poggio predetto, lontano da Firenze dieci miglia, e tanto che soggiornassero, nel Dominio fiorentino, alche egli molto cortesemente s'offerse, per cauargli dalla città quanto prima fosse possibile, con sua mano ingiuria, e perche alla priuata riputatione s'aggiungesse ancora la publica, egli fu deputato insieme, con Gio.ffrancesco Ridolfi, e Luigi Gherardi Commissario a tener alli detti campagnia, per il nostro territorio.

Con questi modi dolci, e quieti seguì per sola opera di Filippo la mutatione dello stato del 1527, imperoche con le persone

del R.mo e di Ippolito, vscirno fuori della
Città tutte le forze, che da loro dependeuano,
le quali di gran lunga erano da quelle del
popolo disunite, e disordinate molto superio-
ri; Onde a chi volse mutar quello stato
non potendo forzare bisogno persuadere.
Alloggiorno la prima notte al Poggio, oue
Filippo hebbe commissione da gl'otto di Prat-
tica, di trasferirsi subito à pistoia, per obuia-
re che la fattione Cancelliera, della quale
egli disponeua, non facesse in sul fauore del
nuouo stato secondo che presentiuano alla
panciatica qualche insulto hauuto
a se li capi dell'una, e l'altra fattione
prouide al sopra stante Bisogno e disordine
e facilmente. Ritornandosene poi verso
il Poggio; scontrò il Card.e et Ippolito
che andauano a Pistoia, per vedersi l'altro
giorno à Lucca, hauendo inteso il Palagio
loro con fatiga esersi da vn tumulto, e dis-
corrimento che saccheggiar lo voleua offeso.
e si querelorno con lui cordialmente, che così
presto, e quasi su gl'occhi loro quella Città man-
cassi della fede e conuentioni fatte, a che
Filippo non sapendo il particulare rispose

vendetti certo che se il Popolo commettesse errore
alcuno, non saria da Magistrati severamente
punito.

Come furno in Lucca condotti volendo partir
Filippo per le poste gli fù dà q'otto di
prattica fatto intendere che le lettere che alla
partita di firenze il Card.le et Ippolito haue-
uano scritto alli Castellani di Pisa, e di Liuorno
ordinando che consignassino le fortezze a chi quelle
presentassino, non haueuano hauuto effetto alcuno
per non hauer riceuuto insieme i loro contraseyni,
e che a quello di pisa non possendo hauere altri-
mente il contraseyno, bastaua la presenza d'Ip-
polito, e che però posposta ogn'altra cosa, egli
operasse con li detti, che a tal disordine si prouedesse.
Parlonne subito col Card.le Filippo, mostrando-
gli che l'hauer lassato lo stato di firenze, e voler
ritener le fortezze era vn errore inescusabile, et
vn'espressa pazzia, e che se perseuerasse in tal
proposito gli protestaua, che quel Popolo ne
conceperebbe tant'odio, e verrebbe in tanto fu-
rore, che dubitaua non rinuendetisse anco
verso la persona, et affermando il Card.le li contra-
seyni esser appresso il Papa, lo da Filippo astretto
al secondo di mandarli Ippolito, che con la
presenza sua supplisse al mancamento, de
contra seyni, il che fece egli malageuolmente

perciser così giouane, mà l'istruisse dermaniera,
e mandò seco de persone tali da poter in sul
Luogo prendere ogni partito, però conuennero
che la seguente mattina Ippolito andasse à
pisa à far l'Effetto; spaccio subito filip-
po, à firenze facendo intendere che stessi-
no con l'animo quieto, perche non hauendo
il Card.le in potere i suoi contraseyni, si
era risoluto di mandar la persona d'Ippolito
da filippo accompagnato si ridusse a Pisa
et entrato in Cittadella da filippo era fuori
aspettato con certa speranza che la cosa do-
uesse al fine desiderato sortire. Mà Ippo-
lito vsci poi dicendo che il Castellano sta-
ua ostinato a voler conseynare la fortezza
senza il debito contra segno, al che filippo
persuadendolo, e stringendolo più che ordina-
riamente, lo costrinse in ultimo a confessargli
che il contra segno era in sua mano
a Ser Agnolo Mazzi, ma che spaccierebbe
subito che lo portera, e ritiratosi nell'
allogiamento, alla presenza di filippo scrisse
di sua mano al R.mo che non mancasse di
mandarglielo subito per il detto fante, perche
altrimente seguiriano irreparabili disordini, e

Dicendo

dicendo di voler quiui aspettare il ritorno del man-
dato di ritirarsi in camera a suoi agi.
Commosi ~~[illegible]~~ a stare della mente, et
attioni d'Ippolito alquanto sospeso, e confuso,
imperoche l'essersi lui da Lucca partito doue
nessuno lo poteua sforzare, e col venire a Pisa
rimettersi a discretione, et in potere d'altri lo
assicurava, ch'egli fosse venuto quiui sinceramen-
te, per consegnarli la fortezza. Dall'altra parte
la subita mutatione del Castellano gli genera-
ua non poca ombra e sospetto, onde pensò con-
il metter guardie alle porte, che non lassassino
vscire Ippolito d'assicurarsene, per la qual via
non li parue di far carico, ò ingiuria alla sua
persona, non lo ritenendo se non in euento che
furtiuamente, e con fraude egli si fusse voluto
partire, nel qual caso non haueua cagione di
rispettarlo.
Ma, non si estendendo la Commissione di
Filippo, più oltre, che il tenere campagnia alli
Modii, et al fanti per il Camino riguardar-
gli, se ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~

per essegnire tal dissegno, ne andò molti passi
ch'egli intese, Ippolito doppo ò vista partita
esser prestamente uscito di pigà cauallando in
fretta.

Connobbe allhora apertamente lo ingannno
filippo, pigliandone grandissimo dispiacere, che
si stranamente un fanciullo lo hauesse ingan-
nato, e quello che più gli premeua, era che dà
Lucca prima, e poi dà Pisa à sua gionta haue-
ua scritto al publico, che il tutto sarebbe passato
secondo il commune desiderio, onde dubitaua come
che auiene essendo li popoli per natura creduli
e sospettosi di non si perdere per tale auidente
tutto quel credito, e quella gratia universale
che con tanta diligenza, e pericolo suo s'haueua
acquistata.

Scrisse donque à Firenze largamente giu-
stificandosi com'era passato il negotio, et à Lucca
aspramente dolendosi, egli fù dal Cardinale
risposto, Ippolito per paura di non esser fatto
prigione, essersi in cotal forma partito, ma che
à tutto si rimediarebbe, perche confidauano di di
porre il marci à mandare il detto regno,
Il medesimo gli fece scriuere con gran fede
da Giuliano Orsi, il quale si ritrouaua in
Lucca, e ciò era solo per addormentare Fi-
lippo sotto tale speranza, e per poter più fa-
cilmente metter qualche prendio nella detta
Cittadella, la quale non haueua il debito nu-

mero

mero de' fanti, et attendevano in tanto à mettere
insieme soldati parte raccolti, in quella di Lucca
e parte tolti dalle loro proprie famiglie; li
quali divenuti alla Caprona imbarcati per arno
tentorno d'entrare nella Cittadella; ma essen-
dosi Filippo da Vn suo amico di Lucca auver-
tito chiamato a se il G. di Monte aspito, e
Cambio Nutti; che con le loro compagnie erano
in Pisa, et imposto loro che diligentemente fuo-
ri della Città guardassino, Luna e l'altra riva
d'Arno; Onde gli presero tutti con la scassa
che erano circà 60, e gli condussero a Pisa pre-
gioni consegnandoli al Capitano della Città, e
perche frà essi erano alcuni fiorentini e del
dominio nostro, a qual saria stato tolto dalla Giu-
stia publicamente con ageuolezza la vita, non vo-
lendo tal carico, et infamia, li suprà detti Capi-
tani, et presso à gl'altri soldati richiesono, ò più
tosto ritolsono dal Capitano i loro prigioni, e
gli liberarono intieramente, la qual cosa cgne
à Firenze intesa, dispiacque grandemente à
tutta la Città, et aggiunta la malor a l'esser poco
auanti trauersa scaricata dalla partita d'Ippolito
da Pisa, ricordata di vn tratto dell'horrendo opere
di Filippo, cominciò a impiatarlo ch'egli hauesse
voluto impedire all'offendere Medici ogni Parente
e suo subito raccolto, e se bene egli l'affatico
molto ò gl'atto di Giustitia, e priuatamente

per le piazze e circoli di giustificarsi con
la Plebe mai potette addattarsi; come
quella che più d'all'huomo che dalla veri
tà per l'ordinario giudica male, non
purgare seco la sua innocenza, e tale
che fù grandissimo essempio della solita in
gratitudine de Popoli verso i loro bene
fattori, Mà certamente se filippo rete
neua Ippolito, ò veramente procurava
far subito impiccare ciascuno di quelli
prigioni senz'aspettarne commissione da
superiori, non temò mai alcun cittadino
alla Città con maggior gratia e fauore di
lui. Mà nella prima cosa fù dalla pre
terza d'Ippolito preuenuto, nella seconda
non si travagliò per non esser suo offitio, e
per ingerirsi mal volentiere doue s'hauesse
à torre la vita ad alcuno, e specialmente
della medema patria.
Restato dunque filippo in buon Conietto
de gl'huomini di qualità, mà in poca fede
dell'vniuersale, non fù da quel tempo gouer
no nè Patitto, ne esaltato, onde si ritirò all'
orto di ruscellai quale usaua dell'hora per suo
habitatione viuendosi quietamente, mà nell'
anno 1427 alli 9. di Maggio la morte della
Clarice sua consorte, della quale cordialmente
si dolse, e molto si afflisse, e vi li sospetti

per

per l'attioni di Papa Clemente andare nella
Città credendo dubitando che alla fine non gli
mancasse contro l'armi con trauaglio, e pericolo
delle persone sospette, essendone andato ad
ogni hora di Lorenzo suo fratello ~~sospetto~~
~~fu~~ molestato, il quale se bene delle felicità
di Filippo non participaua, i pericoli nondi
meno gli sariano stati communi, riferendo
che se bene hauesse in quello stato il fratello
reputato, et vn Cognato Gonfaloniere della
Città, e molt'altri parenti, et amici qualifi-
cati non potere con tutto questo star sicuro
in Firenze, il che nacque per operare
sempre in benefitio loro, e finalmente
non volendo correr Pericolo ne della vita, ne
delle sustanze fù costretto andarsene a Lione
e molte altre cose disse in sua escusatione
onde in vltimo con buona Licentia de supe-
rieri sotto colore delle sue mercantili faen-
de si ridusse in Francia paese della Città
confidente per aspettar quiui insieme l'essito
delle cose presente non potendo operare per
la Patria bene, non hauendo quella più in
lui fede, giudicaua esser cosa bella per si senz'
alcun frutto à pericoli.
Confermella in questo proposito il pro
cedere di Papa Clemente seco il quale te-
nendo pratiche con Nicolò Capponi Gonf.re

segretamente, e con domesticarsi con la Città per Via di Giachinotto Serraglio sempre, che veniua il d.o a Firenze mandato da sua Santità andaua a trouare Filippo di notte ad hore insolite, e gli conferiua le sue commissioni, dicendogli così essergli stato dal Pontefice imposto, Cosa che se bene mostraua in Lui Confidenza, però non gli piaceua, potendo facilmente causare qualche disordine, e forse perciò, più che per altro da Clemente ordinata, a qualche suo non conosciuto fine

Sentiua dispiacere il Gonfaloniere della pratica del Cognato, conoscendo in ogni publico, e priuato accidente, potersi prevalere grandemente delli suoi aiuti, e forze, mà da lui persuaso che più l'aiuteria ayenk vendendolo mano sospetto all'Vniuersale, che presente, partì con sua buona gratia e condottosi a Lione vi dimorò vn'anno intiero, dando opera alli suoi Studi, e conuersando con tutti quelli Mercanti, con tanta humanità amore, e domestichezza, che niun altro lasò mai di se ne gl'animi loro maggior desiderio, e tanto più che volendo egli partire per la volta d'Italia, per accostarsi alla sua cara, e bella famiglia e Cauar la di Firenze contro la quel Città

già

si vedeuan muouere l'armi del Papa con-
giunte con quelle di Cesare, accadde che essendo
gran Penuria di fromento in Lione la infi-
ma Plebe ragunatasi insieme tumultuaria-
mente vn giorno festiuo, sotto spetie d'andar
cercando da viuere, haueua preso l'armi, e
saccheggiato quella parte di Lione, che è frà il
Rodano, e la Sonna, e posta alle case d'alcuni
mercanti Ricchi grossa taglia; Al che volendo
il gouernatore della Città ouiare, era stato
colle forze da quella costretto saluarsi con la
fuga dall'altra parte di la dalla Sonna, in
Casa di Filippo, et aspettandosi che la se-
guente festa, secondo che frà di loro haueuano
stabilito con maggiori forze, e più numero
d'huomini da maggior preda inuitati passas-
sero il fiume habitando in tal parte tutti li
più ricchi mercanti era intento ciascuno, a
leuar via le cose di Maggior Importanza
come sono denari scritture, et altri, già con-
le persone con la miglior loro s'erano riti-
rati si con sua in Casa senza rimedio, et di tutto
disperato.

Fu chiamato in tanto tanto da pericolo
delle facoltà loro dal Controllo, e dagl'altri
Capi della nattione fiorentina Filippo, e
pieuato d'aiuto, e di consiglio, dove egli ar-
ditamente mostrò che mettendosi con tanta viltà

loro in fuga, le loro case, e le tante massari-
tie ~~e robbe brune~~ e robbe, le quali in
breue tempo non era possibile trasportare
erano al certo perdute, mà se si ordinassino
alla difesa, che tutto agevolmente si guarda-
ria, hauendo à guardare solo il transito d'uno
stretto ponte, e la ripa d'un profondo fiu-
me, si offerse pronto à non si partir di Lio-
ne anorche importanti cause in Italia lo
richiamassino, se con lui voleuano al medemo
pericolo esporsi, di che essendogli da tutti infi-
nitissime gratie rendute, e promessogli, di se-
guirlo in ogni Luogo, egli prese l'assonto, e
fatto si Capo di si fatta Impresa, fece deseri-
uer tutti quelli della Natione che fussero atti
all'uso dell'armi, i quali passorno il numero
di 200. e dato loro per Capitano Alessandro
di . . . . Ruuellai, Giouane d'animo e di Con-
siglio ordinò che deposti gl'habiti loro mercan-
tili e la penna, ciascuno militarmente
si vestisse, e si mettesse a Canto l'armi, et egli
fù il primo à mostrarsi in tal guisa fuora
fece poi intendere alli Mercanti Lucchesi, Mi-
lanesi, e tutti gl'altri Italiani questa sua deli-
beratione, esortandoli di congiungersi, per la
Commune salute con loro, il che fù accettato
prontamente da tutti onde si crebbe all'ingros-
so di forze, e di riputatione.

Veneto

Venuto il giorno della festa al tumulto e sedizione della vil plebe ordinato il Sig.re Pompeio Triultio all'hora gouernatore di Lione, Filippo gl'Italiani, e tutti gl'altri messi alcuni falconetti sul ponte, si posero con tanto ardire, e tanto animosamente, alla guardia di esso, che inuilirno, di maniera gl'auuersarij, che non ardirono ancorche insieme si mantenessero di passar lo, e ritrahendo, che la medesima notte quella moltitudine s'era intieramente risoluta, consiglio Filippo, che in ordinanza di là si passasse per mettergli maggior timore, disordine, e fuga, e così con gran copia di lumi a cantoal Consolo armato, tutto con gl'altri corsero la terra senza trouar alcuna oppositione, e restituirno il Gouernatore alla possessione di quella parte della Città ond'era stato cacciato, e nella solita sua residenza.

Del quale improuiso moto i Capi de sediti si, e Ligotiti, cercando con la fuga salualsi, per le mura, e per il fiume su Lito di Lione si n'uscirno, altri di minor colpa essendo il seguente giorno, riconosciuti, e presi furno in sul ponte della sonna seuieramente giustitiati, per tal via salu con la presenza e consiglio suo Filippo la Città di Lione da vn certissimo, e eru-

delisimo Sacco, Imperoche il proposto del Stotello che dal Rè vi era a questi effetti stato mandato e l'altre prouinie di S. Maestà comparsero fuori di tempo, poiche ogni cosa di già era quieta tal che si puio veramente dire c'hè egli una volta La liberta à tutta quella Città rendesse, et un altra seruasse alli nostri mercanti le sostanze e l'credito.

Partito dipoi per La volta d'Auignone, e Visitata Valclusa, et il nascimento di Sorga per La Memoria di Nostro Petrarca, a Genoua si condusse, doue trouò Cesare che di Spagna era quiui arriuato diuenuto amico e Confederato di Clemente.

Da Genua si spinse a Lucca intendendo le genti Cesare sotto il Prencipe d'Oranges, insieme con l'Ecclesiastiche merciare per La via di perugia alli danni nostri, e fatto a se tutta la famiglia sua venire, quiui come in Luogo forte, e figuro ne alla nostra Città sospetto deliberò d'attendere il fine di si fatta guerra, ma difficile certamente, e quasi impossibile gl'era mantener longamente quella Neutralita, come esso desideraua, che non cadeua come auuenne in vna infermità lunga et graue La quale lo seuso appresso Clemente se non si congiunse con sua santità come fermo li Cittadini che volsero adhe

rire

rire alle parti sue, et appresso la Città lo sciolse
anco se non si rimpatriò secondo li precetti e
Comandamenti sotto rigide pene fatti alli Citta-
dini senza giusto titolo assenti, onde si credette qual
che tempo per molti che tal inimpositione fosse
da lui simulata per non si scoprire, mà
per potersi con l'una, e l'altra parte al
fine salvare.

In questo tempo Lorenzo suo Carnal fratello
mosso dal debito di fraterno amore di Firenze
benche con fatica e servitù di fede venisse, l'an-
dò a Lucca à visitare, di cui egli preso piacere
confortandolo che egli non ritornasse più alla
Città, per i pericoli che à quella soprastavano
ma egli vi è più della data fede, e Patria, che
di Consiglio dato, li volse tener conto.

Non recuperò mai Filippo le forze sue senon
alla fine della guerra, che fù d'Agosto 1530
venuta la Città nostra da Longo assedio, et insop-
portabile fame, in poter di Bartolomeo di
filippo Valori commissario del Papa et tolto li
per vie parlamento di mano la sua libertà
trouandosi quella di fermento al tutto vota fù
da Lui eretto filippo insieme con quattro altri
officiali dell'abondanza, e chiamatolo a Firenze
a fare e necessare provisioni à che egli non mancò,
partiti che furon, gl'esenti d'obedire senza rispetto
di quanto haueua nel 1526 operato perche molto
gl'era amico D° Bartolomeo, si pose che Clemente

mentre la Casa sua era fuori di stato, per ritirar-
lo à se, e valersene, l'haueua intratenuto per
il già detto Giachinetto Serragli, e Francesco del
nero sforzandosi d'auertare ogni sua giustificа-
tione, persuadendogli d'hauerlo nel medesimo gra-
do, che auanti tal caso seguisse, mà auortosi doppo
qualche giorno, per non esser in alcuna consulta
chiamato, e per altri segni, che il gouerno nuouo
di lui non confidaua, e conoscendo le cose sue non
hauer mezo, e non essendo in fede che era costretto
a partirsi di Firenze ò rouinare. Onde deliberò
secondo il Consiglio d'amici d'andare a piedi di
sua S.ta, e quiui meglio purgare la mente
sua, quiui a lungo narrato, come la Larice
gl'haueua mostro sempre e detto, hauer ad he-
rito a quella mutatione del 1527. solo perche
la Città potesse sotto vn più grato gouerno
più facilmente proueder denari, e concorresse
al mantener l'Esercito della Lega contro à Ce-
sare, nel quale era Gouernatore il Duca d'
Vrbino, e condusse in fine all'isola per Frate
Sua Santità di Castello, e Leggiermente, come
Donna con mal giuditio, e buona volontà poteua
hauere errato, ma quando ancora l'intentione
sua non fosse stata retta, e sincera, che egli
dell'altrui colpe non meritaua imputatione,
conciosa che ella, come a Sua Santità era

notissimo

notissimo. non s'era mai retta con li consigli di lui
alla quale quando partì di qui altro non haueua
detto. se non che volesse andare a Firenze, per
essaminare in sul luogo, e far tutto quello che
fusse possibile a benefitio di casa sua.
Quanto a se quando giunse a Firenze trouò il tutto risoluto mache dalle cose doue
interuenne, si poteua far sicuro giuditio con
che rispetto sarebbe nell'altro procedutto, re-
ferendo a sua S.ta come elesse più presto in-
correre nell'indignatione di tutta la Città, e
pericolo d'ogni sua sostanza insieme che far
in Pisa prigione il Nipote suo come poteua,
e da più d'uno gli fù ricordato, e che più amò
saluare la vita a quelli suoi seruitori, che vol
sero entrare per Arno nella Cittadella, che ase
la gratia et il fauore di tutto il Popolo fioren-
tino, il quale si perdè talmente, che benche
hauesse in quello Stato vn fratello reputato
et vn cognato Gon.re della città nostra
agevolmente potere accadere, che in breuissi-
mo tempo partendosi massime loro con bu-
na gratia de Cittadini, vi ritornerebbero, e
tanto più quanto egli dentro fusse rapitato
e grauio, che Firenze non sapeua benche
volesse viuere in libertà, e altri capi,
che della stirpe loro, non vi erano mai stati
lungo tempo partiti. e però non solo per

per saluar la città la quale in manifesto peri-
colo vedeua, mà per conseruarla seco per ò
tempo a miglior fortuna, haueua condescejo
alle voglie della Moglie sua, ò sia lo muo-
ueua anco l'essempio di Lorenzo di Piero di
Medici vecchia persona, tanto virtuosa, e
prudente, veggendo per sua causa essere da-
Don Ferrando Rè di Napoli rotto guerra
a fiorentini, non recusò esporre a perico-
lo la propria persona, col mettersi in mano
di quella Maestà, auiò che delle priuate ini-
micitie il priuato, e non l'vniuersale patisse
onde saluò l'uno, e l'altro, e si estese Filippo
in tal parte con tanta efficacia, aiutandosi
hora con cose vere, et hora con false in
modo che Clemente restò, ò più presto pa-
ue che restasse sodisfatto, e giustificato da
lui in tutto, mà come persona coperta, e
sagace, e che riponeua, e non scordaua mai
l'ingiurie, dimostrò essi a Filippo; e perche
più ageuolmente ciò si credesse, e per renderlo
indegno odioso all'vniuersale, gl'andò seuo-
prendo la mente sua pregna d'odio, e di
rabbia contro gl'huomini del passato Gouer-
no, incolpandoli che non seguendo lo stile de
Buoni cittadini, hauessero voluto mettere per
la loro Patria la vita, anzi per l'infinita
ambizione procurato, e cerco che la Patria

Morisse.

per loro, e però che bisogna purgar bene de si mali
gni humori quel Corpo, e non lo facendo quelli a-
che toccaua, che ne prenderebbe egli qualche par-
tido, che dispiacerebbe loro, e gl'impose che se ne ritor-
nasse subito a firenze, e facendo intenuere alli pri-
mi dello stato che starebbe a vedere come si gouer-
nassino in riformarlo, e stabilirlo e secondo le loro attioni
si risolueribbono le cose della Città.

Tornato con si fatta velenosa imbasciata filippo
e referendola à chi appartenena, trouò che per altra
via Clemente haueua fatto penetrare a gl'occhi
de medemi, esser necessaria vna guagliarda proscrit-
tione di Cittadini onde il Valori Commsse all'hora
chiamati segretamente à se quei Cittadini che per
qualità e confidenza sopra gl'altri in quel nuouo
Stato risplendeuano, intra de quali per ordine del Pa-
pa interuenne filippo propose loro la cosa, e si
venne alla particolar monitione di coloro, che
pareua che hauessero a difendere l'estinta libertà
maggiormente peccato, sopra che egli più volte disse
a Lorenzo suo fratello non ne sentire molto ri
morso di conscienza per la poca ò nessuna
sua colpa, conciò sia che essendo per l'età
sempre stato l'ultimo à parlare, ne man-
co trattato si presente all'attioni, e porta
menti di quelli che erano quiui accusati,
gli fu lecito rapportarsi a gl'altri, e solo
prestare il consenso, senza essere autore

e proporre mai niente, quantunque altri af-
fermino, che egli per satisfare a chi lo man-
daua, caldamente il tutto fauorisse.
Così seguì tale prescrittione del mese di de-
cembre nel 1530 per via delli primi otto del
nuouo regimento.
E perche filippo andasse ogni giorno guada-
gnando più odio con l'uniuersale, parue
a chi gouernaua la città farlo de gl'otto se-
condi, parendo che li primi non hauessino à-
pieno vendicato l'ingiuria de Medici, e che
alli successori restasse non poca parte di tal
opra a fare, mà conoscendo che rispetto all'
opere del 1527 non gl'era più lecito il suo
antico proporimento, e bisogandoli ò cami-
nare per la strada che gl'era mostra, ò vero
precipitare, dissimulando il di dentro, non
mostrò di fuori sentire dispiacere alcuno
e nè riuscì più felicemente, e con manco
carico, che non s'immaginò dà principio,
hauendo fatto intendere clemente a chi gouer-
naua che non si procedesse più contro alcun
Cittadino, e ciò fù causato dalle querele grandi
che erano andate all'Imperatore delli essilij e
crudeltà precedenti, contro alla capitolatione
fatta trà don Ferrante Gonzaga in nome
di Sua Maestà, e la Città nostra, per la
quale Lorenzo suo fratello di Firenze visi

Prouò

trouò oratore a stabilire le dette Capitolationi delle quale hebbe dal Papa malgrado gaurendoli, che se facesse più honoreuole per la Città che per li Medici e per Lui, oue per esse oltre la Libertà promessa ne si perdonaua liberamente à quelli di dentro ogn'offesa sino à quel giorno seguita.

Venne non molto di Poi in Firenze Alessandro figliuolo Naturale del Duca Lorenzo destinato da Clemente al Gouerno della Città nostra, e sapendo Filippo quanto le menti de giouani sono per se stesse pericolose, e che tutti gl'amici del Medici per lo sdegno haueuano conceputo seco nel 1527 non mancheriano di batterlo, e renderlo sospetto, e che l'inuidia del suo bello stato non poco l'offendeua, procurò con ogni possibile diligenza di farselo famigliare, guadagnandosi anoua tanta fede con i beneuoli d'Alessandro che bastasse à diffenderlo e conseruarlo, seruendosi in questo, e della stessa congiuntione del sangue hauuta seco, e dello sussecerato amore e beneuolenza, che era stata trà lui e suo Padre, Onde per le grate auuaglienze e larghe offerte che il detto Duca li faceua, apparina in lui et a gl'altri che superaua l'inuidia, e l'odio delle cose passate in sua buona gratia si ritrouasse, viueua

ancora nella nostra Città qualche poco d'ombra di libertà quantunque ella veramente fosse del tutto estinta, imperoche secondo il consueto, si creauano ogni due mesi li priori e Gonfalonieri di giustitia e ritrouauano nel publico Palagio, vedendo le cause delli sudditi nostri e ritenendo il grado e le cerimonie vecchie.

Questa tale apparenza ancora deliberò Clemente d'estinguere reduendo il più che fosse possibile il Gouerno della città in forma d'assoluto Principato, auioche non essendo ne gl'occhi de Cittadini più gl'ordini soliti della Rep. più leggiermente quella col tempo vscisse loro dal cuore, e dalla memoria. mà desideraua che si fatta opera fosse per via de Cittadini medesimi al suo desiderio condotta, e come volgalmente si dice, gettar la pietra, e nasconder la mano, perche così gli pareua hauer più pronte le sue giustificationi, con chi di ciò imputare lo volesse potendo dire la Città per se stessa, e non per sua commessione hauere il tutto fatto, et insieme rendendo odiosi all'vniuersale, quelli che apparessino della cosa essere stati Ministri et Autori, e per meglio di loro assicurarsi gl'occorse la persona di Filippo essere di più momento, e di più importanza che nessun'

altra

altra, e che fosse molto a proposito seruirsi di tal subietto, e farlo trauagliare, e scuoprire il più che si potesse in tanta odiosa materia, così fattogli domandare alcune gioie e conti li quali ricercauano la presenza sua lo ridusse a trasferirsi nel 1531 a Roma doue era per oratore Alessandro Benedetto di Messer Filippo Bondelmonti, persona astuta et inquieta, et di credenza appresso i medici, et a Filippo all'hora amicissimo, il quale apprendo gli l'animo di Clemente, esser di riformare il Gouerno, e ritirarlo verso al Principato, e se alcuno se ne mostrasse duro et alieno, che vi si saria in qualsiuoglia maniera indotto aggiungendo a ciò le cose del 1512 y restare ancora viue e fresche nella memoria di sua Santità e che se gli offeriua occasione, ò di spegnerle intieramente seruendo con presteza sua beatitudine in cotal suo desiderio, ò certissimo suo pregiuditio di rouinarle.

Parue a Filippo duro nondimeno temendo più i propinqui pericoli che i lontani, offerse à Bene-detto largamente l'opera sua in tutto quello che in se stesso intendesse, ò da gl'altri gli fosse mostro essere a sua santità grato.

Ritorno dipoi il Bondelmonte a lui il quale per certa indispositione d'una gamba non usciua di Casa, e gli disse che come prima fosse in termine di poterti condurre in Palazzo il Papa

desiderava una sera hauer lui, e tutti gl'altri suoi
Parenti insieme per condigliarsi con loro circa le
cose di Firenze.
Sapendo Filippo per qual cagione era domandato si fece portare di notte secondo l'ordine preso
con l'Ambasciatore a Palazzo, ove Clemente
esclusi tutti li Camerieri restò con li due reuerendissimi Ridolfi, e Saluiati Roberto Pucci hoggi
Cardinale, Jacobo Saluiati e Filippo, a quali
disse ritrarre ogni giorno per mille vie, che
non procedendo alle cose di Firenze per altro
verso quello Stato con tanta Spesa e trauaglio
e Carico da lui acquistato, da nuouo in
breue in ogni picciola ocasione si perderebbe
e però desiderava che ciaschuno come buon
amico, e parente liberamente Ricordasse quello
gl'occorreua.
Rapportaronsi li due Reuerendissimi come
Ecclesiastici delle cose della Città alle persone
secolari, la Sostanza di Jacopo Saluiati fu che
il Defetto e disordine fosse più presto in chi
gouernaua, che nella forma del gouerno, affermando li medesimi ordini durar poco, et assai
secondo che gl'erano bene ò male giudicati.
Roberto Pucci che haueua leggiermente in
ditio della mente del Papa perche più facilmente di Jacopo lo credette disporre, tratt'è di
rimuouere la Signoria di Palazzo, e di ridurre

Pal

tal reputatione, et autorità nella persona d'Alessandro, et alla casa Medici, alleyando due capi non esser in un regimento meno che in un corpo humano mostruosi.

Adhevi filippo a Roberto soggiongendo gran parte delli Stati e Reyni cominciare dalla tirannide, mà quando ne primi e secondi occupatori è tanto virtù, ò fortuna che gi mantenyshino in quello stato che il nome di Tyranno poi cade, e chi succede poi doppo, è tenuto legitimo successore, come per essempio di Francesco Sforza, e suoi descendenti chiaramente si mostra, mà quello che principalmente à parlare in tal maniera l'indusse fù il timore delle cose del 1424, oltre che ben conosceua ch'tutto haver già deliberato, e chiedere all'hora consegli per cerimonia, e per fare partecipe come è detto altri dal carico Onde l'opersegli non era altro, che vn nuocere a se stesso senza giouare alla causa publica. Teneua ancora fermissima opinione, che in quanto maggiore disgratia e maggior odio Medici nella Città venissero, tanto più debole, e meno durabile fosse per esser lo Stato loro, et hauendo già estinta la libertà con gl'effetti si persuadeua che fosse di più profitto che danno l'estinguerla anuova con le demostrationi.

Vdito che Clemente hebbe li fatti discorsi, dicendo quella essere materia che meritaua buona considerattione, e da parlarne un'altra volta con più commodo gli licentiò, e se bene come Sagace e simulatore si era sforzato di dissimulare l'intentione sua alli predetti, non vi fu però alcuno che per gli gesti, e qualche breue parola che a loro ragionamenti interpose chiaramente non conoscesse a che via egli caminaua.

Mosso per tanto questo primo passo per tirare la cosa inanzi fece intendere alli più qualificati Cittadini dello stato, che ciascheduno separatamente douesse formare vn modello di gouerno, quale più sicuro, e più fermo et a conseruatione della stirpe sua giudicasse opportuno, et in scritto mandarglie-lo, e come tali scritti veniuano, a Roma Clemente chiamaua filippo, e gliene faceua leggere in quella parte che erano al voler suo conformi, e facendogliene repetere hal che esso largamente conobbe quali cose erano da lui approuate, e quali dannate, senza dirli espressamente così voglio, e come li parue che filippo possedesse la mente sua a pieno gl'impose che se ne vornasse a firenze, e per nome suo riferisse a quelli Cittadini che haueuano scritto di

Prouare

trouarsi fra loro qualche diuersità, e desidera-
re che ristretti insieme si concordassero in vna
forma di Gouerno à cui si desse poi la per-
fettione.

E se bene Filippo l'haueua consigliato
a sì fatta opinione gli pareua non di me-
no stranno d'hauerne a esser inimittro, et
autore, mà non potè fare di non obedire.
e giunto in Firenze trouò tutta la città in-
tenta, et in grande aspettatione di quello, che
gli portasse da Roma, essendosi di già diul-
gato che egli veniua con espressa risolutione
del Papa circà il nuouo gouerno della Città,
la quale opinione egli si sforzò con ogni sua
possibile diligenza di spegnere non solo perche
a lui dauo carico, mà per essere intutto
contraria alla simulatione del Pontefice
rispondendo vniuersalmente, a chi nel
domandauo Clemente riferirsi delle cose
di quà a Cittadini medemi, mà con quelli
ristretto si, che nelli scritti loro più si erano
al gusto del Papa auuicinati, aperse loro
destramente la mente et il volere di quello
i quali formorno insieme un modo di go-
uerno, in tutto conforme alla commis-
sione data a Filippo
Là qui proposto tal modo a gl'altri
dello Stato, i quali intendendo Filippo

hauer visto, e sodisfattosene, persuadendosi
quel che n'era, cioè tutto esser secondo la
volontà e mente Papale non dispiacen-
dole ancora alla maggior parte di loro
gli portorno il consenso facilmente, così leuor-
no il Gonf.re di giustitia, e la Signo-
ria dando l'autorità loro al Duca Alessan-
dro, e perche meglio ancora apparisse Filippu
hauere hauuto gran parte in tale opera
come in premio, et in mercede delle sue
fatighe piacque a chi gouernaua, non solo
eleggerlo, nel numero de quarant otto Cittadini
grado più reputato nella Città che alcun al-
tro, chà che egli fosse ancora uno de primi
quattro Conseglieri, che a gl'estinti Gon-
faloniери, e priori succedessero, per questo
e per altre determinationi egli si persuadeua
hauer guadagnato appresso al Duca tanta
fede che lo rendesse sicuro, mà le sue
grandi facoltà, e l'opinione molto mag-
giore, il farsi di molti amici, con essere
pronto a seruire chiunque lo ricercaua,
il numero, e qualità de suoi figliuoli,
un Balagio maggiore di Maynosienza
d'ogn'altro della Città, la nobiltà, e l'altre
buone parti sue aggiunta l'inuidia al
natural sospetto non cessauano di stimolar il
Duca alla total sua rouina.

Prattica

Questa fu Alessandrina de Marli moglie di Lamberto Saccetti Horsogno.

Prattichaua il detto Duca Alessandro come auiado con vna Gentil donna fiorentina, di cui ancora che il caso sia assai noto taccro per ogni rispetto della sua stirpe il Nome, dubitando costei non esser in breue, secondo l'uso de Prencipi, da lui abbandonata, caddè come piena di vanità, e di sciocchezza in ragionamento con vna sua fantesca conscia del suo amore, che volentieri daria al Duca qualche cosa ammaliata in qualche viuanda, mediante la quale egli non potesse ad altra Donna che a lei voler bene, Mà che gli mancaua la commodità di farglie ne pigliare, come ancora il saper la qualità della cosa, e perche già gl'era noto che la detta fante sua teneua stretta amicitia con vn cuoco del Signor Alessandro Vitelli Capitano all'hora della guardia di Firenze, l'aggrauò semplicemente di parlare di tal cosa seco pensandosi che fosse per tale essercitio all'una e all'altra cosa accommodato Ministro.

Vbidì alla Padrona la sufficiente fantesca conferendo il desiderio di lei al Cuoco il quale di ciò ridendosi rispose motteggiando che vi andarebbe, pensando egli risponderia e come di cosa ridicola ne parlò poi con altri amici suoi, tantoche al fine ne peruenne notitia al Duca, et egli secondo che dipoi s'è inteso dubitando per vsar

Lorenzo di Pietro Ridolfi Genero di Filippo con la medema gentil donna che la cosa non hauesse più profonde radici, e maggior fondamento, o più sotto disegnando di seruirsi di tal colore per opprimere Filippo, fece ad do Cuoco per forza di tormento confessare com'egli gl'haueua più volte parlato di dare al Duca la viuanda auuelenata.

Con la giustificatione di questo falso processo voleua il Duca subito farlo pigliare trouandosi egli ancora in Firenze senz'alcun timore, o sospetto di quella, e d'ogn'altra cosa innocentissimo, mà il Sig.re Alessandro Vitelli il quale interuenne in tal consulta se gl'oppose allegando che in vn caso tanto importante e grauo non si doueua metter mano senza participatione ò consenso di sua Santità, con le quali parole saluò quel Sig.re senz'alcun dubio la Vita à Filippo imperoche subito che fosse stato prigione quantunque egli hauesse largamente purgato ogni sospetto era forza in ogni modo ò con morte, ò con perpetuo carcere finir la sua vita.

Ori fù spedito con gran diligenza Girolamo da Carpi suo Cameriero seguendo col processo del Cuoco a Clemente il quale non veggendo verisimile alcuno

nello

Nella cosa, e men forse mosso dal carico che glione resultarebbe chiamò Jacopo Saluiati, che in quel tempo secondo il costume dell'Emulatione intrà gl'eguali con Filippo non s'intendeua, e conferitogli il tutto, lo ricercò del suo parere, e conseglio.

Spogliatosi virtuosamente certo d'ogni passione Jacopo rispose non credere tal cosa mai, non volendo ragione alcuna se bene la mente di Filippo fosse quanto mai immaginar si possa pessima, che vedendo sua S.ta et il Card.le di Medici il quale al Gouerno della Città succederia egli ciò tentasse con tutto gran pericolo della persona sua, e de figliuoli, che in Firenze all'hora si ritrouauano, e consiglio viuamente sua S.ta à scriuere indietro al Duca che non rinuouasse niente, se per uia della Gentil Donna medema non haueua altro rincontro.

Tornato il Carpi con tale risolutione nè satisfacendo al Duca pensò di far confessare il Cuoco, e trattagli una notte in assenza del marito di Casa, e condotta in parte segretta la fece legare alla tortura, e spogliata ben frustare, e battere, per conuordare la confessione sua con quella del Cuoco, Ma la Donna con più che virile constanza rifiutò sempre di hauer mai a Filippo cio parlato, e sempli-

cemente come inamorata, e non ad instanza d'alcuno, essere in tali parole, et errore caduta, onde fù finalmente riportata à casa si mal conditionata e condotta, che ne stette in letto molti giorni, et il Cuoco suio non potesse riferir niente, non fù mai più in alcun luogo veduto.

Peruenne poco di poi per certa segretta via a gl'orecchi di Filippo tutto il seguito particalarmente, il che gli fece chiaro conoscere, che doppo la morte del Papa egli non poteria stare una sol'hora in Firenze, et in vita sua non ui era ancora intieramente sicuro, mà tutto dissimulato, et in se riposto, si traferì prima a Bologna oue fù da Clemente, mentre Cesare vi era chiamato, e di poi à Roma per saldare tutti li conti suoi con la camera Apostolica, e per potersi partire ad ogni suo piacere da Roma, e da Firenze, nel saldare gli detti conti per ordine del Papa li furon fatte, non ostante che le cose sue fossero liquide, e chiare, molte difficoltà, mà relassatti alla fine tutti gl'interessi, in molti anni corsi, li quali non importauano manco di cinquanta mila scudi, liquidò, e furni con buona gratia di sua S.tà tutti li conti suoi.

Il Lancina in questo tempo prattiato, e concluso Papa Clemente il matrittaggio della

Catherina

Catherina figliuola del Duca Lorenzo di Medici con Henrico, all'hora secondogenito, et hoggi del fino figliuolo del Rè di francia Francesco primo, e douendola inuiare à Marsilia, doue sua S.ta sera conuenuta d'abboccarsi con sua Maestà Christianissima, ricercò instantemente filippo, che come più d'ogn'altro alla sposa di sangue congiunto volesse pigliar cura et assonto di tenerle compagnia, e di gouernarla, rimettendo liberamente al giuditio, e discretione sua tutto l'ordine apparato, e spesa di cotal espeditione, il che non fù senza inuidia e mala contentezza di molti, particularmente di chi l'haueua all'hora in custodia, aggionyendogli Clemente che pensaua ancora seruirsi del credito suo, per assicurare i franzesi della conuenuta dote, con provedere che per le debite vie, egli non patisse danno alcuno, e che saria ricordeuole di tali benefitij.

Conosceua filippo per Longa prattica l'astutia, e sagacità di sua S.ta in ogni parte pure pensando che la seruitù, e tante buone opere sue potrebbono vincere l'ingrata natura di quella, sofferse prontissimo à tutti li desiderii suoi, e perche il tempo era stretto tornatosene subito à

firenze diede ordine, e prouide honoratamente tutto il necessario, per tale andata, e secondo l'ordine hauuto condotta la Sposa a Nizza, e quiui aspettata la venuta del Papa, doppo le celebrate Nozze in Marsilia con buona gratia, e satisfattione di ciascuno restò libero da tal cura, e gouerno.

La dote della Sposa fu $\frac{on}{130}$ Scudi in contanti i quali filippo presene assignationi e cautele da Clemente, promesse di pagare infrà l'anno il che poi satisfece honoratamente, e già si spediua alla partita per tornarsene con sua S.ta a Roma, e quiui procurare che gli assegnamenti hauuti a rincontro della dote sortissero il loro effetto, quando la sua Beatitudine gli fece intendere come molto gli saria grato che egli restasse per pochi mesi Nuntio Apostolico appresso quella Maestà allegando parergli necessario, hauendo contratta parentela con quel Rè lassarci in quelli prinicipii persona più dal solito riputata.

Mostrò filippo tal cosa apportare alle cose sue, et alla famiglia giouane e priua d'ogni custodia non piccioli incommodi, mà che il desiderio di seruirla superaua in lui ogni difficoltà.

Gli fù nondimeno nel segretto gratissimo

che

che Clemente mostrasse in lui tal fede, e
confidenza pensando che gli passati rispetti
aggiunti alli freschi meriti suoi douessero
mutare la simulata natura sua, Piacemagli
ancora d'hauere occasione con questo Mezo
di guadagnarsi la seruitù del Rè Chris-
tianissimo, e quello che di più conto tenena
potere stare fuori della Patria ben sicuro
con giusto et honoreuole titolo, e così tornò
Filippo la terza volta in Francia, ser-
uendo il Papa con quella diligenza, e con-
quell'amore, e fede che si può in ministro
simile desiderare, e se il seruitio che si
fà alli Prencipi, è di chi lo fà non pic-
ciola Lode certamente di tal parte mi sia
lecito commendarlo, perche fù tanto Filippo
al Rè caro che volendo egli poiche hebbe sei
mesi seruito ritornarsene in Italia fù da
Sua Maestà pregato il Papa di non con-
ceder Licenza, e si può credere, vi sarebbe
ancora, se tanto fosse Papa Clemente vissuto.
Seguendo Filippo in tal forma la corte di
Francia accadde in Firenze che Giuliano di
Francesco Saluiati Gentilhuomo del Duca
Alessandro, e non poco fauorito da lui, tor-
nandosene una sera à casa a Cauallo con
Corcia e seruitori, fu nel mezzo della stra-
da fieramente assalito, da due che vna

gamba quasi gli tagliorno, il che dispiacque
oltre modo al Padron suo, e non si trouan-
do chi tale eccesso hauesse fatto, fù incaricato
Pietro di filippo, dal ferito si fattamente
che gli conuenne rappresentarsi, e giustifi-
carsi in carcere, il che condusse i segreti odij
trà il Duca e filippo à manifesta rottura
e tosto ch'egli intese in francia in che mo-
do passauano le cose in firenze, vi riconobbe
dentro quella malignità, che non molto man-
ti haueua scuoperto nella sua propria per-
sona, mà secondo il suo costume dissimulan-
do il tutto per hauer lo stato suo forse in-
trigato trouandosi ancora in firenze officiale
dell'abondanza con carico adesso di 30m. scudi, e
per Clemente obligato alla sopradetta dote
pregò per sue lettere il Papa che operasse
col Duca per la sicurtà de suoi figliuoli
acciò che egli con animo posato è quieto
lo potesse seruire, et al Duca scrisse che
non prouedendo alla conseruatione de suoi
figliuoli li bisognaua di quiui leuargli,
perciò che lo star sempre in casa, era
alli giouani difficile, et a lui, et a lui, et a
loro vituperoso, lo andar fuora senz'arme
et andando il nemico armato era di troppo
gran pericolo, et a Pietro ordinò che non

L'assicurando

l'assicurando il Duca con la fede sua andasse subito à trouarlo in francia, furono presentate tali lettere senz'alcun frutto; On de Lieno domandata e hebbe ottenuta più tosto Licenza come prima potette, montato in poste se n'andò à Lione.

Cadè Papa Clemente in quella infermità della quale alla fine si morì, il che intendendo il Re l'indusse a spedir subito li Cardinali Franzesi alla volta di Roma, e giudicando Filippo, nel quale confidava, assai potere alla creatione del nuouo Pontefice ~~crearli~~ conseglierli assai et aiutarli non poco in tutto quello che accadesse lo ricercò al tenir loro compagnia, il che fù volentieri da lui accettato essendo resoluto, e da suoi proprii interessi costretto à prender tal viaggio, perche nel conto della dote restaua ancora a valersi à circa do $\frac{m}{70}$ scudi.

Montato dunque in Poste ne più intensi ardori della state giunse in Lione alquanto affaticato, doue riposandosi sopraueune da firenze Piero suo figliuolo, e si contuse con lui certi all'hora apertamente, che il Duca non voleua più in firenze, ne loro ne lui, e la salute del Papa essere da Medici disperata.

Haueua prima assai risolato Filippo non voler doppo la morte del Papa ritornare più a fi-

vienze, Onde gli fù grato il due hauergli
porto ragioneuole occasione di rompersi seco, pa-
rendogli, che le giustificationi in ogni causa sem-
pre con ciascheuno si douessino desiderare, mà non
poteua ancora scuoprirsi rispetto al trouarsi in
firenze notabil parte dello stato suo, e nel pu-
blico, et in molti priuati debitori, per insino non
hauesse ridotte più al netto le cose sue, giudicò
pertanto necessario di Lontano con Lettere di tratte-
nertelo, così da Lione a micheuolmente gli scrisse
condolendosi dell'indispositione di Clemente, et im-
barcatosi dipoi à Marsilia in compagnia di
otto Cardinali francesi, e preso porto a Liuorno
non mancò ancora di quiui seco alle debite
cerimonie
Giunto a Roma trouò papa Clemente
morto e tutto il Popolo Romano armato, e
tumultuare contro di lui suoi ministri, e robbe
e già hauerli in Trastevere saccheggiati al-
cuni Magazzeni di frumenti, et ogni giorno
trattare trà di loro di ardere e disfare da
fondamenti la sua honorata Casa di Banchi
onde li suoi agenti si erano tutti ritirati in
Castello, et egli fù costretto andare allogiare
nel Palazzo del Vaticano.
La vera cagione di tal moto e sedizione con-
tro filippo, era l'odio che contro li parenti
e seruitori, et alla memoria di Clemente quella
Città

Città ritenevo, per causa del crudel sacco patito sotto il suo Pontificato, il desiderio naturale nel popolo della preda, la licenza nella sedia vacante solita quella plebe usurparsi, mà per mostrar nondimeno di far le cose giudicatamente il detto Popolo protestò la ragione di Filippo essergli obligato a tutti i danni che per colpa de suoi ministri la patria loro indebitamente hauesse nel precedente anno sopportati, perciò che la detta sua ragione di Roma haueua conuenuto con il Popolo Romano di condurre in quella città 50 M moggia di Grano Siciliano salui sempre li giusti impedimenti, e non potendo di Sicilia trargli d'altri luoghi e porti a prezzo di scudi sei il moggio, ne hauendo mandato gl'agenti di comperare in Sicilia la somma debita, mà perche il Vice-Rè dell'isola, prohibì di poi la tratta furno costretti di volgersi a Prouincie più lontane facendone venire da Bretagna, et insino da Fiandra, il che rarissime volte deue esser accaduto, e perche qualche parte n'andò a male per naufragio, altra altroue fù ritenuta et altra rispetto al longo camino comparse tarde, e non ne prouenne effetto a Roma con tempo buono, il compimento della somma conuenuta essendo ui valuto

il Rubbio dieci Scudi, domandauano la conservatione di tali danni, e delli annessi, e dependenti, talche la petitione di detto popolo diede poi al giudice contro la ragione di Filippo ascese a Scudi $\overline{700}$, mà in tutto prouedeua l'obligatione delli Strozzi essendo come ho detto conditionata, e con riserua sempre de questi impedimenti, se la ragione hauesse alla violenza preualsuto premeua sopra ogni cosa à Filippo la rouina minacciatali della casa sua parendoli che per tutto il mondo cio fosse per oscurargli non poco la fama sua, e la riputatione di non poter più a Roma notato di tal maniera habitare, onde volse più presto con certissimo suo danno e pregiudicio rimettere tutto lo stato nell'altrui discretione, che si fattamente vedersi macchiare nell'honore, così compromesse liberamente ogni sua ragione in due R.mi dalla parte eletti, e furno il Cardinal di Urani, et il Cetarino con altre durissime et ingiuste conditioni

Seguì poi la creatione di Papa Paolo 3.o il quale intendendo Filippo trouarsi in mano per sicurtà della dote da Clemente à francesi promesse molti offitij e crediti del Monte della fede, più Gioe, decime, et

altre

altre entrate Ecclesiastiche cominciò a farli domandare amichevolmente tali peyni allegando che sopra gl'assegnamenti soli restaua sicuro Onde trouandosi in questo modo in vn medemo tempo dal Papa e dal popolo Romano per due diuerse cause molestato, e ciascuna delle quali ne portaua lo stato suo, egli riuolta uirilmente la fronte alla fortuna, giudicò miglior partito fuggita ogni lite col nuouo Pontefice accommodarsi alli suoi desiderij, e così restituì la maggior parte de peyni a sua santità, prendendo à rincontro da lei riconfermatione del suo credito e delli assegnamenti riceuuti da Clemente, i quali per la sua morte restauano sospesi, e senza essecutione Successigli facilmente questa tanto liberale deliberatione, perche ne guadagnò bal gratia, e seruitij col Papa aggiunta all'opera ch'egli haueua fatta con li R.mi francesi a suo fauore, che senza disputar altrimente se era tenuto ò no a pagare la dote d'una parente del suo predecessore à che molti lo Consigliauano, ne gl'impedì mai le sue assignationi Onde Filippo al fine non sintì altro danno che d'alcuni intereßi patiti nel pagar prima in Francia che nel rimborsarsene in Roma i quali non passano 4m Scudi.

Haueua già Filippo aperto al Cardinal di Medici, il quale sapeua aspirare allo stato di Firenze, la sua mala contentezza verso il Duca Alessandro, e fatto seco non ostanti l'ingiurie del

1524 Domestica et intrinseca seruitù, e similmente con li due R.mi Saluiati, e Ridolfi si era ristretto trouandogli di conforme animo e dispositione all'operare contro il medesimo Duca sempre che l'occasione loro se n'offerisse.

Questi suoi andamenti cominciorno a generare non poco suspetto alla mente del Duca, e gli fù mostrato quello, che per se stesso fino all'hora non haueua conosciuto, cioè che il tener filippo et i figliuoli fuori della patria era più a benefitio loro che suo, imperoche in firenze poteuano riceuere da lui ingiurie, e non fargliene, e stando fuori, ne haueuano contrario effetto per il che tentò di riconciliarsi seco scriuendoli di sua propria mano per via di frà Nicolò all'hora arciuescouo di Capua, e di poi Cardinale che ciò maneggiaua, esser apparecchiato a dare quella forma alle cose trà giuliano Saluiati, e li suoi figliuoli che egli stesso volesse, desiderando grandemente il suo ritorno acciochè ciascuno restasse certificato trà di loro esser quel medesimo amore che ui era sempre stato, e per meglio assicurarlo del suo buon animo, e della sua dispositione, lo elesse oratore, che fù la sua quarta Legatione insieme cinque altri gentilhuomini fiorentini a ~~render~~ a render l'obedienza a Papa Paolo 3.o egli volle per mostrar più fede imporgli

il

il peso di far l'oratione
Ringratiatolo del tutto Filippo mostrando pa-
ri desiderio di rimpatriarsi, mà non poter farlo
se non fornita la lite con i Romani, e riordi-
nate le cose della sua ragione, ricusando di
far l'oratione, per ritrouarsi indisposto di fe-
bre senza speranza di prossima sanità.
Sollecitaua in questo mezzo Francesco Rini
suo agente allo spedire, e straleiare le cose sue
con più celerità che possibile gli fosse, ne man-
caua ancora di trouarsi segretamente spesso
con M.o Sylvestro Aldobrandino trà gli fuor-
usciti di quel tempo meritamente il principa-
le, persuadendolo d'operare con gl'altri che vo-
lessero domesticarsi col Card.l di Medici, e fin-
gere se non altro, buona dispositione verso di
lui, acio che egli ripieno di Maggiori speran-
ze più fermo, e constante nell'inimicitie del
Duca perseuerasse, Imperoche Filippo ve-
deua per lettere del Cesano huomo del Card.le
presso di Cesare le genti del Duca in Spa-
gna far grandissime di confermare, e stabi-
lire il suo matrimonio, trattato in vita di
Clemente, e sua Maestà molto star sospesa
dubitando per la diuisione intra il Card.le e lui
non si eleggesse un genero, che in breue si tro-
uassi fuori di quello stato; e perche al Cesana
mostraua desiderar grandemente l'unione, e

concordia loro, et offeriua al Card.le per disparlo
a ciò grand' entrate ecclesiastiche, e seruirsi
de consigli di lui in tutte le sue deliberat-
tioni delle cose d'Italia, temeua non poco Fi-
lippo conosciuta la vanità, e leggierezza della
persona, che indotto dalle persuasioni di Cesa-
re non si riunisse finalmente col Duca, della
quale vnione vedeua chiaro succedere, il Ma-
trimonio, e lo stabilimento dello stato suo,
e però usaua estrema diligenza, et arte in
far capace il Card.le, che hauendo egli la
gratia et vniuersal Beneuolenza nella Città
nostra, rispetto alla liberalità sua, e la gra-
ta memoria del Padre adherendo tutti li pa-
renti, et amici di Medici alla grandezza sua
che ogni disegno con felicità li riuscirebbe
e specialmente guadagnarsi li fuorusciti
nostri, il che in breue per opera sua gli pro
metteua, et aggiunti li fauori, e denari de
Francesi, de quali mostraua di potere quanto
voleua disporre, e che il tutto era sicuro go-
uernandosi prudentemente, et con patienza.
A fuorusciti dall'altra parte diceua, che
la discordia de due Medici era la loro sa-
lute si come la Concordia l'ultima rouina
e che egi meglio che altri nutri gli po-
teuano in questa disunione, e mostrarsi
del Card.le fautori, e per hauer più fede

Dicendo

diendo di desiderar principalmente la libertà della Patria, mà non hauendo altro modo, et hauendo ad hauer padrone che non voleuano altri che lui.
assicuraua poi gl'usciti che non temessino di esser Ministri ad vn secondo Prencipato onde si potesse dire la persona, e non la cosa essere al passato disputata, col saper egli certo Cesare hauere mala opinione del Card.le ne esser mai per torre lo stato al Duca per conuederlo a lui, perche tal fauore se li faceua liberamente con loro securtà oltre che non si poteua vscire di questo pericolo senza rito d'entrare in vn altro anzi mostraua per tal via confidare ridurre si come poi accadde il D.o a procurare con loro insieme la desiderata libertà, perche hauendo egli visto quelli hauer fatto al suo benefitio, quanto haueuano potuto, ne seguiua che non volendo esser ingratissimo quando fusse delle sue speranze escluso, si douesse volgere a fauorire i loro desiderij, come d'amici, e benemeriti suoi.
E quantunque gl'usciti temessino assai di lui per hauer già messo per gli Medici la persona e la Robba in pericolo dubitando, che non si seruisse di loro, e ~~ne~~ facesse la pace poi a posta sua, come quelli che altre speranze

non haueuano, le soprodette ragioni à più sen-
sati di loro forono capaci, talche non mancaua-
uano di frequentare la Casa, del d.° R.mo
et offerirgli n'hauendo altro che dare, le
uite, e le persone loro, altri à più debo-
li, o più ambitioti per mostrarseyli di
miglior mente, e con più zelo della patria
ricordauano filippo, come inimico non della
Tyrannide di quel modo di uiuere, mà del
Duca onde lo conduyero tal uolta in tal
desperatione, che non mancò poco non siri
duesse ritirarsi a Venetia, e quiui uiuere sen-
sicuro e quieto, al qual partito era dal Duca
inuitato promettendogli non l'impedire de
suoi beni, mobili, e facende, e da gl'amici
senza passione consigliato, mà conoscendo
egli al buon Cittadino appartenersi nelli
publici benefici, non hauer rispetto alle
particolari opinioni, e domandando loro
per gratia, che dal fine, e non dalli mezzi
lo giudicassino non si astenne per tali Calen-
nie dal suo ben operare, anzi sprezzaro
tutti li beni stabili che haueua nel Dominio
fiorentino, e quanti mobili in priuati cre-
diti ui si ritrouaua che il tutto ascendeua
al valore di più che 50m scudi, non tenendo
conto de molti pericoli della sua vita, e de
figli alli quali suoprendosi inimico del Duca

conoscena

conosceua manifestamente esporli, si deliberò per quanto potesi non mancare alla patria, onde si puol dire con verità gl'altri nostri essere stati contro lor voglia, e per mera necessità fuorusciti, e rebelli, mà Filippo solo come volontario per se stesso haueua gl'esilij, e le confiscationi de beni eletto e volontariamente per il bene publico in si notabili danni e pregiuditij essere incorso.

Consigliò adunque il Card.l di Medici con li Sig.ri Saluiati, e Ridolfi, che mandassero i loro proprij fratelli a querelarsi con Cesare de sinistri portamenti, e cattiui gouierni del Duca, et insieme proporre a raccomandar le cose loro, e s'offerse a mandar in loro compagnia Piero suo figliuolo, e questo fu per aiutare la causa publica, con impedire se possibile era la confermatione del matrimonio del Duca auanti che egli altrimenti lo stabilisse.

Appresso pensaua così guadagnarsi gran fede col Card.le et assicurarsi bene della mente sua di che conosceua hauer di bisogno, sapendo molti del continuo rinfrescargli la memoria, altri che lui non gl'hauer tolto nel 1527 lo stato, et hora nutrir le discordie trà loro, solo per veder la rouina dell'uno, e dell'altro, in 3.a grado, et in tanto conduceua

nel medemo odio, e scuoperta inimicitia li due Cardinali, et inseparabilmente congiungeua loro con la sua.

Piaque assai tal consiglio al Cardinal di Medici, ne hebbe difficultà alcuna, nell'esseguirlo cedendo ancora l'uno, e l'altro Cardinale facilmente alla sua voglia, mà perche a Cesare più chiaramente ancora apparisse in quanta uniuersale malenoglienza si trouasse il Duca, e facesse giuditio che con tali inimicitie gli fosse impossibile più tosto che difficile il poter mantener quello stato. Consigliò similmente che per la parte de fuor usciti, nel tempo medemo andassero tri di loro a sua Maestà facendo ancora essi medeme querele.

La Preposta del Prior di Roma di Lorenzo Ridolfi, e di Piero Strozzi, e rappresentauano li due R.mi e filippo, fu che essendo loro de più congiunti e più potenti parenti che hauesse in fiorenze la Casa de Medici per il vinculo di tale affinità, e benefitio della patria loro significauano a sua Maestà Cesarea che il gouerno del Duca Alessandro non era tolerabile, e però lo supplicauano che volesse mantenere quell'autorità nella casa di Medici, la trasferisse nella persona del Card.le e quando ancora gli piacesse prendere altro partito, che se offeriuano paratissimi a seguirne ogni sua deliberatione, pur-

che

che ne fusse remosso il Duca Alessandro.
Per li fuorusciti furono eletti M.re Galeotto Giugni, Antonio Berardi, e Payol' Antonio Soderini, i quali domandauano la pristina libertà e per essa giustitia, et essendo di sua natura la Città di Firenze libera, e per osseruanza della fede hauendola Don Ferrante in nome di sua Maestà nella Capitulatione del 30 promessa Mà quando pure quella fosse resoluta che la Città sotto il Medico gouerno soggiornsero contentarsi più della persona del Card.le che di quella del Duca rispetto all'infinita sete sua del sangue, e delle facoltà dell'innocenti Cittadini, tendeuano queste due petitioni ancora che diuerse paressino ad un medesimo fine, Imperoche per li parenti de Medici si proponeua il Gouierno del Card.le non reusando però il libero, per gl'vsciti si chiedeua nel primo luogo la Libertà e nel secondo il Card.le onde l'Imperatore poteua far giuditio questi due huomini esser uniti insiema alla destruttione del commune inimico del Duca.
Trouato sua M.tà in Barcellona, che si voleua imbarcare appunto per la uolta di Barbaria, mà non mancò d'udire l'una e l'altra proposta, con rispondere ad ambe le parti che gli dispiaceua non hauer all'hora tempo per intender meglio le cose loro, e pro-

uedere al bisogno, mà che sperava ritrouarsi in breue in Italia doue non mancherà di operare talmente che ciascuno haueria causa di tenersi ben contento di Lei, pregando li Rmi e Filippo, et alli fuor vsciti commandando che non innouassino niente contro il Duca per d° tempo, il quale similmente haueria anco egli ordine da quella di non innouare niente contro di loro.

furono poi date alli agenti sua Maestà gagliarde intentioni, e si controrno per bone uie che se veniuano al quanto prima cioè auanti che il Duca ottenesse la confermatione del suo Parentado che egli restaua escluso della Moglie, e del Prencipato insieme.

Spedito che hebbe Filippo Piero suo figliuolo alla uolta di Spagna inanzi la cosa si diuulgasse detto ordine che li tre suoi figliuoli minori, li quali haueua tenuti longamente alla Villa sotto spetie di diporto di notte segretamente vsciseno dal Dominio fiorentino, et andassino à trouarlo à Roma.

Tali demostrationi certificorno ciascuno della loro aperta rottura, mà molto più quando subito in Roma per gratia e singolar fauore del Papa si mese Filippo l'arme attorno menando similmente a guardia della persona

sua

sua, e confidenti amici, che mai da lui non si
partiuano, il qual predidio in buona forma
l'assicurarsi, essendo in Roma all'hora a cias-
cuno l'armi seueramente vietate.
Tornandosi in questo tempo da Spagna Piero
con Lorenzo Ridolfi, et Antonio Berardi
in poste, quando in prouenza per un corrie-
re a Lione spacciato, fù auertito in Ales-
sandria della Paglia trouarsi otto ò dieci sol-
dati del Duca quiui da lui mandati per far-
gli al ritorno amazzare, Capo de quali
era vn petruccio fiorentino, sua Lancia
spezzata, onde mutato i predetti camino
per il Pò si condussero à Piacenza, intenden-
do quiui Petruccio esser passato, due giorni
auanti con vn solo compagno verso firen-
ze lo soprà giunsero in Modena, e narrato
al Gouernatore della terra gl'indizij, che ha-
ueuano del suo assassinamento, lo fecero far
prigione, e confessato tutto l'ordine della cosa
e li denari per ciò riceuuti, e come essendo so-
prastati in Alessandria Molti giorni senz'
intender niente di Pietro sene tornauano al
Duca per sapere quello che haueuano a fare
e tutto ridotto per publico Notario in solenne
essamine, e pregato quel Gouernatore, che
a loro instanza gli saluasse la vita, auiò
che non volendo mai il Duca negarli, la rigno-

ua uiuesse a Roma si condussero
Mandò similmente a Roma altri il Duca
per fare ammazzar filippo et insieme gl'
altri da Gazzolo, i quali col troppo conuer-
sare, e lasarsi uedere a tutte l'hore intor-
no all'habitationi sue, dettero di loro cer-
tissimo indizio, e si scuoprirò mà venuti
in potere della giustitia, molto in quel
tempo ancora Fallesca per non essersi mu-
tato alcuno de Ministri di Clemente, et
ordinariamente venali furono in modo con
gl'aiuti e corruttele aiutati, che senz'alcuna
diligenza de tormenti come si doueua ben tosto
li uelassorno.
Ritrouosi adunque in vn tempo medemo fi-
lippo con vna inimicitia che lo costringeua an-
dar sempre con notabile compagnia tutto
armato, e uiuere in grandissimo sospetto, e
pericolo, e con vn'altra insieme del Popolo
Romano che gl'importaua tutto lo stato suo,
secondo che gli desideraua, per non perdersi
insieme ar con firenze ancora la Città di
Roma la quale per seconda patria egli
l'haueua disegnata.
Sorio in questo Mezzo di Spagna il Cesa-
no, e riferì al Padrone suo che non pen-
sasse più alle cose di Firenze per uia di
Cesare

Cesare perche haueua tocco con mano che la Maestà sua non confidaua più in lui, e però ch'egli era costretto di prendere vnde due partiti, cioè o accordarsi col Duca secondo il desiderio dell'Imperatore, o spogliarsi d'ogni suo proprio interesse, abbracciar con gl'altri fiorentini la commune causa della libertà.

Gl'haueua più volte già filippo detto al Card.le come sempre che egli giudicasse suo Benefitio riunirsi col fratello, che senza alcun rispetto di lui facesse, e promessegli non innouar mai niente senza sua partecipatione, onde chiamato ad se filippo gli conferì quanto gl'haueua detto il Cesano domandandoli conseglio.

Egli gli mostrò l'accordo esser al Duca Utilissimo, perche lo faceua genero di Cesare, e riceueua in dote lo stato di firenze mà a lui esser dannosissimo e vergognoso di danno perche farà il Duca a lui sì era tanta diffidenza e successi casi tali, che più assecurare non se ne poteua, ond'egli stesso si faceua perpetuo esule della sua patria, non possendo niente il Duca ui hauesse più autorità e forze di lui mai vsarla, e se ben il Duca gl'offeriua ogn'anno buona prouisione, che la finirebbe

col suo Matrimonio, conciosa cosa che hauuta
la Moglie, non terrebbe più alcun conto
di lui, e l'imperatore sempre prenderia
la parte del genero, e quanto all'entrate
che Cesare gli prometteua erano generali
li promesse de Prencipi, mà quando ancora
sua Maestà osseruare glielo volesse, che il
medemo Duca glie lo destorberia, per ha-
uer l'Inimico più debole, Vergogna era
conoscendosi chiaramente, che una speranza
d'utile, e non altro generoso fine a ciò
l'induceua Mà facendosi S. Sg^ria R^ma
autore, e Capo di Liberar la sua patria
ne conseguiua immortale laude, e gloria
Vedeua per tutta la Città ponersi l'insegne
sue, et intitolarsi uero padre, e libera-
tore di quella, e perche la mente del
Cardinale conosciuta la sua ambitione
gl'era forse in tal parte sospetta, per
condurlo per ogni uerso alla sua intentione
gli soggiongeua che quando egli ancora fosse
più inclinato, a dominarla che a liberarla
il più uero e certo camino, era il quadagnarsi
per tal uia la gratia e fauore de Popoli
Imperoche la Natura loro era il fugire
sempre chi dominare gli cercaua, et a chi
alienosene mostraue spontaneamente
sottoporsi.

Cedette

Cedette a queste Ragioni il Cardinale, e con gran piacere a Filippo gl'impose che facesse intendere largamente a fuorusciti, et à chi era amatore della Città di Firenze, che vnitamente con loro voleua ~~introdurgli a Cesare~~ per ogni via possibile procurarla, e fattare solutione d'andar a trouar Cesare in Barberia oltre al priore di Roma, e Piero Strozzi ricercò gl'Vniti che deputassino alcuni di loro al seguitarlo, perche voleua introdurgli a Cesare, et in loro presenza domandargli la Libertà della commune loro patria, dando buona licenza, e facultà a tutti, se non parlaua intieramente secondo che desideravano lassato ogni rispetto da parte, quiui in sul volto suo a loro sodisfattione gli replicassino, e per rendergli più certi, e più sicuri di tale sua intentione e buona volontà scrisse vna Lettera a Procuratore di fuorusciti in tale sentenza, i quali al fine restati molto contenti dell'opera di Filippo dipuorno sei Giouani di buona qualità, e glinuiorno al Card.le che per il Camino di Napoli s'interteneua, i quali gl'accolse molto gratamente, e mentre si preparauo imbarcarti a Gaeta per Tannis cadde in vi maligna, e precipitosa infermità, che egli medesimo si giudicò subito morto, affermando

, intirri dentro tutto ardere, e rodere da
veleno, e che altri non poteua hauergliene
ministrato che Gio Battista Andrea del
Bargo a S. Sepolchro suo seruo, il quale tu-
bito preso messo in poter della Giustitia
di quella terra non prima fu legato alla
Corda che confesso largamente hauerlo auue-
lenato, ad instanza del Duca, e narrò par-
ticolarmente le qualità, et il Colore del
veleno, e com'egli l'haueua hauuto dal
Sig.r otto da Montauto huomo del d.o
Duca, e perche uia gli l'haueua dato.
Morì nel quinto giorno il Card.le, et il
prigione per commissione delli due Card.li
Saluiati e Ridolfi, e di Filippo, fu da
Itri Luogo del Regno di Napoli, con buo-
na diligenza cauato, e condotto con gran
difficoltà uiuo a Roma, imperoche li seruito-
ri del mouto Card.le per mostrare più affet-
tione alla memoria del loro padrone, uo-
leuano in ogni modo bagliarlo in pezzi per
il Camino, mà desiderando Filippo, che la
cosa si liquidassi e si chiarissi di maniera che
il Duca quando pur volesse non lo potesse
negare, e conoscendo in questo solo consistere
la sua certa rouina, essendo costretto dall'ho-
nore non solo negargli, la figliuola mà
priuarlo anco come homicidiale, del

Fratello

fratello, e venefico, Lo fece in Roma consegna-
re a Ministri del Papa, a quali non mancò
di raffermare di hauere il Padrone auuele-
nato per mala contentezza ad instanza del
Duca Alessandro, mà variò solamente nel
modo del veleno riceuuto, e da chi.
Esclamaua in questo tempo senz'alcun ri-
spetto Filippo contro il Duca nomenandolo
assassino di strade, per il Caso d'Alessandria
sopra detto, e perche non poco temeua che la
giustitia come auuiene ben spesso non fosse
in questo enorme eccesso impedita, e veduta
non taceua con sua Santità che il certificare
il mondo di tale scelerateze importaua alla
Beatitudine sua che ad altra persona, perche
restando la cosa dubia tale infamia caderia
tutta col tempo sopra di lui, adduendole
quella sentenza di Cassio antico giure consulto
il quale diceua di tutti gl'homicidii incerti
douersi dubitare più di chi maggiore utilità
della morte del defonto sentissi, e mos-
trando a sua S.tà che il Duca fosse inno-
cente, per euitare così grande infamia, e
per saluar lo stato, non mancheria di man-
dar subito a Roma il sig.r detto predetto in
mano della Giustitia per giustificarsi.
Dall'altra parte se gl'agenti del Duca hau-
uano prima vsato gran diligenza, e corruttele

per saluar chi era venuto ammazzar filippo in Roma, e da credere, che in questa cosa nella quale andaua assai maggior posta usassino tutte le forze loro, ne hauessino molta difficoltà in corrompere i ministri poco dauanti da loro Comperati, e ciò dagl'effetti chiaramente apparue, perche presa occasione dalla diuersità soprradetta del Veleno depositato, et esaminato il prigione non meritar fede, essendo inconstante, e poco veristimile, al quale ancora secondo che filippo diceua hauere per seyrete cose ritratto, fecero intendere che resistendo a vn poco di tortura saluaria la vita con l'honore, Onde essendo di nuouo essaminato disse, che prima in Otri, e poi quiui in Roma per dolore de tormenti haueua confessato un delitto del quale era innocentissimo. Referirno li Ministri tal parte solamente al Papa molto leggiermente mostrandogli che secondo la ragione senza nuoui gradibili non poteuano più procedere, contro all'accusato, e sua S.tà prestando loro fede, e dubitando che il ventarne la cosa dell'ordinario non gli recasse appresso Cesare carico come se ella per tal via volesse disturbare il matrimonio del Duca Sero. dapò che hebbe tenuto il prigione circa tre mesi in Castello Sant angelo senza più esaminarlo alla fine lo

Liberò

liberò

Questa opinione del Veleni fu commune a tutti gli fuor usciti, et a molte altre persone, mà nondimeno altri anco tennero che il Card.le muorisse del suo male ordinario causato dalla mutatione dell'aria e da molti altri disordini, essendosi massime dipoi morti alcuni, che non haueuano mangiato seco.

Così riuscirono vane le diligenze, e fatiche di Filippo usate per viduure la verità in luce, e di più incorse in grandissima disgratia dell'oratore Cesareo di Roma, e del Vicerè di Napoli, i quali imputauano lui e piero suo figliuolo di hauer uiolate le giurisdittioni Imperiali, trahendo furtiuamente vn prigione de Regni, e Luoghi di sua Maestà, onde ordinarono di fare ritenere Piero in Ostri, il quale u'era restato alla cura del priore di Roma, che gravemente si era ammalato, mà del padre auuertito che subito si leuasse, preuenne le loro diligenze.

Caduto Filippo di così gagliarda speranza comminiò forse a temere c'hessendo mancato così grand emulo al duca, e giudicando Cesare le cose sue più ferme, e più sicure si risoluesse finalmente per suo Genero, et mantenerlo in stato, benche nello confirmatione del matrimonio

seguita doppo la morte di Clemente era stata
posta una conditione, cioè se al tempo della
consummatione di esso il Duca havesse lo stato
quieto e pacifico, onde sua Maestà poteua
senza nota della sua fede negare di concederglí
La figlia, mà non per questo mancò di per-
suadere alli R.mi Salviati e Ridolfi, che
come prima l'imperatore fosse in Napoli
douessino quiui insieme con gl'usciti trasferirsi
che all'hora in Roma si trouauano, et operare
quello di bono per la patria si potesse, e che
quando bene fossino certi di non douere fare
alcun fatto ava loro grand honore, e pro-
fitto impiegarui tal tempo e passi auiò che
mai nessuno gli potesse imputare dell'hauere
mancato in ciò del debito, ne basette loro al
fine, che se egli douesse andar solo volena
in ogni modo rappresentarsi a piedi di Cesare,
e Certificar tutto il mondo che il Giudice
a li giusta causa, e non il defensore gl'era
mancato, e per maggiormente facilitarle
cose, offerte, e seruiti de denari l'uno, e l'altro
R.mo et gli Vsciti similmente prorte tanto
aiuto, che secondo il gradi loro potessino, e condurri
e tener loro compagnia a Napoli:
Così da Roma li predetti Card.li e Filippo si
partirno con circa ottanta nobili fiorentini per
La

la volta di Napoli, e iui peruennero poco auanti che iui fosse arriuato Cesare, e per li due Card.li furono esposte a sua M.ta le ragioni della Città nostra, e supplicatola per la libertà di essa offerendo idonee le cautioni di non partire della diuotion sua, e poco appresso per gl'usciti furono eletti quattro che come persone più offese et interessate facessino uiuamente con Cesare li medesimi offitii, uno de quali fu Anton Francesco de gl'Albizzi, il quale secondo la sua instabile natura, e poca fede, tenendo pratiche co'l Duca Alessandro, di recuperare li beni suoi di Firenze, et hauendo promesso di non gli far nulla contro, pero simulata certa sua indispositione di Dolori colici, se ne stette in casa, sino che gl'altri deputati esponessino a sua Maestà per Jacoppo Nardi, non molto atto rispetto alla presenza e rispetto dell'orare a far simi offitio le lor giuste querele.

Comparue poi il Duca Alessandro con tutti li partigiani suoi et affettionati amici per mostrare a Cesare, ch'egli non era odiato da tutta la Città, si come d'Auersarij suoi gl'era posto, menò seco quattro delli principali nostri Cittadini, i quali furno.

M. Francesco di Pietro Guicciardini.

M. Roberto di Donato Acciaiuoli

Bartolomeo di Francesco Valori, e

Matteo di Lorenzo Strozzi Cugino di Filippo.
fatta Reuerenza al Duca a S. M.ta andò sub-
bito per ordine di quella a visitare la sua fi-
gliuola dissegnatali per consorte, il che fù
grand' argomento, e dichiaratione del matri-
monio stabilito, onde dispiacque assai alli fau-
tori della libertà conoscendo ciascuno che la
dote sarebbe lo stato della cara patria loro.
Seppero adunque intendere li R.mi e Filippo
Sal Commendator Lerez, et de Graiela, li
quali per ordine di sua Maestà gouernaua-
no il tutto, che quantunque essi fossero i
più propinqui parenti che hauesse il Duca
non erano uenuti a Napoli per ritrouarsi
alle sue nozze, e perciò si partirono pren-
dendo lo stabilmento del matrimonio per
vltima risolutione del . . . . . loro.
Al che fù replicato essi non hauere che fare
in tal parte potendo disporre Cesare della sua
figliuola al suo beneplacito senza mancare ad
alcuno, e però che se querelassino de loro inte-
ressi formando una petitione in scritto, e pre-
sentandola a sua M.tà ò ad essi.
Fu data tal cura da fuorusciti a M.tro Sil-
uestro Aldobrandini perito Jure consulto,
il quale molto accuratamente distese le
ragioni della publica causa facendo il princi-
pale fondamento sopra le capitolationi di

Don

Bon ferrante, la quali promettono sopra ogni altra cosa di saluare la libertà.
E perche il Duca contro a questo andaua spargendo la Città esser libera, e viuere sotto li Magistrati Ciuili, e solo la forma loro, come tutto il giorno alle Republiche accade, esser alterata, si distese l'Aldobrandino in narrare di che qualità fosse il Gouerno, che l'infelice nostra Patria sopportaua, nominando particolarmente le violenze, e le rapine delle Gentil donne, profanatione delle conseuate vergini, Crudeltà e morte d'innocenti Cittadini, ingiuste confiscationi de beni, non tacendo scelerateza alcuna dal Duca commessa à publicamente detta li, che a loro notitia fosse.
Portò tale petitione filippo alli due sopra detti consiglieri, con li quali esso trattaua interamente la causa, uisto che l'Imperatore in tutto a questi si referiua.
Essi poi che a loro commodità l'hebbero letta e trouatola piena d'aperte ingiurie, e uituperii uerso il Duca richiamorono filippo dicendoli hauer domandato la petitione loro in scritto per mostrarla alla parte contraria, et intendere le sue giustificationi, mà uisto quant'ell'era ingiuriosa, e forse falsa, parendo loro a proposito mitigare li passati odij, e non piu auendersi

non l'haueuano al Duca conseynaba, mà consigliauano in tor uia di quella tali ingiurie con farne una nota separata, la quale l'offeriuano mettere in mano à Cesare.

Conobbe per tali parole Filippo l'intentione di S. M.ta essere di riconciliare le parti insieme, e per tal uia assicurare al Duca lo stato, a gl'altri le facoltà, e persone, e perche il fine suo era molto diuerso, e gli diceua necessario giustificarsi prontamente, rispose che tutte le querele, et accuse quiui narrate, erano non meno uere che il Sacro Euangelio, anzi che quella era una minima parte delle cose commesse dal Duca, e se egli non s'era vergognato a commetter tali eccessi, che loro non doueuano esser imputati di referirgli, scusando la libertà del dire in ciò usata col non si poter narrare li dishonesti et enormi fatti con honeste parole, e ringratiatili della loro buona intentione, gli cercò che senz'altro rispetto mandassino tali scritti in mano del Duca, perche a tal effetto e fine gl'haueuano così formati animosità forti troppo grande uerso il Prencipe.

Dispiacque tale risolutione fuor di modo

alli

alli prefati Sig.ri Consiglieri, mà non potendo più oltre mandorno al Duca tale scritto, ordinandoli rispondesse similmente con la penna.

Esso molto marauigliandosi che si poco rispetto si hauesse ad vn Genero di Cesare auanti a S. M.tà, e che gl'agenti di quella anora lo comportassino impose che con pari veleno alla causa si replicasse.

Perciò chi rispose nella defensione sua di confondere le menti de lettori forastieri circa le cose de gl'Vsciti, allegando la Città essersi riformata per uia di publico parlamento che è l'antico, et vsitato modo in quella di riordinar il Gouerno se bene all'hora col Conseglio grande si distribuiuano pur secondo gl'ordini gl'honori, non perciò si poteua dire la città non esser libera, non si essendo simil forma vsata, se non dal 1494 e dal 1517. e gouernandosi, massime hora à tempo del Duca il tutto per uia de Magistrati Ciuili, a tutte le particulari accuse sue rispose con questa generale, che hauendo il Magistrato de gl'otto secondo gl'ordini nostri alle cose criminali deputati, non apparteneua al Duca ven-

derne conto alcuno.

Conuenne che tassassi in più d'un Luogo nominatamente Filippo in quella scrittura come persona inquieta, e che per suoi priuati odii denasse vno stato alla stabilimento del quale egli più parte di nessun altro ui hauesse hauuto, disegnando la forma del 1530.

Venuta tal risposta in potere di due Consiglieri, chiamorno Filippo, e gliela presentorno acciò la communicasse con gl'altri suoi, soggiongendoli, che per lui, e per gl'altri vscisti si diceua in Firenze non esser restato vestigio alcuno di libertà, e che haueuano nella città parte quanta essi sentiuano diuersamente, mostrando hauerne diuersamente di fresco parlato a quelli quattro, che col Duca erano a Napoli venuti.

Al che Filippo rispose le menti di tutti i Cittadini di dentro e di fuori esser interamente conformi, mà le parole diuerse perche chi era dentro seruiua, e chi di fuora erano liberi, mà che era ageuol cosa acertificarsene; imperche prometteua esso largamente per tutti gl'vscisti che restariano contenti a quella forma di gouerno che per li quattro del Duca, come più

sua

suoi confidenti in tutta la Città eletti, e
quiui condotti fosse dichiarato, in caso che
Cesare amplamente promettesse loro, che
sarria quella rata e ferma che egli più
approuassero, incluso, ò escluso che il Duca
ne fosse, la quale offerta Filippo fece
sapendo la mente di Bartolomeo valori
a chi spesso segretamente di notte parla-
ua, e per uia del detto, che gl'altri per-
timore indotti per il Duca operauano;
Mà non fù altrimento da loro accetta-
ta anzi gl'apersero, che hauendo da S.
M.ta facoltà dalla Città nostra per le
capitolationi di Don Ferrante, d'intro-
durui quel modo e gouerno, che più gli
piacesse, volere com'auanti già per M.
Antonio Musettola haueua dichiarato
che il Duca Alessandro fosse capo nostro.
A che a tal parte replicò Filippo, che
volendo Cesare per virtù della capitula-
tione dar tal capo alla Città, poteua in-
sieme vendergli la libertà promessa, limi-
tando al Duca l'Autorità come si fà alli
Dogi di Venetia, e di Genoua, e non gli dan-
do la figliuola sua, Mà facendolo ge-
nero, e capo della repubblica, daria a lui
quello che non era tenuto, e toglieua a loro
quello che vendere gli doueua, non lasciando

Luogo alcuno alla Libertà simile grandezza
Conchiuse filippo al fine, che se Cesare
volesse satisfare agl'obblighi, et alle pro-
messe fatte all'una, et all'altra parte il
modo era che desse al Duca la figliuola
poiche promessa l'haueua, et a firenze
vendesse la sua libertà secondo l'obligo
di Don ferrante, e la Città al rinuentro
faceua vn donatiuo al Duca, ò a sua M.ta
onde se ne comprasse vno stato honesto, e
sicuro, per la figliuola, e Genero suo,
offerendo d'assicurare amplamente S. M.ta
che la Città non deuiarebbe della sua di-
uotione, et osseruarebbe inuiolabilmente
quanto seco capitolasse.
Non fu porto orecchio ad alcuna delle
sopradette cose, ma fu replicato che esa-
minassero, o ricordassero quello che loro
occorreua, purche fusse il Duca superiore
a tutti, perche Cesare, non mancheria d'
alcuna honesta limitatione di cosa, che
conuenesse alla loro Libertà.
Prohibirno in vltimo il rispondere alla
defensione del Duca allegando esser del
tutto superfluo il multiplicare in altro.
Partisi malcontento filippo, hauendo
del tutto scoperto qual fusse l'intentione
dell'Imperiali, cioè il tener la nostra Città

oppressa

oppressa, sotto il giogo della seruitu, e referito
alli R.mi Card.li et a gl'altri il seguito par-
ticolarmente, s'inclinaua, per la maggior
parte di loro al partirsi di Napoli senza
tentar altro, Ma ritrahendo filippo dal
Valori che il Duca era in gran despera-
tione, essendogli dommandate notabili somme
di denari, et altre dure conditioni, talche
pentendosi di esser uenuto a Napoli, pen-
saua qualche uolta alla fuga, consigliò
il prefato Valori a filippo a soprasse-
dere, sperando piu, ne gl'errori della parte
auersa, che nella giustitia del giudice.
Per intratenere adunque le solite prattiche
e metter maggior sospetto al Duca dettero
vn secondo scritto alli detti Consiglieri
nel quale si narrauano le conditioni che
ad vn capo d'una Città libera si conueniua-
no procedendo, con l'essempi delli Doggi di
Venetia e di Genoua, et infra l'altre
cose domandauano fosse priuato delle
fortezze e guardie militari, mostrando
che hauendo lo di tal maniera si risolue-
rebbono per satisfare a sua maestà di
tolerarlo.
Appariua già l'Esercito francese sotto il
grande ammiraglio in Piemonte, essendo
seguita freschamente la Morte dell'ultimo

francesco Sforza Duca di Milano, il che fu communemente opinione nocesse grandemente alla causa de gl'usciti, potendo con buona ragione dubitar Cesare, che restando scontento il Duca Alessandro, e trouandosi in possessione dello stato non si adgesse all'amicizia de fiorentini, con li quali mediante la sorella poteua ayonolmente astringersi ne era vana la sospettione.

Dall'altra parte il disperare gl'usciti non pareua ancora a suo proposito, auiso che eglino non facessino qualche alteratione in Toscana, perche egli in Prouenza doue già haueua destinato di passare si fosse condotto, però conoscendo filippo girar tutta quella machina et esser l'anima di quel corpo, usorno seco priuatamente, e maggiore Monsig.r di Granuella gran molte diligenze per quietarlo et assicurarsene, offerendogli che al Duca saviano legare le mani in modo che non ardirebbe di offendere la persona sua ne de suoi figliuoli, in luogo alcuno, e quanto all'impositioni pecuniarie, con le quali essi usurpaua tutti li frutti de suoi beni stabili di firenze, prouederiano che egli non

pagasse

pagasse niente più per anno, che solessi
auanti venisse in indignatione sua.
Al che egli con la solita sua generosità
e virtù rispose che non voleua poter mai
da alcuno esser imputato d'hauer venduto
la libertà della sua patria, che il fra-
tello fosse stato li ben suoi di Firenze li
quali, e se più dall'honore e debito
suo stimasti haueßi, non saria volonta-
riamente fattosi fuor uscito, nè quini con-
tro il Duca Alessandro venuto, ne si volse
mai obligare al non operare per la patria
sempre che buona occasione gli si porgesse
Andaua il Duca risoluendo ogni giorno le
difficoltà sue con l'Imperatore, tal che
a stabilire lo sposalitio con la Ceremo-
nia dell'Anello Nuptiale, non gli man-
caua alla fine altro che sborsare 60
scudi Consuetudine al tutto nuoua, e
non buona, perche le Donne i Mariti,
e non quelli le Donne sogliono comperare.
il Compimento de quali denari aspetta-
ua in breue di Firenze; Onde non spe-
rando più Filippo nella poca patienza
e ne gl'errori del Duca acciò non si ~~che~~
fosse da rompere le prattiche, e partir-
si, e parse loro buona occasione la
seconda risposta che il Duca fece loro

al secondo sopra detto scritto, ove narrando le cose c'h'egli acconsentiua di fare ad instanza di Cesare per gl'vscibi non u'eva altro che vna semplice restituzione di Patria, e beni immobili; e quella ancora non libera, mà con certe condizioni poco honeste.

Mandarono li Consij.ri tal risposta a filippo, ordinandoli che la conferisse con gl'altri, e si limitassi quello ch'era honesto, come se per di fuori non se fusse domandata ne si cercasse la libertà, mà solo di poter godere i loro beni, di che non si era mai fatta vna parola.

Formossi dunque in risposta vn terzo breue scritto, mà tanto mirabile e generoso, che si sparse e diuulgò per tutta l'Italia, e Christianità. Onde m'è parso fedelmente qui sotto scriuerlo acciò apparisca con questa grandezza d'animo, ne gl'occhi, e nel potere di Cesare tal cosa fosse da gl'vsciti agitata.

Lettera domandata in Napoli da fuor vsciti di firenze alla Maestà di Carlo Quinto Imperatore.

Noi non veniamo per domandare

a tua

a tua Maestà con quali conditioni do-
uessimo seruire al Duca Alessandro, per
impetrare mediante l'opera tua per-
dono dà quello che giustamente, e per
debito nostro habbiamo volontariamen-
te operato in benefitio della libertà e
patria nostra, nè anco per potere con
la restitutione de nostri beni, ritornar
serui in quella Città dalla quale siamo
vsciti liberi; Mà bene per domandare
alla M.tà Sua confidati nella giu-
stitia, e bontà di essa quella integra, e
vera libertà, la quale da gl'agenti, e
Ministri suoi in nome della Maestà
Sua ci fù promessa di conseruare, e
con essa la reintegratione della patria
e le facoltà di quelli buoni Cittadini
li quali contro la medesima fede n'era-
no stati spogliati, offerendosi tutte quelle
recognitioni, e seruitii, ch'essa medesi-
ma giudicasse possibile, per il che ve-
dendo al presente per il Memoriale
datoci, hauersi più rispetto alla satis-
fattione, e contento del Duca Alessandro
che à meriti, et honestà della causa
nostra, poiche in esso non si fà pai men-
tione della libertà, e poco dell'inte-
ressi publici, e della reintegratione de

fuoruiciti, non libera come per giustitia et obligo douerebbe esser fatta, mà limitata e conditionata, non altrimenti che se essa ricercasse per gratia, non sapriamo che altro replicare, se non che essendo risoluti di voler viuere e morire liberi, come siamo nati fermamente teneuamo di degni prouederci, conforme alla bontà e sincerità della fede sua, e quando altrimenti sia il giuditio e la volontà di quella, si contenti che con buona gratia sua possino aspettare che Iddio e la sua Maestà altra volta informata meglio proueda alli nostri giusti desiderij certificandola che noi siamo tutti risolutissimi, non maculare per priuati commodi il Candore e la sincerità de gl'animi nostri, mancando di quella Carità, e pietà, la quale douono tutti li boni alla patria loro.

Erano stati sin à quel giorno, secondo che ritraheuano gl'vditi con qualche speranza li due Cesarei d'hauer a trouar forma di compositione, intra le parti, mà letta tale scrittura, la perdorno del tutto; e perche cadde qualche sospetto in Filippo parendoli immanifesta rottura, e veggliando già in Piemonte.

monte la guerra di non esser ritenuto, giudicò a proposito non troncare in tutto ogni filo di Concordia e così ritornato a Monsig.re di Granvela, il quale particolarmente attendeua al loro negotio gli mostrò che a Roma, oue in breue era per venire S. M.tà saria più facile ~~arrestas~~ trouar qualche buon modo alle cose loro, perche esso non manchera di fare in questo mezo opera con alcuni de principali vsciti d'indurgli alla quiete, alla quale diceua esser per se stesso inclinato molto, mà male potersi da gl'altri separare, per non esser tenuto vn vile fuyitiuo, e della causa publica sprezzatore.

Da Cesare ancora li due R.mi e Filippo pigliando licenza, non deuiorno da tal sentenza dicendogli che in Napoli si era ragionato, e che in Rome forse poi si saria fatta qualche buona resolutione.

Così si tornorno a Roma, e Filippo con notabili priuati danni, imperocha oltre all'hauer dato Preso suo figliuolo vscito a Napoli, e nutrito vna gran parte delli vsciti, era anco accaduto auanti partisse per Napoli che non piacendo al Card.le di Bellai, che per il Rè Christianissimo all'hora in Roma si trouaua l'andata loro all'Imperatore, dubitando non s'accordassino seco et hauendo molto discorso fi-

lippo per tal gita, et in ultimo dettogli, che
ciò non era seruitio del Rè al quale si filippo
se essere in primo luogo fiorentino, in secondo francese, che era per chiedere la libertà della patria sua, prima a Dio, al mondo, e finalmente al Diauolo, con restare con perpetuo obligo, a chi di loro gliene concedesse. e di qui nacque che poco dipoi il Rè fece metter prigione Giò francesco Dini agente suo in Lione, e lo costrinse a pagare 30 M scudi di quelli gli restaua debitore filippo, a conto della dote della delfina, mà non però gl'haueua sin a quel tempo domandati, per la debita compensatione douendo sua M.sta all'incontro a filippo somma maggiore hauuta più anni auanti in presto da lui con lo stimare sempre filippo più li publici che li priuati interessi, gli causò spesso grandissimi danni, non l'hauendo per ancora il Rè con non poco suo carico satisfatto, di che ancora Lorenzo suo fratello patì senz'aspettarne bene fitio alcuno hauendo nel medesimo credito participatione.

Venuto Cesare a Roma si parlò per gl'agenti suoi pure leggiermente qualche cosa con filippo delle pratiche di Napoli, per tenerlo sino all'ultimo in speranza, come è natura

delli

delli Spagnuoli per goder sempre il Benefitio del tempo, mà non si uenne ad altro ris-
tretto, che di mandar uno in Firenze con loro con chi potessino parlare di quello che accadesse, il che però non essegui altramen-
te, intendendo il breue soggiorno che sua M.ta vi faceua, non hauendo ancora più fede, nelle simulate parole loro.

Andò poi Cesare in piemonte, e di quiui con grosso essercito se ne passò in Prouenza occorse in questi tempi al Re di Francia fare prouisione di circa 15m Scudi in Venetia per soldare alcune genti alla mirandola, e ne fece mercantile cambio con li Ministri di Filippo in Lione, mà come accade in cose simili la fama maggiore del fatto corse di Scudi 30m la quale peruenuta a gl'oreculi di Cesare, fece dar subito ordine in Napoli et in Sicilia che si facesse diligente inqui-
sitione di tutte le facoltà di Filippo, e che ad instanza del fisco si sequestrassino.

Perturbò grandemente questo accidente Filippo facendo fermo giuditio il medemo ordine esser parimente dato in tutti gl'altri Reyni di sua M.ta e perche fino che non si scoprisse contro a quella e suoi amici e confederati e dependenti da lui non gl'era caduto sospetto de simili rappresaglie, e confiscationi, non

hauerua vietato ad alcuno de Ministri suoi il trauagliare ne Regni Cesarei, onde si trouaua in Spagna, et in fiandra gran parte de mobili, e stato suo, trà tanto trauaglio, e pericolo, non gl'occorse migliore espediente che mandar Piero suo figliuolo in gran diligenza auiò che potesse con l'autorità del Rè per li medesimi modi e vie prouedere alle rouine in caso che in Spagna et in fiandra fusse seguito quello che gl'era occorso in Napoli, et in Sicilia.

Gionto Piero in Lione trouò il Rè prontissimo à fare tutto quello di che fusse ricerco; mà non bisognò affaticarlo, perche ne in Spagna ne in fiandra fù innouato niente contro le facoltà sue, et in Napoli fù seruito talmente da chi haueua del suo in mano cerca 10 M scudi, che non sentì altro danno che d'un certo honesto donatiuo e così vscì di notabile pericolo felicem.te

Ma la spedittione di Piero in Francia gli fà tanto pernitiosa, che si può con verità dire che fusse gran causa della sua rouina, Imperoche veggendolo il Rè volentieri e dimostrandogli fauore, l'indusse a desiderare, e richiedere sua M.sta di seruirlo nella guerra di Piemonte, di che

il Rè

i Rè compiacendolo lo fece suo Colonello di
1000 fanti, e lo spedì subito in dietro
perche si trouasse con quella gente che
sotto il Conte Guido Rangone faceua
alla Mirandola in quel tempo am-
massare, di che Filippo venne in tanta
colera, che Vdire nonche vedere più
lo voleua. tentando ogni via a lui pos-
sibile di rimouerlo da tal proposito, mà
trouandolo ostinato, e risoluto al man-
car prima della vita che all'honore, e
fede sua deliberò partirsi di Roma, doue
per esser Città molto atta à farui di lor
dini gli conueniua starui con non poco
pericolo, et a Venetia trasferirsi, per ve-
dere nell'altrui patria quella libertà
che nella sua godere non gl'era permesso,
e viuere più sicuramente, essendo proprio
a quella Resp. accoglier lietamente, et ama-
rezzare tutti li forastieri, e massime gl'huo-
mini virtuosi, e ben qualificati, amando
oltre modo li defensori della libertà, così
ottenuto con grandissimo fauore in Bologna
di amplissimo salvo condotto per tutta la
sua famiglia, et inoltre, facoltà di por-
tar arme egli con tutti li suoi in Ferrara,
e di quiui per mare a Venetia nel 1536
si condusse.
Hauena più volte fatto estrema diligenza

il Duca alessandro con Cesare perche gli
concedesse il dichiarar filippo Ribello, e con-
fiscargli i beni, mostrando a s.a M.ta di
quanto pregiuditio fosse alla reputatione
e Principato suo, il non usare dimos-
tratione alcuna contro a chi non perdo-
nasse a nessuna specie d'ingiuria verso
di lui, ne mai per ancora haueua potuto
trarne il consenso di sua M.ta mà essendosi
al sopradetto carico delle prouisioni de Dena-
ri in Venetia, per le cose della mirandola
fatte, aggionta questa noua seruitù di Pie-
tro con li francesi ottenne facilmente il
Duca di proceder contro di lui a modo suo
onde fù poco di poi con piero e Roberto
suoi figliuoli, et molti altri suoi amici
che a Napoli l'haueuano seguito di-
chiarato e bandito Ribelle, e tutti li
suoi beni confiscati. Di che peruenuta
notitia a filippo, trouandosi tre ra-
gioni aperte in Roma, Venetia, e Lione
copiose di Ministri, e tutti fiorentini
fece intender loro come il commercio de
Rebelli era dalle Leggi di Firenze uie-
tato, e che però daua buona e grata
licenza a chi più per questo rispetto ser-
uire non lo uolesse, essortandogli a non
gl'hauere rispetto alcuno, conciosia cosa

che

che honesto non era perdessino per lui la
Patria, non essendo in sua facoltà di poter
renderla loro, fu cosa certamente notabi-
le, che essendo essi pur molti tutti unita-
mente respondessino volere posposto ogni
rispetto seguire la sua fortuna, in modo
che le facende di lui mercantili non ri-
cevessino per tal rebellione incommodo
alcuno, tant'era la benevolenza, et a-
more che gl'era da loro portato, median-
te la gratitudine, e prontezza sua nel
beneficargli, e maniera e gratia nel
trattenergli.

Mentre in Venetia attendendo alli stu-
dij filippo si stava alieno con il pensiero
al tutto di quello che successe nell'anno
1536. del mese di Gennaro passata la
mezza notte arrivò alla casa suo Lorenzo
di Pier francesco di Medici, e fatto si in-
trodurre nella camera ove egli dormiva
gli disse haver ammazzato con le sue pro-
prie mani il Duca Alessandro, narrando-
gli doppo la morte di Clemente, esser stato
sempre di tale opinione et in tal pen-
siero occupato, per benefitio della com-
mune patria, e non per alcun altro
particolar interesse; perche havendogli
doppo molte parole il Duca conferito di

Questa era la Catarina moglie di Leonardo Ginori gentil donna honestissima, et era sorella da lato di Padre, e della madre di Lorenzino questa era bellissima giouane mà altretanto pudica, e lontana da ogni sorte di cose simili.

desiderare feruentemente di trouarsi con una stretta parente di Lui, e ricercolo con instanza più volte, che di ciò nella stessa sua Casa doue ella spesso andaua, lo accommodasse, e sotto tale pretesto se l'haueua condotto in Camera solo a hore cinque di notte, doue insieme con un suo seruitore accompagnato con più ferite scannò, et ammazzò di poi non essendo ancora del caso per la Città sospetto alcuno, con scusa d'andar a uisitare Giuliano suo carnal fratello, che fuori della Città ad vna sua uilla infermo dimorauа, gli furono concessi caualli delle poste saluo a suo piacere se n'andò, e per giuditio e certezza maggiore di tal cosa scoperse una mano da più morti non leggiermente ferita quali diceua hauer riceuuti dal Duca tenendoli con essa la bocca impedita acciò non potesse gridare mentre il seruitore faceua l'opera d'ammazzarlo. Come Filippo hebbe inteso il caso stette alquanto sospeso, se credere doueua, ò nò, non tanto per la grandezza del fatto quanto per esser egli Parente e gran fauorito del Duca, Ma pure poi gli diede fede, e lassatolo in Casa a riposarsi di che haueua di necessità, non hauendo hauuto altroue il commodo di farlo, se n'andò

a Pro-

a trouare li due Oratori di Francia, e con-
ferito con loro il tutto scrisse alli due Car-
nali Saluiati e Ridolfi per corriero espresso
consigliandoli a muouersi subito per la uolta
di Firenze, come persone neutrali che
desideravano la salute, e quiete di tutta
la Città dando loro insieme notitia come or-
dinava all'agente suo che pagasse all'
oratore Francese di Roma a suo piacere
10^M scudi, acciò spingesse subito con 3^m
fanti il Gio Paolo de Ceri che quiui
si trouaua uerso Toscana, et egli auuisò
appresso, che partirebbe poche hore dipoi
per Bologna con denari per auicinarsi
a Firenze e poter prendere quelli partiti
che secondo li progressi della città più utili
alla causa loro giudicassi gramandogli à dar-
gli in diligenza notitia della mente, e con-
siglio loro dalle quali si come sempre ha
uuta fatto non era in parte alcuna perdeui-
are. fatta questa espeditione si partì di Ve-
netia con denari per 2^m fanti, et alli oun-
dici arriuò in Bologna, doue poco di poi com-
parse in poste M^r. Galeotta Giugni Spe-
dito dalli due Card^li. a Filippo auanti la
riceuuta della sua di Venetia, per essortarlo
a venire a Bologna ouè già era, e quiui fare
quanto prima potesse 1500 fanti, e con essi

spingersi uerso Firenze, significandogli che
ancora essi per il Valdarno di sopra ventua-
no con buona banda di fanteria e Caualli
a quella volta.

Frattanto l'Auuiso alli 13 Philippo si
restrinse con M.r Siluestro Aldobran-
dini che in Bologna si ritrouaua, alli
seruitij del Papa, e volendo far $\frac{m}{2}$
fanti trouorno gran difficoltà del luo-
go doue potergli ammassare, pro hi-
bendo seueramente il Papa ad instan-
za de Cesarei per obligo della neutra-
lità sua il farlo nelle terre della Chiesa
poi doppo qualche diligenza dispose
il Conte Geronimo Lepoli ad acconsen-
tire si facessino a Castiglione de Gatti
Luogo suo all'Alpe vicino a Vernio, molto
opportuno, e non soggetto all'Ecclesias-
tiche Jurisdittioni, e però fu bisogno dar
il carico al detto Conte, e farlo Capo di
tutta questa Gente.

Così alli 18 di Gennaro sborsò Filippo $\frac{m}{2}$
Scudi per hauere a 25 in Castiglione lo
intero de fanti $\frac{m}{2}$ con obligo di pagare
quiui il restante della loro paga.

Soprauenne il seguente giorno vn M.
Vittorio da Prato con lettera detti 16

dato

Data in Viterbo sotto scritta dalli R.mi Saluiati e Ridolfi, e Gaddi, il tenore dello quale era che hauendo prima el M.o Alessandro di e Matteo Strozzi, il quale dal S.r Cosmo figliuolo del S.r Gio. De Medici eletto in luogo del suo morto, era al Papa et all' Oratore Cesareo stato mandato in Roma, e referito la buona dispositione del gouerno circa il riunire, e riordinare con satisfattione di essi la Città, et il modo piu largamente conformato.

Dipoi Alessandro del Caccia spedito prestamente a chiamarli e sollecitarli, si erano resoluti lassar l'armi dalla parte loro ordinate, et andarsene pacificatamente a Firenze sperando per tal via il tutto al fine desiderato ridurre, e però che essortauano anco lui, à non muouersi niente dalla sua parte, acciò che la commune patria per tale accidente, e per loro causa non andasse in preda, e rouina, consiglio veramente da persone quiete e buone, mà non da astute, e prattiche ne maneggi di Stato, così nel principio bene ordinorno, e nel mezzo male esseguirno.

Stette alquanto perplesso, e sopreso Filippo

letta tale lettera di quello che douesse
fare, mà al fine risoluette d'obedire
si per non offendere insieme col nouo
stato di dentro, quelli Cardinali, con li qua-
li era sempre vnitamente proceduto, e
solo sotto così graue peso trouarsi, si
ancora perche non sapendo le prattiche
e Maneggi loro con quelli di dentro, che
a lui come a Ribelle di Firenze nessuno
ancora scriueua, ò mandaua, pensò si muo
uessino a sospender l'armi con i debiti fon-
damenti, Mà sopra tutto in lui potette
il Conoscere la fattione sua non hauere
tali forze che per loro stesse gli bastas-
sino a tenere la Campagna, non che à
venire Imperoche come volse il tristo
fato loro, e forse ancora della nostra
Città in sù la morte del Duca Alessan-
dro appunto passando di Spagna 2m
fanti per sbarcare a Genoua, e con-
dursi nello stato di Milano, da venti
sforzati arriuorno a Lerice, donde furo-
no subito con diligenza inuiati verso
la Toscana, con circa 2m Allemanni
che si trouauano in Genoua, e questa
fù la potissima causa, che indusse li
Card.li a scriuere à Filippo, in quella
sentenza

sententia, Imperoche computandoli giorni
e camino da Lariche a Firenze appa-
riua che di 3 m fanti possino per pre-
uenir la gente, che dalla bando loro verso
Castello dalla pieue si metteuano in-
sieme, e quelli similmente che della parte
di Bologna si ordinauano, e prometten-
dosi la dispositione della Città essere a
fauor loro in caso che dalle forze es-
terne impedita non fosse, giudicauano uti-
le deliberatione e con manifesto pro-
fitto tenere le loro arme contro dalla
Città, stando parimente discosto quelle
de Cesarei secondo che a loro dal S.r Al-
essandro Vitelli che il tutto gouernaua
era promesso.

Non potendo adunque Filippo con li
suoi 2 m fanti in fretta raccolti, e pae-
sani più presto che soldati opporsi in cam-
pagna alli 3 m forestieri oltre alle ra-
gioni sopra dette si accommodò alli ordi-
ni, et intentioni delli Card.li con perdita
delli denari sborsati, e se ne stada in
Bologna aspettando l'effitto della venuta,
e stanza loro in Firenze.

Scrisse in questo tempo Filippo à Fran-
cesco Vettori e Lorenzo Strozzi suo fratello
persone a lui sopra l'altre amate, e riue-

rite, che douesse astenersi a muouere l'ar-
mi per mettere in preda il paese, essen-
do da buono Cittadino simili opre aliene,
a quali egli rispose parergli molto indis
creta, et inhonesta petitione, il ricercar
lui che si portasse da buon Cittadino, e
quelli di dentro dall'altra parte trattarlo
da pessimo, onde per satisfarli, e se possibile
stato fosse quietarli furono restituiti tutti
furono restituti tutti gl'Vsciti con li
loro beni fatti ribelli dal 1530 sino alla
morte del Duca per Conto di Stato, Mà
fù tanta generosità ne capi, e nelle mem-
bra, che da due ò tre soli in poi frà
tanto numero piacque d'usare la gratia
fù poco dipoi da Alessandro Vitelli si-
gnificato a Card.li che si partissino, per
buoni rispetti da Firenze, perche visto
che dalla parte di Roma, e di Bologna
haueuano fatto risolvere l'arme, loro, e
gl'Alemanni, e gli Spagnuolo si ritro-
uauano ancora intorno a ~~Fiorenze~~ Lucchio
non Giudicò più necessario di dare spe-
ranze, e di buone parole come al passato
nutrirgli, mà vsato loro modi sinistri
ne Conuenienti al grado, doue era Bar-
tolomeo Valori, e con molti atti; che

Dalla

dalla Città uscirono, gli constrinse a partirsi-
li quali subito si trasferirono à Monte
Gatto e chiamarono ui ancora di Bolo-
gna M.r Silvestro Aldobrandino
si consultò quello che da loro fare si do
uesse per benefitio della patria.
Li Valori e qualche un altro consigliaua
che le loro armi si muouessero auanti
che il nuouo Stato più si confermasse
fondatosi sopra le speranze di francesi
i quali promettevano aiuto giornal-
mente di denari, et a tale effetto haue-
uano di Francia in posta spedito a
Bologna il Priore di Roma con una
lettera del Card. Turnone a Filippo
per la quale lo pregaua che Sorassi 20m
Scudi su la sua parola e fede all'Orato-
re del Rè in Venetia per seruire a
tale impresa.
Opponeuasi à questa opinione Filippo
allegando la bella occasione che si la morte
del Duca si era loro apprezentata per la
buona fede e troppo credulità de R.mi
esser perita; hauendo loro perso ogni re-
putatione, dentro e fuori della Città, e
gl'auersarij acquistata la Maggiore, e tro-
uandosi con 3m fanti forastieri nel paese
et hauendo di più il Marchese del Vasto

dello stato di milano alla Mirandola spinto
1400 fanti Italiani sotto il Conte Filippo
Tornielli, e due mila Lanzi alla medesima
uolta verso Guastalla, onde in 25 giorni
poteuano congiungersi con gl'altri tre mila
che erano in Toscana sempre che bisognasse
, e non sendo ancora tanto debole il nuouo
stato che non potesse trarne 3 ò 4 mila
fanti de Luoghi vicini per le quali cause
non vedeua ragione alcuna a muouere
in quel tempo la guerra.
Aggiongeuasi a questo che il R.mo Furno-
ne più mesi auanti, era stato da Filippo
in Lione per la guerra del Piemonte ser-
uito di 15m scudi, e per ancora non glie-
ne haueua restituiti, onde lo seriuergli che
sopra la fede sua di nuouo sborsassi 20m
scudi, pareua forse non voler fare tal
guerra con li suoi denari, e tanto più fa-
cendoli intendere che li Oratori francesi
di Venetia che erano contenti che li 20m
scudi si spendessino per la parte del Rè in
caso che per gl'vsciti se ne spendesse altri
tanti, e così voleuano che la contribu-
tione fra il Rè e loro fosse del pari, la
qual conditione pareua a Filippo inho-
nesta, e dura, non si potendo sapere
i fini delle guerre, e posandosi tutto

Tal

tal peso sopra li R.mi e lui, perche tutte le spese che a benefitio publico, e prima e poi si fecero solo questi tre sempre concorsero, Onde al libro proprio di Filippo la Rep. fiorentina era debitrice di parecchie migliara di scudi, Il qual Conto fu da lui acceso piu per trouare sempre oue le sue sostanze fossino andate, che per valersene, e domandargli maj.

Fu alla fine risoluto per la maggior parte che si spedisse al Rè vna persona sufficiente, la quale giustificasse le passate attioni de Card.li con la loro troppa fede, e bontà, e le molte arti, et astutie de gl'auersarij, e l'informasse à pieno in che grado si ritrouassino le cose di Toscana, e che quella impresa ricercaua oltre gl'aiuti loro propij al meno 100 M scudi di S. M.ta e di piu che le genti sue che si ritrouauano in piemonte ingressassino di maniera che il Marchese del Vaste non potesse mandar forze di Lombardia in Toscana come poteua fare all'hora sendo patrone della campagna.

Partito con tale commissione Bartolomeo di Mainardo Caualcanti, Giouine di costumi, di lettere, e d'ogn'altra qualità quant'alcun'altro della nostra Città ornatissimo.

Soprauenne di Francia Mon.r di Seuco con lettere del Rè e gran mastro di francia à filippo per le quali l'esortauano alla liberatione della patria con prouisione di 15 m scudi contanti, onde furono di nuouo in consulta gl'usciti, et in qualche diuersità d'opinione, volendo quelli che non metteuano altro che la persona, che era, come s'è mostrato la maggior parte la guerra, e filippo insieme con il Saluiati non vi concorreuano visto che gl'Auersarij erano in possessione dello stato, e si trouauano come habbiamo detto forze gagliarde.

Comparue in vltimo Piero Strozzi, non anora ben confermo delle ferite honoratamente riceute a Rayaiusi in Piemonte con circa 200 vsciti Toscani che nel suo Colonello studiosamente prima per seruirsene hauuta scelti, e trasportato dall'ardore della giouentu, dall'appetito di ritornarsene a Casa sua seguendo la mente de Francesi che più dalla volontà che dalla ragione si muouono, e con tal commissione l'haueuano mandato, nè restauano di stimolar filippo e gl'altri vsciti alla guerra, allegando hauere per la parte del Rè 35 m scudi, cioè 20 m de quali il R.mo di Turnone richiedeua filippo, e li 15 del Rè da Seuo

portati

portati, instanti che altretanti se ne sborsasse dalla parte loro.

Non si partiua però Filippo dal suo proposito primo affermando il muouere la guerra mentre li Francesi erano in Piemonte inferiori di gran Lunga alli Cesarei, essere vn errore troppo notabile e manifesto, e tanto più haueua Egli causa d'essere alieno che 35m Scudi delli Francesi, vscissero tutti veramente da lui douendogli indue partite il Re tali somme a punto, et era anco ricerco di prouedere per la rata sua al resto delli 35m

Lauerauanlo in tanto molti delli vsciti come persona che più stimasse la propria utilità che il publico bene, e sopra gl'altri Duro suo figliuolo, che non haueua senza la guerra il modo di mantenere i suoi soldati, parendogli che il Padre gli togliesse quella reputatione, che il suo sangue si haueua nel piemonte acquistato.

Affaticaua se dall'altra parte Filippo in giustificare tali calunnie sentendo in se grandissimo dispiacere d'essere di freddezza imputato nel beneficare la Patria, ne odiaua che se la potesse aiutare due volte crederebbe a loro dissegni, mà non potendo spendere più che vna volta, che gli era vn

manar alla Patria, e far la spesa in tempo, che frutto con ragione aspettare non se ne potesse mà dubitando al fine non si perdere quella gratia, che con tanto suo pericolo, fatiga, e spesa haueua certo presso a gl'amatori della libertà dentro, e fuori della Città guadagnarsi e risoluto di patire più presto nelle facoltà notabilmente che nell'opinione delli detti Cedette insieme con Saluiati, a gl'appetito, e non ragioni loro pagando alli Oratori di Venetia li 20 m Scudi della lettera del Card.le Turnone, et offerendo il suo Terzo delli 35 m Scudi, secondo che era ricerco, e perche il Card.le Ridolfi che haueua a concorrere allo sborso si ritrouaua all'hora in Roma ouo similmente era il Sig.r Gio Pagolo da Ceri dessignato dalli fratelli col consenso delli Vsciti capo di tale Impresa, fù spedito Roberto figliuolo di Filippo, che non meno di Piero si mostraua ardente, se bene manco essercitato nel maneggiar l'arme, a disporre il Card.le Ridolfi alla sua contributione, et il Sig.r Gio Pagolo a fare 3000 fanti dalla via di Perugia e venir verso Firenze à congiungersi con gl'altri 3000. che dalla parte di Bologna si spingerebbono alla medesima volta, et a tale effetto fù fatta prouisione a Roma di 20 m Scudi.

Erano all'hora le cose Franzesi in Piemonte assai deboli, et in poca reputatione, Onde il Sig.r Gio Paolo vicerò dal Card.l Mazione Pr.e del Rè in quel tempo in Roma, e dal Card.l Ridolfi dell'opinione sua circa tale impresa, la sconsigliò viuamente, alleyando che senz'artegliaria, senza Caualli e con pochi denari trouauano gl'auersarii Padroni delle cose, e con buone fanterie eterne nerue della guerra, non conosceua poterne riportare honore, e che però non era per auettare tal carico, se Massime in nome del Rè in scritto non gliene commandasse, perche all'hora come Soldato di sua Maestà pagato non pensaria più oltre che secondo il suo obligo à obedire.

Non parue a Maisone tirarsi tal peso a dosso, Onde rispose all'Oratore di Venetia che sempre haueuano sollecitato l'Impresa il Sig.r Gio Paolo biasimar questa guerra e che però senza commissione del Rè non ardirebbe per se prendir contraria deliberatione contro il parere del Sig.r Gio Paolo et al medesimo consigliaua et essortaua loro. Dispiacque oltre modo alla moltitudine delli Vsciti questa risolutione di Maisone guidati più dal desiderio che dal ragioneuole imputando con le solite Calunnie Filippo

che con suo artifitio, e scritte opere, ha-
uesse a tal fine condotte le cose, mà egli
della sua conscienza contento, sopportaua il tutto
con buona patienza.

Era in questo tempo la disperatione di
Piero suo figliuolo fuori di modo grande
imperoche di Francia non haueua sou-
uentione alcuna per mantenere quelli huo-
mini da bene, e segnalare persone che
lo seguitauano, e del suo non volendo il
Padre farlo, non poteua, dal quale gl'era
detto che il mantenere li soldati era cosa da
Prencipe, e da Republiche, e non da Citta-
dini, Ritornare con loro in Piemonte per il
Paese de Suizzeri per donde era venuto ricer-
caua assai tempo, e spesa, e sopra tutto, e sopra
stare in Bologna più non poteua essendogli
stato dal Gouernatore della terra commman-
dato che se ne partisse per l'efficaci, e con
tinue querele che con sua S.ta n'erano
da Cesarei fatte, e da tale necessità, e dis-
peratione indotto tentò mediante certa intel-
ligenza con alcuni di dentro d'insignoriti di
Castro Caro, e poi del Borgo a san Sepolcro
mà non gli riuscendo nè l'uno ne l'altro
e visto che la fortuna gl'era contraria
a tutti li suoi dissegni, nè hauendo più

modo

modo alcuno di trattenere chi la seguitava
perche il Padre si inutile, e disordinata spe-
sa non voleua, se n'andò senz'altro dire
per le poste a Roma Onde gl'usciti resta-
ti senza capo denari, o speranza alcuna
si risolueino dolendosi non poco di lui.
Venne non molto dipoi da Roma in Firen-
ze il Conte di Sifonte con piena autorità
da Cesare d'intendere, e comporre le cose
della Città nostra, e desiderando di sentire
le ragioni de gl'Vsciti, per concordargli se
poteua con quelli di dentro scrisse al Card.
Saluiati significandoli la sua venuta, e la
commissione che teneua dall'Imperatore sopra
le cose di Firenze con essortarlo a mandar
persona bene instrutta delli desiderij de fuor-
usciti, auioche essendo honesti, e ragioneuoli
ne restassino satisfatti.
Fu spedito dal Card.le al Conte il Cau.re
Greco persona molto destra et auorta ad
ogni cosa, e perche gl'Vsciti non lo potes-
sino calunniare di tener segrette prattiche
in pregiuditio della libertà, e benefitio del
Cosimo suo Nepote come ogni giorno an-
dauano mormorando, volle che seco venisse
Donato Gianotti a loro fedelissimo. La com-
missione che portorno fu che desiderando
Cesare introdurre in Firenze vna forma di

gouerno, la quale contentasse, e satisfacesse
e l'una, e l'altra parte, pareua necessario
che quelli di dentro deputassino, 3. ò, 4, di
buone qualità che uenissino in luogo com-
mune vicino a Contini, doue filippo, e
qualchuno de gl'vsciti si sarebbe adunato
e che ciascuna delle parti potesse dire li-
beramente quello che dentro se sentiua.
Confidaua filippo che si hauesse facilmente
a conuenire, in vna forma, e modo, che con
gran laude di Cesare e sua mettesse buona
pace e quiete in quella Città, mà che in-
fiorenze, non era possibile, ne a loro dire
ne manco udire dall'altra parte quello
che andasse, e tanto fue intendere al Conte
il quale non rispose à questo cosa alcuna
mà trouando non hauer alcun mandato
conueniente et atto a conuenire insieme gli
licentiò, dicendo che non tornassino se non l'ha
uessano conciosia cosa che non l'udirebbe
così si partirono senza far alcun frutto, ne
altrimente tornorno, perche sospettando i-
Francesi di tali prattiche operorno che
più per gl'vsciti non si tenessino onde
il Conte per uia del S.r Alessandro Vi-
telli ri dusse la fortezze di firenze e di
Liuorno, sotto il nome e potestà di Cesare

e così

e così senz'operar altro si partì per Spagna.

Stettero poi le cose de' fuor usciti quiete in sino a mezzo Luglio dell'anno 1537 — quando hebbe origine l'ultima, et infelice impresa di Monte Murlo, la quale seguì di questa maniera.

Desiderando naturalmente quasi tutti gl'huomini di uiuere sicuri, e liberi, spetialmente quelli che sono nati, et allevati in libertà, onde Filippo essendo di questo animo quantunque dal Sig.r Cosimo di Medici non fosse mai stato offeso, nè contro a lui pensato pure d'hauer mai a machinare non gli pareua che stando lui in tanta grandezza superiore di gran lunga a tutti poter conseguire il desiderio suo, e perciò volentieri inclinaua al rimuouerlo, ò almeno diminuirgli l'autorità e grandezza dello stato nel quale era salito.

Aggiungeua si à ciò l'affettione della sua patria, e la stretta amicitia, e continue prattiche che teneuano gl'usciti, li quali lo molestauano ad ogn'hora ad alterare il gouerno della Città si come quelli che oltre all'amore della patria erano non solo mossi dal commodo, et utile loro, mà dallo sdegno, e dalla necessità, non potendo anco vna parte di quelli sostenere fuori di Firenze se non malageuol-

mente la uita loro, et il uolere anco Filip-
po goderti la Città e le cose sue pacificamente lo muoueua non poco; Mà quello che
uie più ~~che~~ d'ogni altra cosa lo stimola-
ua a pigliar tal Impresa era Piero suo
figliuolo Maggiore, mosso dalla grander-
za della gloria, hauendo digià applicato l'a-
nimo alla militia per la qual uia median-
te massime la gratia del Rè Christianis-
simo pensaua di uenir in grado et estimatio-
ne non picciola ~~se~~ seruendosi oltre alla sua
animosità gagliarda, et ingegno della repu-
tatione, e denari del Padre.
D'all'altra parte le difficoltà e pericoli che
uedeua in tale impresa ritardauano Filippo
non poco parendoli arrecarsi una grande
inimicitia et una spesa insopportabile ad-
dosso senza necessità ò molto premio, e solo
per una certa sua satisfattione d'animo, ha-
uendo egli il più ricco, et il più bello stato
di gentil huomo, e di mercante d'Italia
potendosi come desideraua dar opera alli
studij alle mercantie, et alli suoi piaceri,
mà gl'vsciti che non poteuano, ne uole-
uano quietarsi, ne si conoscendo bastanti con
loro astuti e sinistri modi à metterlo all'im-
presa persuasero all'Ambasciator di Fran-
cia che in Venetia all'hora dimorauo, il

volgere

Volgere lo stato di Firenze esser cosa facile e riuscibile, essendo il Prencipe, nuouo, Giouane, più ad vbedire che à commandare, aggiunge fatto, uissuto sempre in priuata, e mediocre fortuna, più per l'altrui uirtù, et ambitione che per la sua uenuto in grandezza e Signoria, la Città, et il Dominio tutto sollevato, e sotto sopra oltre l'essere instabile per natura, Dall'altra Filippo per la prudenza et amistà, e parentela, era si fattamente stimato, e riuerito, per dimostrare spetialmente che la libertà sopra ogn'altra cosa gli piacesse che interuenendo egli nell'imprese conseguirebbono agevolmente il loro desiderio.

Con queste, e molt'altre ragioni fecero capace di maniera l'Ambasciatore sopra detto, che egli feruentemente in nome del suo Re commandò a Filippo, che insieme con gli fuorusciti uenisse in persona all'impresa di Firenze il che egli tutto communicò con l'M. Giouanni Cardle. Salviati, dal quale fu talmente inanimato, che benche contro sua voglia concorse con gl'altri ad assaltare il Dominio fiorentino.

Era in quel tempo fra li Marchesi della Mirandola controuersia e guerra non picciola, onde ui si poteua leggiermente senza generar sospetto in Toscana ammassarui gente.

Entorno adunque li Franzesi per ricordo de
gl'vsciti sotto questa colorata cagione mostran-
do di fauorire qualche parte di loro, ragu-
nare alla Mirandola 3m fanti, dandone
commissione ad vn altro Capitano chiamato
Capino di Mantua il quale benche auanti
sborsasse i denari a soldati, intendessi li prefati
Marchesi essersi accommodati frà di loro, et hauer
deposte l'arme in tutto, onde che essendo venuto
manco tal colore doueua anco egli per fuggire tale
dimostratione ritenersi dallo adunar gente, insino
che nuouo ordine non hauesse, auuisando del se-
guito, mà come soldato desideroso del trauagglia-
re, e della guerra, eseguì subito la commissione
che gl'era stata data, per il che fu forza non
abbandonar l'impresa, per ciò Filippo come
prima potette si partì da Venetia trasferendosi
a Bologna, con animo di non passare si com'era
ragioneuole più auanti.
Fù dato prestamente notitia a Firenze del
suo arriuo quiui, e de gl'altri fuorusciti, e de
loro andamenti, e forse ancora de loro dissegni
doue si fecero con celerità le prouisioni necessarie
per la guerra, mà pure se la fortuna gouerna-
trice in gran parte di tutte le cose, e spetial-
mente delle guerre non lassaua seguire così
presto l'accordo in frà li Marchesi predetti, e se
sospratenendo anco tre giorni li 5m fanti di

Capino

Capino già detto con una strabocchevole pioggia li fuor vsiti al certo preueniuano alle prouisioni de Nemici.

Trouandosi in Bologna filippo nel quale era tutta la commissione e l'ordine del Re del procedere nell'impresa, fù costretto seuoprire à gl'altri capi della fattione, quel tanto che con il Card.le Saluiati era rimasto di eseguire, e massimamente con Bartolomeo di Francesco Valori a cui quasi sino à quel tempo l'hauuea tenuto ascoso, per mantener la cosa più segreta. Per il che egli non poco sdegnato parendogli che di lui non si tenesse conto, pensò di preuenire in sù'l dominio fiorentino a ciascuno, come se la Vittoria consistesse più nell'essere il primo che in altro, ne hauesse in tal luogo a trouare ostacolo alcuno, e così potere assettar le cose di Firenze secondo il modo e desiderio suo e così si partì di Bologna, e se ne venne a Monte Murlo con 25 Caualli, dicendo nel partirsi chi mi uol bene mi segui, il qual luogo è uicino a Firenze 15 miglia, deliberatione veramente inconsiderata, e da persona di poco giuditio. Onde conoscendo Filippo la sua natura rapace e precipitosa dubitando di qualche disordine lo seguì per riparare che non ne seguisse, presupponendosi ancora che monte Murlo fosse vn luogo forte, e quasi inespugna-

bile

si come gl'haueua detto e disegnato più volte il detto Bartolomeo doue si ritrouorno la sera, con sì poche forze che 200 fanti gl'haueriano fatti prigioni, e veggendo Filippo di poi la matina seguente il sito che prima per esser di notte quando ui arriuò considerar non lo potette, disse con il Valori e con altri Capitani prattichi nell'arte della guerra che giudicaua quantunque di ciò esperienza non hauesse il luogo per loro mal sicuro sì per la poche genti come per la manco munitioni.

Al che gli fu risposto che gli nemici non erano sì gagliardi che potessino andarlo à trouare, e guardar Firenze in vn medemo tempo hauendo massimamente à Popolo per inimico, e che ogni piccola rotta loro di fuora, ne portaua il di dentro, che quel sito era di fensibile, con molto manco numero di gente che haueuano, la quale ogn'hora cresceua aggiongendo di più che in quelli del Paese, e della parte canelliera si poteuano confidare assai.

Detto facilmente Filippo fede a quelli, che con buona ragione deueuano esser per esperienza più prattichi, et intelligenti di lui, e spetialmente il Valori, essendosi egli trouato Commissario, e Gouernatore vn anno intiero delle genti di Papa Clemente in compagnia dell'esercito Imperiale che assediorno Firenze doue si harebbe fatto esperto, e valente Capitano, ogn'imperito, e ben debole sol-

dato

dato, Affermando ancora Anton Francesco di Luca degl'Albizzi stato già Gouernatore degl'eserciti fiorentini, la forterza e la sicurezza di detto luogo, Ma non di meno Filippo con tutte queste ragioni, et autorità Scrisse à figliuoli che si ritrouassino quiui uicino, con il resto della massa della gente, che gli mandassero quanto prima più forze perche stauano secondo lei in pericolo, e mal sicuri.

Hiero più per obedire al Padre che perche egli approuasse l'andarui, si spinse con alquanti Caualli, e fanti, sollecitando il venir il resto innanzi, parendogli che ve ne fusse già necessità.

In questo mentre il Duca Cosimo certificato delle deboli forze, del poco ordine, et inconsiderato animo de nemici, si deliberò mandarui de suoi Capitani ad assaltargli, il che essi fecero con prestezza, e uolentieri, essendo il Capo della fattione nemica senza esercito, e di tal ricchezza che ne potesse trare non picciola preda, non credo che il Numero de nemici passasse 3m oltre à 300 Caualli, mà erano tutti gente Capata e scelta, li quali si partirono di Firenze con tanta ferocità, e con tanta allegrezza che haueriamo combattuto con ogn'altro benche superiore numero, non ui essendo manco copia d'huomini da combattere, che pronti ad Vbedire, mà quello che fù degno così di lode che di repre-

hentione, e che hauendo caminato tutta la notte circa quatordici miglia erano così lassi, e stanchi dal sonno, e dal Caldo che leggiermente si sarianno con poco numero riposato e fresco superati e uinti, perche subito all'arriuo loro a Monte Murlo per non dar spatio alli Nemici ammazzate le sentinelle, appiccorno la Zoffa con quelli ch'erano allogiati uicini al Castello, e leggiermente senza molta difficoltà trouandogli a dormire disordinati, come quelli che non aspettauano d'essere assaliti, gli vuppero e misero in fuga.

Sentendo il Romore filippo con gl'altri insieme che erano dentro al Castello leuatisi prestamente e veggendo i nemici fuori d'ogni loro opinione restorno in vn istesso tempo stupefatti, et inuestiti, pure filippo con molto più franco animo che alcun altro bene assuefatto alle Zuffe andò assistando dando ordine alli suoi quanto per lui si poteua, che alla mescolata, e rotti uilmente si fuggiuano nella fortezza doue non essendo Capo alcuno ben presto, e con poco contrasto uenne in potere de nemici. Perche Piero suo figliuolo a cui gl'altri obediuano nel primo affronto in sul chiarir del giorno fu gettato da Cauallo et intra sconosciuto astutamente si saluò, mà se con tutti questi disordini ui fosse stato un altro Capo, o nella fortezza pure da trare poluere

per

per due hore si sariano al certo diffesi tanto che il soccorso uicino a tre miglia di tre mila fanti fosse comparso di che gl'auersarii si sariano ben presto pentiti, e di già hebbero quasi uoglia di ritirarsi, così spesso la prestezza benche disordinata e meglio assai che la tardità con ordine.

Filippo con quella franchezza et animosità che si era per buon spatio diffeso tosto che vidde il Sig.r Alessandro Vitelli che non fù de gl'ultimi ad entrar dentro della fortezza se gli diede prigione, a cui esso signore largamente promesse che non dubitasse di niente, che gli saluarebbe la uita, della qual promessa si scordò egli ben presto perche nel mandare all'Imperatore subito vn huomo suo a posta a significare a S. M.tà il caso seguito non gli fece mai mentione di cosa alcuna e della promessa fattagli, onde egli uenina fuori della staglia prigione di Cesare, che se il Sig.re Alessandro gl'hauesse fatto intendere la promessa fatta à Filippo della uita, si tiene per certo che il prigione saria stato liberato in suo potere ne è da credere che il Vitello peccasse in questo fatto per ignoranza, essendo tenuto astutissima persona nelle circonstanze, e fatti militari tutti gl'altri fuor vsciti, che erano nella fortezza furono fatti da varie persone prigioni.

In questo modo seguì l'infelice rouina de fuor vsciti a Monte Marlo, in sul leuare del

sole il primo giorno d'Agosto 1598.

Riposati, e rinfriscati alquanto i Vinitori che di bisogno ne haueuano condussero Filippo e gl'altri prigioni segnalati nel Castello il quale all'hora haueua in custodia, e guardia il prefato S. Alessandro Vitelli, Dove Lorenzo fratello carnale di Filippo era stato messo prigione quattro giorni auanti a tal successo dubitandosi che non hauesse qualche intelligenza con Filippo, ò più tosto per hauere il Vitelli nelle mani vn prigione di qualità da potersene valere quando la fortuna fosse stata loro contraria.

Al qual Lorenzo nell'arriuare del fratello le gli fece incontro, e teneramente l'abbracciò e dicendogli, Per tua cagione fratel caro, e senz'alcuna mia colpa mi trouo qui ingiustamente serrato, onde entrandoci tu hora per tua colpa ne douero io hora esser giustamente cauato. e benche Lorenzo per rispetto de i circonstanti quali non poco l'osseruauano lietamente di fuora l'accogliesse, il cuore dentro amaramente piangeua, hauendo secondo che poi vsò di dire più dolore della prigionia del fratello che allegrezza per la liberatione di se stesso, la quale seguì poche hore appresso. Al quale Filippo da grandissimo Dolore trafisso niuna altra cosa rispose che questa io pure ho fra tant'amaro, vn poco

di

di dolce, che è la tua liberatione, e così ambe-
due hebbero in un tempo medemo, e gioia, e dis-
piacere.

Non prima fù arriuato Filippo in Castello
che cominciò a vedere segno manifesto della
sua infelicità, essendogli stati astutamente leua-
ti parte delli uestimenti che di dosso per il so-
uerchio Caldo si era leuati, cosa ueramente brutta
in lui, et in chi lo permesse; Mà suo fratello
prestamente del tutto lo rifornì, conseynandoli
ancora la sua Camera, e tutti gl'altri arnesi che
copiosamente di già per suo vso quiui haueua con-
dotti, pensando che la guerra non così tosto termi-
nasse, et eyli per tutto quel tempo che la dura-
ua douer esser ritenuto, come facilmente auue-
nuto gli sarebbe.

Così Vscito di Castello Lorenzo vi lasciò Filip-
po, ne mandò di raccommandarlo al Castella-
no, il quale gli disse in publico, l'istesse pa-
role formali, cioè che stesse di buon animo
perche non patirebbe Filippo in alcun'altra
cosa senon nella bozza.

Et per chiarir meglio le menti di chi fosse sta-
to in dubio della presura, e de nomi de prigio-
ni, e per honorare, non guardando al dishon-
nore de perdenti, Maggiormente gli Vinitori
furno menati li prigioni di giorno publicamente
a Casa del Duca Cosimo, al quale Spettacolo

concorse tutto il Popolo dimostrando allegrezza, e compassione insieme, ne sò io di certo qual numero prevalesse più, ne se tal fatto fù più biasimevole che da laudarsi, perche suole bastare molte volte all'eccellente nemico il vincere, e vi più gloria si consegue, dal benefitio, che dall'ingiuria, accrescendo lì uno benevolenza e sicurtà, l'altro odio, e pericolo.

Piero di Filippo mentre le cose erano in così cattivi termini al quale più che a nessun altro s'apparteneva il diffendere, et aiutare il Padre per esser egli il suo primogenito, trovandosi in mala contenterza d'animo, e per fuggire ancora forse il più che poteva d'intendere la rovina, del Padre de gl'amici e de parenti, se ne passò in Andrinopoli dal Turco, il che dette a Filippo grandissimo travaglio, mentre, e di noia al procurare quello che bisognava a benefitio suo perche oltre all'aggravarlo di sì fatta deliberatione appresso l'Imperatore nel cui cospetto era necessario alleggerirlo chiuse la bocca a chi per lui voleva operare, ritardando il mandare a S. M.tà perche a Piero non solo l'andarvi mà il deliberare chi andare vi dovesse s'aspettava, così i nemici di Filippo, che pochi e deboli non erano, hebbero occasione, e tempo

di

di operargli quanto volsero contro; Nondimeno essendogli poi permesso d'Alessandro Vitello l'aiutarsi benche poco da se stesso, ouella potesse deliberò di mandare a S.a M.ta M.r Lione Cauagliere hierosolimitano parendogli che douesse essergli se non grato al meno manco in odio, che gl'altri, per non si essere questo mai trouato col Padre ne con gl'altri ad operargli contro anzi interuenuto insieme con Andrea Doria Genouese Capitano dell'armata Cesarea nella rotta data al Turco l'anno 1537 essend'egli Capitano delle Galere della Religione di Rodi doue si portò così egregiamente che ne acquistò dipoi le galere del Re Christianissimo, a cui fu bisogno volendo all'hora partirsi di tal gouerno aspettare la licentia del gran Mastro suo superiore, e che il mare fosse quieto e nauigabile, doue corse tanto spatio di tempo, che parendo per auentura a Cesare che di lui non si tenesse conto diede commissione che Filippo fosse consignato al Duca Cosimo contentando non dimeno prima il Castellano, e gl'altri participanti della taglia, Il qual Castellano conferì il tutto con Filippo, per il che uenendogli tal risposta fuori d'ogni sua opinione ne prese tant'alteratione che si dubitò che fornisse la uita all'hora, o che non vscisse del tutto di Ceruello, riduendosi a far

testamento di sua propria mano, e molti altri segni da credersi che morisse; quantunque di poi egli usasse di dire a Lorenzo suo fratello che haueua simulato ogni cosa per non essere esaminato con tormenti come ancora per non esser condotto prezione fuori di Castello

Mentre egli stette in questa ansietà, e trauaglio permesse il Castellano amplamente, e gratamente ch'egli fusse visitato da parenti et amici, e ciò auuenne solamente dal dubitare chi l'haueua in custodia di non perdersi per la morte sua la taglia di 25m Scudi posti volontariamente egli stesso de quali gliene toccaua il terzo, et essendogliene di già gl'altri dua di loro del Dua compromesse accordati, restaua il Castellano, il quale disse voler la rata sua di contanti, altrimenti che non darebbe il Prigione, e ciò fece egli per difficultare la taglia, e per hauerne per auuentura più somma, Onde filippo temendo, che si piccola quantità agevolmente si annouerasse si mezzo 50m Scudi acciò che il Castellano hauesse più gagliarda cagione di ritenerlo gli nemici più difficoltà di pagare, et egli più longo tempo, d'aiutarti, il che fu molto grato al Castellano non manco per l'honore che per l'utile, e per non esser di ciò incaricato appresso a S. Mta si come era di già da molti in Firenze gli

mandò

gli mandò a posta vn suo huomo, mà a spese pure di Filippo per non hauere egli in tutto questo carico per giustificare la cagione perche non haueua consegnato il prigione al Duca, pregando sua Al.ta che non gli volesse nella taglia postasi di nuouo da Filippo delli scudi 50m e volontariamente, nuocere, dimostrandi di mandarui a posta per il fatto suo, il qual Filippo commesse ancora in questo medemo tempo a Roberto suo figliuolo, il quale si ritrouaua a Venetia che con presterza si trasferisse all'Imperatore. Là doue arriuò prima che M.r Leone, Ma furiano stati tutti li rimedij tardi e vani, se il Nuntio per commissione di Paolo 3.o non hauesse ottenuto che a Filippo fosse perdonata la vita quando non fosse stato consapeuole della morte del Duca Alessandro de Medici, il che riuscì all'hora perche Cesare non era ancora risoluto come si volesse gouernare la Cosa di Filippo rispetto al non hauer capitolato col Papa, ne con Francesco primo Re di Francia, parendogli per auuentura che Filippo fusse huomo da poterne in molte occasioni seruire.

Alosse a fauorirlo il Papa il tener obligo seco per hauergli nella sua creatione disposto i Cardinali Francesi al voto suo. o per conoscerlo di reputatione, e di gran credito.

Prese Filippo non poco conforto di tal gratia ottenuta per mezzo di sua S.ta scacciando da se tutti i noiosi pensieri dell'animo, e la mala dispositione del Corpo sperandosi, come da gl'auuisi suoi di Roma largamente glera fatto intendere, nell'abboccamento a Nizza del Papa, e dell'Imperatore, di douer riportar gratia della sua liberatione, o al meno della permutatione della carcere, perche andando in Spagna ò in altra parte benche fosse prigione stimaua liberarsene più in qualsiuoglia altro luogo, che in Firenze confidandosi tanto in simili speranze, ch'egli preter-messe l'aiutarsi gagliardamente con denari, o rimedij migliori, e più efficaci, benche gli fos-sero difficili in ciò non fossino secondo che io mi penso, ne negligenti ne scarsi, perche conoscendo la natura di quelli da chi hauueano bisogno d'impetrar gratia non mancarono di tentare benche in vano ogni cosa.

Mà non sentendo poi Filippo seguito negotio della conuentione de Prencipi a Nizza quantunque per diuerse uie gli fosse ancora data speranza, giudicò le future non altrimenti vane, come le passate, risoluendosi a uiuere, e morir in prigione, et applicare più che mai hauesse fatto la mente alli studij.

Piero

Loro che dal Turco era già tornato, Lione, Roberto, e Vincenzo suoi figliuoli che à Nizza s'erano tutti insieme per aiutare il Padre radunati, parendo loro hauer pagato il debito Paterno si tolsero dal procurare più per lui, e se n'andorno a Venetia mettendo ordine alle facende loro mercantili con torne al Padre consentiente ad ogni cosa tutto il credito del disporre più delle sue sostanze, dubitando che non fosse continuamente da Ministri Cesarei, da Alessandro Vitelli, e da molti altri tagliegeggiato.

In questo mentre Giuliano di Bellicozzo Gondi come intrinseco amico di Filippo, et amorevole per sua, e per ordine del detto andaua inanzi, et in dietro, hora a questo, et hora a quell'altro, secondo che faceua bisogno, aiutandolo quanto per lui si poteua modestamente pure, e sempre con licentia, e consenso de superiori, onde pensando per auuentura chi perseguitasse Filippo, ch'egli potesse sapere di lui qualche cosa, o per altra più vera, et occulta cagione lo fece vna notta la sera a due hore di notte vscendo egli di casa sua pigliare, e si seyretamente che non si seppe ne si andò anco di dire per certo spatio di tempo di preciso, mà chi smarritto chi morto lo teneua, e così stette più mesi intendendosi anco poi per procti, che vna certa sua

esamine era stata mandata all'Imperatore
per Antonio Giudeti huomo d'Innocentio Car-
dinal Cibo Genouese il quale Antonio Sup-
pli per commissione del Ladrone in quello
che l'esamine a danno di Filippo hauesse
mancato, quantunque fatta ancora prima
fosse da persona intelligente, e Maligna, e
Cesare si come quello che era male edificato
verso di Filippo, a che per sua buona natu-
ra più la morte che la vita de gl'huomi-
ni suoi nemici desideraua, non ueggendo
chi per lui replicasse cosa alcuna in sua di-
fensione diede fede volentieri non solo a così
fatta esamine, ma alle parole dette da gli
Giudici in suo danno, e pregiuditio, e pen-
sando anco sua M.ta che un Cardinale per
il grado che teneua non dauesse usar de ciò
commesse a Don Giouanni de Luna allhora
Castellano della fortezza di Firenze che lassasi
esaminar Filippo con tortura, stando prior
in Castello nelle sue forze, mà solamente
sopra la morte del Duca Alessandro per
il che eseguì il Castellano senz'alcun rit-
petto, e furia d'ogni consuetudine e legge
, e fece bene mostro di farlo contro all'ani-
mo suo, permesse pure al Cancelliere de
gl'otto, che quiui in Castello quantunque
non hauesse inditio, e riscontro nessuno come
si costuma

come si costuma gli desse tre volte quindici tratti di Corda dalla Carriola a terra, così villanamente che d'ogni gagliardo, e robusto giouane, non che d'un huomo di cinquant'anni, non molto forte e di gentil complessione hauerebbe si come a lui fece guaste le braccia, e tutta la persona, mà essendo egli innocentissimo sopra la domanda fattagli con si forte animo, e con si fermo viso, non solamente sopportò l'aspro tormento, mà molte villane ingiurie da quello Carnelliere, che riempie chiunque era alla presenza non manco di Marauiglia che di compassione, confortando egli medemo spiu volte il Castellano, che per la commiseratione di lui fortemente, e dirottamente piangeua, e forse di piangere fingeua, persuadendosi, come ageuolmente si conueniua, che purgato il falso opposteglì douesse l'Imperatore hauerne qualche misericordia, ò vergognarsi almeno di torgli si ingiustamente la vita il che era in ogni humana qualità di persona verisimile, se il potente Dio, e lo strabocchevole desiderio di Dominare, non hauesse potuto più in sua Mta più tosto che l'honore, e la Giustitia.

Reuscito in questo mentre, l'Infelice Giuliano Gondi, che smarrito e quasi morto era stato più mesi tenuto, e condotto in Castello, fù riesaminato diligentemente, mà però a parole

nondimeno vsci fuora uoce delli Spagnuoli me-
demi di Castello, che tutto il Confessato suo di prima
era stato per duolo di tormenti, e ciò per
uenne ancora all'orecchie di Filippo, onde si
rallegrò quanto si conueniua, e così fecero
ancora tutti gl'amici, e parenti suoi, stimando
si che uenendo la uerità in luce si douesse
mitigare alquanto l'animo di Cesare, a cui Don
Giouanni disse di voler mandare la già detta
essamine per il suo segretario, et il Card.
Cibo rimandò il suo confidente Guidiccio per
non desistere così alla prima dall'iniqua im-
presa di persequitar Filippo ~~hauendogli pro-~~
~~messo Cesare amplamente~~ fino alla morte
cosa di vero non molto conueniente alla dignità
Cardinalitia.
Papa Paolo à cui il tutto era manifesto
pauendogli che con carico e dishonore di S.
S.ta seguisse la morte di Filippo, hauendogli
promesso Cesare amplamente di saluargli
la vita non essendo colpeuole della morte
del Duca Alessandro, e tale promessa
publicata si già per tutta la Christianità, non
hauendo Filippo con tanti tormenti confessato
niente, si ne rigenti fuor di modo, raccomman-
dandolo di nuouo fortemente a sua M.tà et
il Re Christianissimo anco egli, stimandolo

non

non solo per i commodi riceuuti, e per quelli che sperava di riceuere per le sue uirtù e rare facoltà, trattandosi frà Cesare, e lui pure strettissimamente gliene fece parlare, il medemo fece Madama Catherina la Delfina di Francia per l'interesse del parentado che teneua con Filippo.

Molte altre qualificate persone si misero caldamente a fauorirlo, poiche intesero hauer egli giustificata la Calonnia oppostagli pigliauano tutti i buoni la protettione sua.

Mà quanto maggiore scuoperse Cesare l'uniuersale beneuolenza tanto più inacerbì, e ne diuenne inesorabile commettendo all'istesso Castellano che di nuouo lo tormentasse, e lo ricercasse del fatto che nella sua uita hauesse mai fatto per uedere di ritrouare in lui qualche cagione per la quale potesse con manco dishonor suo satiar l'ingiusto desiderio di priuarlo della uita, et anora nuocere all'amici, e parenti suoi, modi veramente non conuenienti a Prencipi naturali di tanta Eccellenza.

Hà Filippo come persona d'ingegno, e di grand'animo, non più apprezzando la morte che la uita hauendo promesso al Segretario del Castellano che come s'è detto era andato a Cesare, non poco premio, e uitto che dal suo ritorno a lui subitamente non

Corte, a che il Castellano, che ~~come è detto~~
~~era andato a Les~~ Fauorevole ancora se gli
mostrauo, non gli fece intendere cosa alcuna
e se bene poi in ultimo gli parlò gli dette
qualche poco indritto del suo futuro male
ond'egli per non dare più diletto altrui
che lo strazio de corpo suo, per mano d'Tho-
nore, e maggiori sua gloria, e pirie Saluatio-
ne di tutti gl'amici, e parenti suoi, si risolse
come prima fare lo poteua di torsi la vita
e prestandogli pronta occasione d'una spada
forse inauertentemente nella sua camera da
vna delle sue guardie lassata, se stesso con
quella animosamente scarnò, et vcise, mà
se non era si presto e si auuisato il fatto
non gli riuscita, per hauer a esser condotto à
esaminar di nuouo, fra poco spatio di tempo
fù il caso horribile, e miserissimo non
mancò degno di lui che tutto il resto delle sue
altre attioni, il quale diede spauento, et am-
miratione non solo à tutta la Città nostra,
mà ancora à tutta Italia, e fuori doue il
nome suo era conosciuto, noto quasi à tutta
la Christianità.
Raccommandò come apparirà qui di sotto l'
anima sua al Sig.r Iddio auanti che si tran-
nasse dipoi cadosi sopraviuendo circa a mez-
z'hora, spatio bastante che iddio gli volesse far
gratia

gratia a riconoscere l'errore suo, gli fù da un Prete per la fenestra perche la porta della Camera, egli haueua da se stesso di dentro serrata ricordato al volgersi con la mente a sua diuina M.sta e pintirsi di hauerla intrinseamente di hauerla in quell' atto, et in ogn'altro, in tutto il corso della sua vita si grauemente offesa perche egli fece segno d'intendere le parole del Padre di rammentarsi alzando gl'occhi lagrimosi e le mani al Cielo, e così fornì con miseria, e grande generosità gl'anni cinquanta della sua vita, tenendosi per molti ferma opinione, che l'onnipotente Dio per l'incomprensibile sua pietà n'habbia hauuto misericordia, massimamente vedendosi per vno scritto di sua propria mano formato, Procurargli alla morte, in vno la manifesta cagione di si fatta occasione, le parole delquale sono le presenti ad verbum.

Deo Liberatori.

Per non venire più in potere de maligni nemici miei, oue all'esser stato ingiustamente, e crudelmente strattato, sia costretto di nuouo per violenza di tormenti, dire alcuna cosa in pregiuditio dell'honor mio, e dell'innocenti parenti, et amici miei, la qual cosa è auuenuta a questi giorni, allo sventurato Giu-

liano Gondi, Io Filippo Strozzi mi sono de-
liberato in quel modo ch'io posso quantunque
duro, rispetto all'anima mia parrà colle
proprie mani finire la vita, l'anima
a Dio somma misericordia raccommando
humilmente, pregandolo se altro dargli di
bene non vole, che gli dia al meno quel
luogo doue Catone Vticense, et altri si-
mili virtuosi huomini che hanno fatto
tal fine.

Prego Giouanni de Luzo Castellano, che
mandi a torre del mio sangue doppo la
mia morte, e ne faccia fare vn migliac-
cio mandandolo al R.mo Card.l Cibo, a fine
che si satii in morte di quello che battere
non si potè nella vita mia, perche altro
grado non gli mancia per poter peruenire
al Pontificato, a che esso si dishonestamen-
te aspira, e lo prego che faccia sepelire
il mio corpo in S.ta maria Nouella presso
a quello della mia Donna, se a Cibo parrà
che io sia sepelito in luogo sacro, quando
che non mi starò doue mi metteranno, pre-
go bene i miei figliuoli che osseruino il tes-
tamento che io ho già fatto in Castello, il
quale è in mano di Benuenuto Olmieri, eccetto
che la partita del Bandino, che paghino
al Sig.r Giouanni de molti commodi rice

uuti

multi da lui, e spese fatte per me, che non l'ho mai satisfatto di niente.

O tu Cesare con ogni riuerenza ti prego informi meglio di modi della pouera Città di Firenze, riguardando altrimenti che tu non hai fatto al bene di quella, se già il fine tuo non è di rouinarla.

Philippus Strozzi iam iam moriturus
Exoriatur aliquis ex ossibus meis
mei sanguinis vltor.

Fu filippo di statura grande, di leggiadro volto, e di carne asciutto, agile della persona accommodato più alle fatighe che a gl'agi e quant'alcun altro esser potesse, piacevole ne gesti, ne fatti, e nelle parole, humanissimo nel suo procedere sorridendo quasi sempre nelle sue prime auoglienze, haueua molto veloce il passo, e riprese tal'hora da gl'amici rispondeua non conoscer maggior perdita da quella del tempo onde potendo trasferirsi da un luogo ad un altro con brevità, non vedeua perche fare lo douesse con longhezza.

Quanto alli studii nelli suoi primi anni come in principio di essi attese all'humanità talmente che l'una, e l'altra lin-

qua cioè la Greca, e la latina, ben dotto posso-
di, dipoi volgendosi allo studio della filoso-
fia, seguitò l'opinione d'Aristotele massi-
mamente circa l'anima, e l'altre cose
naturali dilettosi ancora dell'Astrologia, come
stessi il sito della terra con il Cielo, e come
la maggior parte di essa sotto l'aqua fa-
cesse, e come l'altra parte habitata
sopra li mari si rileuasse, e simili
questioni dottamente dimostraua; fu
ancora studiosissimo di Plinio benche
usasse di dire che con più verità hauea
ria scritto di lui il Petrarca dicendo al
scriuer poco, al morir meno auorto che
al scriuer molto, al morir poco auorto,
come si disse.

Fece in sua giouentù più annotationi
sopra tali scritture, doue il suo ingegnio
et peritia di Greche, et latine lettere in
gran parte apparisce. Non fu mentre su-
perstitioso dimostrando con l'opere, e con le
parole ridendosi dell'infinite superstitio-
ni de gl'huomini, e specialmente di chiere-
deua che le parole in incanti o altrimenti
vsate potessino altrui giouare, o nocare, e
che gli spiriti aerei entrassino ne corpi hu-
mani, o per se stessi stare ui potessino, che

dalli

delli augurii segni ò prodigii fosse da tener conto alcuno, ne giudicaua manco ridicoli quelli che a Profetie ò giuditij ò diuinationi d'Astrologi dauano fede, negando esser possibile gl'huomini sapere il futuro.

Cura le priuate faccende poi per possedere egli bene la forza, e l'ordine delle scritture Mercantili tenne in sua giouentù in sua mano più anni il libro della sua proprietà per bilancio, mà come s'auuide d'esser tanto intelligente che potesse riuedere i conti delli suoi Ministri, non volle più occupare il tempo in cosa si debole, et imposto cotal carico ad altro solo riuolgeua, e riuedeua spesso le loro scritture, vsando di dire che era molto più necessario, et utile al M.ro principale intendersi de Ministri che delle scritture, e delle Mercantie, e che il vero rimedio, da non esser da loro ingannato, era di trattargli sì fattamente nell'utile, e nell'honore, che gli portassino amore.

Fù nel dare e nell'hauere, et in ogn'altro affare sua molto ragioneuole e giusta persona, e delle Liti così inimico, che in tante faccende che egli trauagliò in vita sua, non hebbe mai dispiacere, se non col Popolo Romano, come di sopra si è detto, il quale lo volse con la violenza opprimere, onde la diffesa gli fù ne-

cessaria, e costretta; se in alcuna differenza tal
hora pure per altrui colpa si ritrouaua, ama-
ua più di rimetterla in amici della stessa parte
e con suo danno comporla che uinere con
litigij. Quando interueniua in giuditij mer-
cantili ne amicitia ne altro interesse lo pie-
gaua dal dritto camino della ragione, mà li-
beramente per la giustitia riferiua l'opinio-
ne sua.

Alli piaceri fù sempre molto più che non
conueniua inclinato, non solo per sua dilletta-
tione, mà per accommodarsi alle uoglie
de suoi superiori, et amici trouandosi in
ogni priuato, e publico spettacolo, e festa
doue Donne, all'amore delle quale era molto
dedito interuenissero, innamorauasi leggiermen-
te mà però non perdeua mai per altri
se stesso, quelle principalmente che di ma-
niera, e di gratia più tosto che di bellezza
e leggiadria erano ornate.

Dilettauasi oltre modo della musica, can-
tando con buon modo e ragione, ne vergogno
insieme pure con Lorenzo suo fratello et altri
suoi simili cantare ne i giorni santi pu-
blicamente, nelle compagnie notturne la-
mentationi, e cose sacre, et il simile fece
per il Carnouale in Maschera per le case
de

de Nobili diuerse Canzoni, dilettosi ancora comporre nella nostra lingua in prosa, et in versi, come più sue traduttioni, e più suoi Madrigali che hoggi in musica si cantano si vede.

Vestiua sontuosamente, e ben inteso quanto ogn'altra persona della Città nostra. Deliberò sopra ogn'altra cosa il pellegrinare, nè trouaua che più gli dilettasse che di uedere genti e costumi nuoui, mà impedito da varie cose, non potette mai adempire tal suo desiderio, e per restringere il tutto in breui parole chi delle buone lettere haueua notitia giudicaua che ad altro mai Filippo non attendesse che alli studij, e che conderaua i molti grandi mercantili suoi affari, e con quant ordine, et honore, e profitto li gouernauano le sue ragioni che ad altro egli attendere non poteua persuadersi, e chi sapeua quanti poteuano in lui piaceri, et i passatempi, che alli studii et alle fauende tempo gli restasse hauere via difficilmente credeuo.

Hebbe egli sette figliuoli Maschi Piero Vincenzo, Roberto, Lione, Giulio, Lorenzo, et Alessandro, et femine la maggiore chiamata Maria congiunta in matrimonio con Lorenzo di Piero Ridolfi, fratello del Cardinale, la

seconda Luisa maritata con Luigi di Giuliano Caponi, la quale si morì in poche hore di veleno, mà come egli fusse dato, ò perche causa non uenne mai in luce. La terza, et vltima chiamata Madalena fù promessa per ordine del Duca Alessandro a Paolo Antonio di Bartolomeo Valori, la quale promessa per non esser stata fatta solennemente, e per esserui trouato egli nella rotta di Monte murlo prigione, e priuo delle sue facoltà, non hebbe effetto alcuno ond'ella poi si congiunse in Matrimonio col Sig.r Flaminio dell'Anguillara Romano. Onde si può per le soprradette attioni conoscere quantunque gli essempi della fortuna sieno molti e varij il gran poter suo, et instabilità e malignità della Città Nostra.

lena-
ffendo
e così
lasciò
egli nella
opinione
non
che uno
di
monio
lingua
ora Re
per le soprradette
mengue d'li esempioro
etti e varij, il gran
bilità, e malignità della

102

I

cc. I, 102, I' + un foglietto num. a tra c. I e c. 1

24.VII.2023

a.i. 6913561